LE
COSE RIMARCHEVOLI
DELLA CITTÀ
DI NOVARA

CAPITOLO I.

BASILICHE E CHIESE.

A poche Italiane città certamente è dato di poter come Novara far bella mostra di uno stabilimento di religione quanto grandioso, altrettanto imponente. Il Duomo di fatti col suo vestibolo, la cappella di s. Rocco, il Battisterio e l'Episcopio, la Canonica ed il Seminario, la Biblioteca e l'Archivio capitolare, la Torre delle campane, le Case parrocchiali ed il Portico denominato Paradiso presentano, quasi in un sol corpo di fabbrica, un tutto insieme degno d'essere ammirato.

ATRIO.

Questo porticato che mette al Battisterio ed alla Basilica, che circonda l'antico cimitero, sotto del quale stavano i penitenti chiamati *Lugentes*, e serviva a' catecumeni,

se si eccettua il vero pronao d'avanti le porte del tempio, è di rozza e meschina architettura, siccome costrutto di tronchi di colonne e di ruderi; nulladimeno non tralascia d'invitare l'occhio dell'osservatore, il quale si trova per così dire nel mezzo d'un museo di mausolei marmorei, d'inscrizioni sacre e sepolcrali, e di reliquie di sculture de' bassi tempi, che tolte in parte dall'interno della chiesa, e raccolte da quelle nella città e sobborghi sul principiar di questo secolo abolite, qui, come il dimostra l'infra riportata epigrafe, furon collocati all'ottimo divisamento di conservare la memoria delle nostre più cospicue famiglie, che larghe furono della munificenza loro verso la patria e la religione.

ANNO . M . DCC . LXXXXVII
MONVMENTA . VIRORVM
DE . RELIGIONE . DEQVE . PATRIA
OPTVME . MERITORVM
IN . TEMPLO . PRIVS . EXTANTIA
NE . MVTATA . AEDIS . FORMA
PESSVM . IRENT
CENSVERVNT . CANONICI . NOVARIENSES
VT . IN . PRONAO
QVALE . NVNC . EST . PERMANSVRO
CONLECTA . EXPONERENTVR
AD . PERENNITATEM
NOMINIS . ET . EXEMPLI

Tra i mausolei quello primeggia dell'arcidiacono Langhi morto l'anno 1538.

La statua giacente sul coperchio dell'urna rappresentante al naturale l'illustre defunto colle vesti sacerdotali, i puttini piangenti e le virtù, in marmo Carrarese, sono squisitissimo lavoro di Cristoforo Solari detto il Gobbo. Maestoso, ma non di egual finitezza di scalpello, è il deposito che gli sta di fronte dell'abate commendatario di Valombrosa Amico Canobio, sommamente benemerito di questa patria per le scuole pubbliche instituite, per il Monte di Pietà da lui fondato e per tanti altri atti di beneficenza. Tra le tavole mortuarie avvi quella di Carlo d'Austria, che nella verde età di anni 22 comandando all'assedio di Chivasso le truppe Alemanne, vi perdette combattendo gloriosamente la vita, ed il cui cadavere trasferito in questa Cattedrale fu con sontuoso funerale il 22 maggio 1641 tumulato. Vedesi pure il mausoleo del patrizio Gio. Francesco Caccia, il quale, smanioso di provvedere per la maggior durata della sua schiatta, dopo di avere nelle tavole testamentarie chiamati a succedergli persino i figli spurj ed incestuosi de' suoi discendenti ad esclusione delle femmine legittime, determinò, che nel caso di estinzione totale del suo lignaggio, si dovesse colla sua eredità erigere in Pavia un col-

legio nel quale la gioventù Novarese desiderosa di addottrinarsi nella scienza legale fosse gratuitamente mantenuta. Essendosi di fatto in meno di un secolo estinta la stirpe di Gian Francesco, fu il collegio nell'anno 1719 in quella città aperto, e vi stette sino al 1820, in qual'epoca venne traslocato a Torino nel palazzo già appartenente al conte di Salasco. Somma è stata la beneficenza di questo illustre Novarese verso de' suoi compatriotti: imperocchè in quel collegio danno opera allo studio di ogni liberale disciplina quattordici convittori; a più di trenta altri scolari l'Instituto corrisponde una pensione per facilitare loro i mezzi di frequentare l'università, e fruiscono pure di un tal favore alcuni giovani che nelle accademie di Torino e di Roma si dedicano allo studio delle arti belle. Ai lati del monumento del Piotto, celebre tra i leggisti per il suo commento alla legge *Si quando de in litem jurando,* esistono due grandi figure di marmo bianco; l'una delle quali semplicemente *delineata,* rappresentante una donna con tunica, pallio e velo sul capo, si è di Caravera moglie di Uberto di Camodìa, madre di frate Ajcardo arcivescovo di Milano.

Questo marmo esisteva in s. Luca de' conventuali di s. Francesco, ove la Caravera fu sepolta; ma distrutta quella chiesa d'or-

dine di Galeazzo Visconti per essere troppo vicina al castello, venne trasportato nella chiesa di s. Francesco stata edificata nel centro della città sul guasto de' Cavallazzi, luogo così chiamato per la distruzione avvenuta del palazzo di quella potente famiglia per opera de' Tornielli, de' Tettoni, dei Nibbia e dei Piotti a'Cavallazzi furiosamente avversi. Soppressa e ridotta ad abitazione la suddetta chiesa (1), il marmo fu in quest'atrio collocato. Di Catterina Ughetti vedova di Emanuele Scrivanti dottore di legge, sepolta in s. Gio. e Paolo (2) nel 1402 è l'altra figura; tale scultura a basso rilievo mostra una femmina dentro una nicchia di gottico disegno con un rosario nelle mani giunte, ed in capo una specie di cuffia. Questi due marmi ci appalesano l'infelice stato delle arti nelle epoche, alle quali appartengono. Presso della grandiosa lapide, che già in s. Marco copriva il tumulo del venerabile nostro vescovo Bascapè segretario di s. Carlo Borromeo, e tanto caro pel suo libro intitolato *Novaria Sacra*, nel quale dettò i fatti più importanti della no-

---

(1) *Casa sul Corso di porta Milano al civico n.* 373.

(2) *Regia Dogana sullo stesso Corso al civico n.* 364.

stra storia civile ed ecclesiastica, leggonsi in marmo incise ed in istile traboccante e strano le memorie di alcuni militari Spagnuoli periti nelle guerre del Piemonte degli anni 1615 e successivi. Appesa alla volta del pronao scorgesi una gran tenaglia di ferro; questo strumento è fama essersi rinvenuto fra gli attrezzi guerreschi abbandonati da' Savojardi, allora quando la notte del giorno sacro a s. Giuseppe 19 marzo 1449 scalata per sorpresa la città, ne furono dal valore de' cittadini e del presidio Sforzesco respinti e sconfitti. I Novaresi scampati dal sacco e dalla strage attribuirono tale vittoria al patrocinio del santo Patriarca, lo dissero loro special protettore, e ad imitazione degli Ateniesi fecero dipingere sulle pareti di questo vestibolo quel fatto d'arme con l'epigramma riportato dal Bascapè (1); ora però il tutto è scomparso.

CAPPELLA DI SAN ROCCO.

Quest' oratorio rammenta un voto della città al Santo nell'anno 1484 per la peste, che ha desolate queste contrade. La celebrazione della di lui festa implorata e conceduta al Comune da Francesco Sforza duca

---

(1) *Novaria Sacra. pag.* 515.

di Milano con rescritto segnato in Vigevano il 10 settembre 1485 (1); la processione annuale alla chiesa estramurana di s. Maria delle grazie; l'obbligazione assuntasi da' cittadini di osservare il digiuno in ogni sabbato dell'anno e di nutrire in tal giorno un poverello, s' intralasciarono coll'allontanarsi la memoria delle sofferte disgrazie. Il quadro dell'altare rappresentante la Beata Vergine, s. Rocco e s. Sebastiano è del cavaliere Bianchi: la contraria luce ed una troppo lucida vernice impediscono di poterlo osservare.

IL BATTISTERIO.

L'unico ed il più magnifico avanzo de' monumenti de' tempi Romani, di cui si possa gloriare Novara, è questo illustre battisterio: è desso un edificio di forma ottagona terminante in cupola rotonda, nella cui sommità da prima che vi s' imponesse l'attuale tamburo, eravi un'apertura circolare dalla quale veniva illuminato. Otto vani presenta nel suo interno, sei de'quali a foggia di nicchioni ci rammentano quelle *aediculae*, o *cubicula*, ove erano posti i colombarj colle olle cinerarie. Questo monumento egregia-

---

(1) *Statuta Civitatis Novariæ. pag.* 126.

mente disegnato, stato eretto pel sepolcro di Ombrena Polla figliuola di Aulo, non si può a meno di crederlo anteriore d'assai al regno di Costantino Magno, e così edificato ne' bei secoli dell'architettura. Otto colonne dividono i nicchioni: le quattro liscie sono di granito egizio detto cipollino, le altre quattro di marmo antico striate senza il bastone certificano la remota loro antichità.

Nel mezzo di questo tempietto sorge il rotondo cenotafio in marmo bianco di Umbrena del diametro di piedi tre Parigini, pollice uno, linee nove, ed in altezza di piedi tre, pollici cinque e tre linee, scolpito a vario disegno, alternativamente reticolato, ed a squame con otto faccie corrispondenti agli otto vani dell'edificio, nell'ottava delle quali di fronte alla porta entro un cartello, alla cui cima è inciso a basso rilievo la testa di un capro, leggesi la seguente

VMBRENAE
A. F. POLLAE
DOXA LIBERTA
T. F. I.

Questa bellissima urna serve ora di vasca per la solenne benedizione del fonte battesimale, che si fa dal vescovo o dall'arciprete in convegno de' parrochi urbani e

suburbani ne' sabbati precedenti la Pasqua e la Pentecoste.

Siccome nella prima età del Cristianesimo s'innalzarono delle chiesuole appellate *Piscinae*, *Aulae baptismatis*, destinate alla sola amministrazione del battesimo, quasi sempre separate dalla chiesa in cui celebravansi i divini misteri, perciò il sepolcro di Umbrena fu e per l'eleganza della sua struttura, e per essèr vicino all'unico tempiò che esisteva, destinato a battisterio ed al santo Precursore dedicato. Cinque dei nicchioni ridotti a cappella rappresentano con statue e pitture i principali fatti della Passione di Cristo. Le statue della prima, ossia l'orazione nell'orto sono del vivente nostro Gaudenzio Prinetti valente plasticatore e buon dipintore; quella di Gesù nell'atto di pregare onde gli sia allontanato l' amaro calice è di una commovente espressione: il san Giovanni Battista ed i Profeti in chiaroscuro dipinti nella cappella del fonte, sono opera di garbo dello stesso artista: in quella della flagellazione risalta la felicità e la robustezza del pennello del Morazzone: nelle pitture della cappella dell'altare si riconosce la mano pesante del Pontoja: in tutte le altre sebbene dal tempo e dall' incuria oltraggiate, veggonsi gli avanzi delle opere del Gianolio di Campertogno in questa Diocesi, artista di merito non co-

mune: il Cristo in plastica sulla croce, e l'altro che si ripone nel monumento appajono di buono stile.

Di questo celebre battisterio ne fecero menzione distinta nelle dotte loro scritture il Mabillon, il Martene, il Montfoucon, il P. Bianchini, il Muratori, il nostro Albetti ed altri parecchi eruditi Italiani e stranieri.

DUOMO

Comecchè all'entrar primo in questo tempio non resti l'intelligente e devoto pellegrino di subito colpito per ismisurata mole di fabbricato, per maestría di architettura, per magnificenza o ricchezza; pure questa basilica non manca di chiamarci al pensiero le prime chiese del cristianesimo, d'inspirarci una venerazione profonda e di contenere nel suo seno oggetti di belle arti degni di memoria e di commendazione.

Questo insigne monumento, o preesistesse gentilesco delubro alla fondazione dell'episcopato in questa città, o cogli avanzi di altri pagani edificj siasi adatto all'uso di chiesa cristiana, sta però in fatto, che sussisteva all'epoca della morte di s. Gaudenzio nostro primo vescovo avvenuta il 22 gennajo dell'anno 417; imperocchè il di lui cadavere vi fu riposto per essere non sepolto,

ma custodito sino a che venisse terminata la basilica da lui incominciata nel sobborgo occidentale, onde avervi la tomba, come di fatti l' ebbe nel giorno 3 agosto dello stesso anno dal santo suo successore Agabio. Veneranda adunque è questa chiesa, chiesa, che gareggia in antichità colla basilica Ambrosiana di Milano, ed a dispetto dei tanti mutamenti, cui nel periodo di più di quattordici secoli andò soggetta, conserva ancora tutte quelle parti che la costituiscono una vera basilica de' primitivi tempi di nostra religione.

La porta principale del tempio è decorata esteriormente da due vetuste colonne di marmo con capitelli d'ordine indistinto. Da due colonne sostenuta s'erge al limitare una tribuna, che si sporge nell'interno da altre due superiormente sorretta, finiente in frontispizio: nell'intercolonio inferiore avvi ancora la verga di ferro alla quale nelle solennità maggiori si appendeva un gran velo. Si è in questo limitare che soffermavansi in tempo della liturgia i pellegrini, perocchè nella nave media i chierici delle chiese minori, i monaci, gli ottimati e gli altri secolari solamente vi avevan posto.

A lato delle porte minori due scalette custodite già dalle diaconesse, una delle quali ancora è conservata, davano accesso al portico superiore, denominato il *Matroneo*

ed alle due torri laterali al frontone della basilica. Dal Matroneo, parte la più essenziale delle basiliche tanto d'oriente che d'occidente, che con soddisfazione integro e nella sua originalità ancora si ammira, le sacre vergini, le matrone e le altre femmine assistevano alla celebrazione de' divini uffizi, e sulla ritonda marmorea tavola nel medesimo collocata vi ponevano le loro obblazioni. Dalle due torri si convocava il popolo alle sacre funzioni coll'uso delle trombe o di martelli, specialmente per le notturne funzioni prima dell'invenzione delle campane, e così prima dell'anno 865, nel quale Orso Patriciaco fece di alcune campane un regalo all'Imperatore Michele, che le appese sulla torre di s. Sofia di Costantinopoli.

L'interno scompartimento siegue la figura d'una croce latina, ha tre navate, una principale e due minori: tre differenti generi d'architettura mostra nel suo insieme, l'antico, il gottico stato nel secolo XV per rafforzare la fabbrica aggiunto ed il moderno: sostengono le navi laterali alcune colonne di marmo cipollino, ed altre di marmo affricano con basi e capitelli informi e per fino di selce: nel pavimento si scorgono gli avanzi d'un fino mosaico, più ben conservato nell'elevato santuario, in cui maestrevolmente lavorati veggonsi gli emblemi de' quattro Evengelisti, e nel centro

una croce di porfido. Otto cappelle state aggiunte dopo il secolo XI, tempo della instituzione de' particolari ecclesiastici beneficj, oltre dell'altare maggiore accrescono a questa cattedrale la sua decorazione.

CAPPELLA DI SANTA CATTERINA (1).

Bella copia del Vandyk è il Cristo in croce all'ancona dell'altare. Melchiorre Gilardini il più bene amato ed istruito discepolo del nostro Novarese Gio. Battista Crespi, detto il Cerano, che lo fece suo genero, ed erede lo scrisse del suo studio, dipinse a fresco la gloria e le pareti. La coronazione di spine è un bel lavoro del cav. Vermiglio.

CAPPELLA DI SAN BENEDETTO.

Avendo i Novaresi parteggiato per l'antipapa Nicolao, furono dal sommo pontefice Gioanni XXII scomunicati. Ricorse la città alla s. sede onde venir liberata dalle ecclesiastiche censure, e Benedetto XII concedette la grazia sotto le condizioni, che a spese del Comune s'innalzasse nella chiesa maggiore a s. Benedetto un altare, che ve-

---

(1) *La Cappella di s. Gaetano nulla contiene di osservabile.*

nisse provveduto di tutte le sacre suppellettili, che vi fosse destinato un Sacerdote col suo chierico a celebrare quotidianamente ed in perpetuo la s. Messa, che nella festa del Santo i Rettori della città con tutti i capi di famiglia avessero ad intervenire alla messa solenne, e fare quindi ai poveri una distribuzione di pane bianco, sotto pena di ricadere nelle censure.

Rassegnatasi a tanta penitenza la città, eresse l'altare che adornò di una preziosa tavola dipinta sul legno a tempera da Bernardino Lanino, rappresentante nostro Signor Crocifisso, s. Gaudenzio, s. Benedetto e la Maddalena a piè della Croce: opera veramente squisita massime nelle teste, che pajon superiori al genio del pittor Vercellese e dipinte a vece dal suo maestro il nostro Gaudenzio. Non era però possibil cosa, che tutti e singoli i capi di famiglia assistere potessero alla messa solenne nel giorno di s. Benedetto; mandaronsi perciò a Roma nuove supplicazioni, e Gregorio XIII Sommo Pontefice accondiscese alle implorate modificazioni ordinando, che una sola deputazione del pubblico consiglio intervenisse alla messa solenne, e distribuisse il pane, ciò che ancora al dì d'oggi religiosamente si osserva. Una tavola di marmo il tutto rammemora alla posterità.

CAPPELLA DI SAN LORENZO.

Questa grandiosa cappella con colonne corintie di marmo verde di Varallo è stata disegnata dal nostro Novarese canonico dell'Ambrosiana cavaliere Giuseppe Zanoja, segretario perpetuo dell'accademia di belle arti di Milano, noto all'Italia per i tanti suoi eruditi discorsi sulle arti belle e per i suoi sermoni, resosi defunto nell'anno 1817 in Omegna sua patria e sepolto in un Oratorio di suo padronato, ove neppure un sasso ne conserva il nome. Gli ornati in oro di spighe e frutta apposti nel fregio lo furono con poco buon gusto da altra mano. La statua di san Lorenzo con due fanciulli, uno de' quali in atto di leggere, gli angioli giacenti sul frontone e quelli che dai due lati sostengono de' festoni, sono stati in marmo di Carrara scolpiti dal vivente Grazioso Rusca dell'accademia di Milano. Fuori de' cancelli una magnifica lapida di marmo bianco con trofei di bronzo dorato di buono stile serba la memoria delle regali nozze di Vittorio Emanuele duca di Aosta, che fu poi re di Sardegna, con Maria Teresa figlia dell'arciduca Ferdinando d'Austria, state nel giorno 26 aprile dell'anno 1789 splendidissimamente celebrate in questa Cattedrale.

CUPOLA.

Innocenzo XI già Benedetto Odescalchi, che fu vescovo di questa città l'anno 1651, innalzar fece su l'antica l'attuale maestosa cupola; Gian Stefano Danedi, detto il Montalto, scolare del Morazzone, la dipinse a fresco rappresentando in sette campi varie storie del vecchio testamento e nell'ottavo Maria Vergine dagli angioli assunta in cielo cui la basilica è dedicata. Sebbene il Montalto non si attenesse del tutto alla maniera del suo maestro, operò in questa cupola con accuratezza ed amore.

CAPPELLA DI SANT'AGABIO.

Degno di osservazione è il grande altare, disegno dell'architetto conte Lupi romano, con quattro colonne di marmo Serravezza di Firenze d'ordine corintio, basi e capitelli di bronzo dorato, opere queste dell'Agazzini distinto nostro artista. La statua di marmo Carrarese rappresentante il santo vescovo, scultura del Collini, viene dagli intelligenti giudicata per superiore di merito a quella di s. Lorenzo che le sta di fronte: l'urna sotto la mensa dell'altare, nella quale riposa il sacro corpo del secondo patrono della città, tutta di Brocatello di Spagna con ornamenti di bronzo,

è assai notevole. Nella tazza dipinta dal Pontoja vi si scorge feracità d'invenzione, ma l'insieme non è che un giardino di colori.

Due antichi monumenti stanno ne' vani laterali della cappella. Una tavola sostenuta da cinque colonnette di marmo bianco mostra nella sua semplicità il primo altare che servì a questa chiesa; rimpetto avvi l'urna di marmo nella quale il vescovo Cadulto l'anno 890 chiuse le ceneri di sant'Agabio, quando dalla basilica suburbana di tal nome le trasferì in questa Cattedrale; dappresso altra magnifica lapida con emblemi di bronzo dorato tramanda ai posteri la solenne translazione del santo protettore.

CAPPELLA DE' SANTI MAGI.

Un quadro, che in tutti eccita il desiderio di sapere il nome di chi lo pinse è quello dell'altare di questa cappella: l'adorazione de' Magi, un s. Bartolomeo ed il ritratto dell'arcidiacono Melchiore Langhi fondatore della cappella stessa ne formano il soggetto; incerti sono gli artisti nel pronunciar giudizio; avvi chi lo vuole del Tiziano, e chi del Correggio; i più però lo attribuiscono al cavalier Paris Bordone, che tra gli scolari del Tiziano stesso era quello che più d'ogni altro agognava d'imitarlo:

qualunque però ne sia stato il dipintore, emerge da cotal tavola un lavoro di sommo merito.

CAPPELLA DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE.

Il gruppo in legno della Vergine in mezzo ad alcuni angioli appalesa da sè stesso essere un'opera di scultore non volgare.

CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE.

È questa la più importante di tutte per i preziosi freschi de' quali è stata decorata. Bernardino Lanino, allievo del nostro grande Gaudenzio, pinse nella volta Iddio Padre colla gloria degli angioli; nelle lunette le Sibille; lungo le pareti lo sposalizio della B. Vergine con s. Giuseppe, l'Annunziazione dell'Arcangelo Gabriele, la visitazione di s. Elisabetta, la strage degli Innocenti, la fuga d'Egitto e l'adorazione de' Magi. Ingegno vivace nell'immaginare e nell'eseguire; emulator felice del suo maestro nel trattare storie grandiose, ancor sorprende il Lanino ne' sovra indicati lavori e per la forza del colorito, e per una esattezza di disegno a tutta prova; pieni di fuoco sono que' volti, slanciati i movimenti, del che persuasi uomini egregi con somma lode ne parlarono sempre di cotest' opera magi-

strale. Di fatti quell' eruditissimo del Taegio in una sua epistola indiritta al pittore così si esprime: » Ma voi, messer Bernardino, mol-
» to più di loro tutti siete lodato per l'o-
» pera maravigliosa che novellamente avete
» fatto in Novara nella chiesa maggiore e
» nella cappella di s. Giuseppe, e la cagione
» che mi muove a dir tutto è perchè cia-
» scuno che mira questa vostra divina di-
» pintura, oltrechè si riempie di diletto e
» meraviglia, si sente accendere ed infiam-
» mare nel vero amor di Dio, non altri-
» menti che solevano già far quelli, che in
» Elide miravano la effigie di Giove fatta
» per mano di Fidia, la quale molto gio-
» vava alla pietà e a ritenere gli animi con
» una certa intera religione. E per me non
» volgo mai gli occhi a questa vostra de-
» vota ed eccellente opera, che io mai non
» mi senta muovere, rapire e trasformare
» in un altro; tanto ella è ripiena di affetto,
» di spirito e di religione » (1). Al che fece

---

(1) *Le Risposte di messer Bartolomeo Taegio G. C. Novara presso Sessali* 1554 *pag.* 126.

Duole, che le sovra descritte eccellenti dipinture per la infelicità de' muri già siano in parte deperite. A conservazione di quanto ancora vi rimane, opera degna di alta commendazione quella sarebbe, che il Reveren-

eco il Lomazzo col dire che il Padre Eterno e le Sibille sono opere stupendissime.

L'ancona dell'altare, che rappresenta il Natale del Signore, fu dipinta da Nuvolone Giuseppe Panfilo, opera di molto merito, trattata con diligenza: sulle due tavole ai lati dell' altare il Legnani vi dipinse l'Angelo che appare in sogno a s. Giuseppe, e la morte dello stesso Patriarca; vi si scorge in questi lavori quel suo stile parco e giudizioso, e quella singolarità d'impasto che lo distinse.

---

dissimo Capitolo e l'Illustre Consorzio di s. Giuseppe le facessero o col metodo del pittore Stefano Barezzi, od in altro modo levare dalla cappella e trasportare nella bellissima nuova sagrestia. Trovandosi già in questa i celebri quadri del Gaudenzio e di Cesare da Sesto, collocando nella medesima anche la famosa tavola dell'adorazione de' Magi ora inopportunamente situata, ne emergerebbe una collezione preziosa da rendere sempre più ammiranda la Chiesa Cattedrale. Tolti i suddetti dipinti, i personaggi chiarissimi che ora con tanta pubblica soddisfazione reggono il Municipio, non si rimarrebbero dal far proseguire il portico onde rendere più ornata e regolare dalla banda di settentrione la in oggi troppo deforme nostra piazza del Duomo.

QUADRI CHE ADORNANO LA CHIESA.

La vita di s. Lorenzo primo apostolo e martire a noi venuto da terra incognita nel IV secolo è stata dipinta da Filippo Abbiati Milanese, pittore di tratteggiar franco, risoluto e grandioso. Lateralmente alla porta principale della chiesa le due tavole della natività di Maria, della benedizione che questa dà al suo figliuolo pria d'incominciare la promulgazione del Vangelo, e l'Assunzione della Vergine posta in mezzo al coro, sono opere del Gilardini: si vede in esse l'imitazione della maniera del di lui maestro il Cerano ed un'armonia tutta sua propria.

SAGRESTIA.

Presso la cappella di s. Lorenzo esiste una delle sagrestie, di costruzione moderna, disegnata dall'architetto Zucchi.

Oltre de' ritratti di Alessandro V sommo pontefice, che fu il vescovo settantesimo di Novara col nome di frate Pietro Filargo nativo di Crosinallo in questa diocesi, e di quello di Innocenzo XI pur esso già nostro vescovo, si ammira la tavola lodatissima del celebre nostro Gaudenzio Ferrari, della quale il distinto incisore Gaudenzio Bordiga così scrisse » Contiene lo sposalizio di s. » Catterina dignitosamente seduta e la B.

» V. tenendo l'infante Gesù sopra le gi-
» nocchia; il suo volto è bello, e vi si scor-
» ge il fare di Leonardo. Vivace è la mossa
» colla quale il Bambino si volge verso la
» Santa presentandole l'anello. Genuflessa
» è la nobil Matrona in atto di porgere la
» mano per ricevere il caro pegno; vicino
» vi ha s. Gaudenzio in abito da vescovo,
» che sostiene ad essa il braccio; di con-
» tro vi ha s. Agabio parimenti vestito da
» vescovo; dietro è ben collocato s. Giu-
» seppe. Le arie piacevoli delle teste invita-
» no a prender parte al giubilo. Nel fondo
» vedesi un paese, e in piccole macchiette
» espresso il martirio di un Santo. Nel pic-
» colo scomparto in alto fece la Pietà in
» mezza figura. Bello è a vedersi questo
» quadro, quando riceve molta luce » (1).

Di fronte alla sovra descritta opera fa di sè mostra una Cena di Cesare da Sesto il più valoroso fra gli scolari del Vinci; i periti dell'arte si compiacciono di questa stupenda tavola per le tante bellezze e varietà che l'autore in tale suo lavoro vi sparse.

---

(1) *Notizie intorno alle opere di Gaudenzio Ferrari pittore e plasticatore di Gaudenzio Bordiga. Milano co' tipi del Pirotta* 1821.

ALTARE MAGGIORE.

Questo altare, che da se certifica la sua antichità, è di bronzo e rame squisitamente lavorato; molte pietre il rendevano prezioso, ma furono disperse quando sul declinare dell'anno 1798 si stanziarono in questa chiesa delle soldatesche. Sotto la mensa un' urna grandiosa di marmo, oltre ad altre reliquie, racchiude le sagrate ceneri del nostro martire san Lorenzo e di s. Bernardo da Mentone arcidiacono d'Aosta, il quale nel suo ritorno da Roma essendosi fermato nel monistero di s. Lorenzo fuori delle mura di questa città, ammalatosi, cessò di vivere il 15 giugno dell'anno 1086 e non nel 1008 come altri opinarono (1).

(1) *Ex chartis archivii monasterii sancti Laurentii presb. et mart. ubi Divus Bernardus vitam obiit, nunc in tabulario Cathedralis cum ceteris ejusdem archivii, existentibus.*

Di questa, e di altre notizie intorno alle antichità di Novara mi fu cortese il sacerdote Carlo Frasconi distinto paleografo, lume ed ornamento di questa patria, quanto più erudito, altrettanto per umiltà specchiato. Alle premurose sue cure siam noi debitori della preziosa raccolta dei mar-

CAMERA DE' PARAMENTI.

Sulla parete di mezzo di questa camera Gio. Antonio Merli nell'anno 1488 dipinse in terra verde il celebratissimo Novarese Pietro Lombardo, detto il Maestro delle sentenze, sedente in cattedra circondato da altri personaggi, qual precettore tra i suoi scolari.

AULA ED ARCHIVIO CAPITOLARE.

Se un crocefisso dipinto dal Pontoja è l'unico ornamento di quest'Aula, non così si può dire del vicino archivio, il quale e per l'antichità delle scritture che contiene, e per l'abbondanza de' codici e de' diplomi che conserva, gareggia con i principali d'Italia tutta.

Tra le carte meritano osservazione; le vite di s.° Gaudenzio e di altri Santi Novaresi state vergate nel 700, non che la supplica, colla quale Radoaldo di Gausingo (ora regione di Selva nel Sobborgo di s. Martino) chiese al vescovo Grazioso di voler

---

mi Novaresi de' tempi Romani, esistenti nella Canonica, e dell'altra de' marmi cristiani che l'atrio adornano della Chiesa maggiore.

consacrare un altare in onore di s. Michele da esso Radoaldo eretto nell'Oracolo di san Martino, in data 3 dicembre indizione XIII dell'anno XXIII *Luitiprandi Regis Longobardorum*, che corrisponde all'anno 730: l'archivio diplomatico di Firenze non ha carte che dell' anno 774, e quello del monastero di s. Ambrogio di Milano non precede il nostro che di nove anni, contandone una del 721 (1).

Meritano considerazione il diploma di gennajo indizione VIII dell'anno di Cristo 830, e dell' impero di Lodovico il Pio XVI e XIV di Lottario suo figliuolo di una donazione di beni fatta dal vescovo di Novara Attone a Werentone suo fedele; il vescovo non si è sottoscritto che colle iniziali per avere la destra mano addolorata.

La carta di deputazione fatta da Lottario imperatore e re d'Italia, ad instanza di Adelgisio venerabile vescovo di Novara, di alcuni messi Imperiali, perchè insieme ai di lui avvocati difendessero la chiesa medesima, ed invigilassero onde nulla fosse tolto nè di beni, nè d'altro, la qual carta senza

---

(1) *Lettera dell'ab. Gio. Andres all'ab. Morelli sopra i codici delle biblioteche capitolari di Novara e di Vercelli. Parma, stamperia Reale,* 1802.

data si è fondato a crederla dell'anno 840, o di quel torno, poichè in allora s. Adelgisio sedeva su questa cattedra.

Il diploma di donazione dell'imperadore Lottario dell'abbazia di Lucedio allo stesso venerabile nostro vescovo Adelgisio.

Il diploma dell'anno 917 contenente il privilegio conceduto da Berengario a Dagiberto vescovo della s. Chiesa Novarese di tenere in tutti i sabbati un mercato e due fiere, una nel settembre presso l'oratorio ove già era tumulato il corpo di s. Agabio, e l'altra nel giorno 24 ottobre in Gozzano, ove riposano le ossa del beatissimo Giuliano confessore di Cristo.

Il diploma di Berengario, col quale concede ad alcuni Novaresi di costrurre un Castello per difendersi da' pagani e dai cattivi cristiani; ed il diploma 9 luglio 1116 dell'imperator Arrigo IV in Italia, e V in Germania a favore de' Novaresi, che chiama suoi fedeli, ed a' quali conferma i beni e le consuetudini già loro da' suoi antecessori concedute, facendo ad essi facoltà di ritenere e conservare le torri che avevano innalzate a difesa della città: giova di osservare, che questo Imperadore, il quale nel riferito diploma dimostrasi così liberale verso de' cittadini Novaresi, è quello stesso che nell'anno 1110 disceso essendo con un esercito dal monte Giove per cingere la sua fronte della

corona del regno, espugnò ed incendiò Novara per essersi rifiutata di riceverlo.

Nell'archivio conservasi un prezioso dittico consolare d'avorio sul quale scritti sono i nomi degli antichi vescovi, che nelle liturgie ad alta voce leggevansi dal diacono; in ambe le esteriori sue facce vi è scolpito un uomo consolare stante in piedi sovra gradini entro una magnifica tribuna con colonne e con veli alzati. Singolare è la seguente soscrizione apposta da Ajraldo estensore del dittico *Ajraldus sublevita indignus domui precepto Arnaldi sine manibus fecit oc opus.*

Annessa all'archivio avvi una biblioteca copiosa di preziosi manoscritti, tra quali le opere di Tertulliano in un sol tomo; una storia inedita di Milano dell'anno 1311; una collezione de' sacri canoni fatta da Stefano canonico gramatico, nella quale si leggono i canoni del concilio di Milano dell' anno 864 celebratosi dall'arcivescovo Tadone.

PORTICO DEL PARADISO, TORRE DELLE CAMPANE E CASE PARROCCHIALI.

Un portico a quattro arcate di struttura gottica con colonne di granito isolate, posto a settentrione della basilica viene con antica denominazione appellato Paradiso, *fecit atrium ante ecclesiam quod nos Romana*

consuetudine paradisum appellamus(1). Sotto di questo portico prima del 1364 si rendeva la ragione; eravi non sono molti anni il marmo, sul quale salendo il tubatore del podestà bandiva le sentenze, ed ancora vi si conserva in oggi un vecchio capitello, che serviva di pietra per la giudiziale cessione de' beni (2): questo portico mette alle case de' parrochi e ad una torre quadrata finiente in bassa cupola coperta di rame, di vasi di sasso recentemente ornata.

CELEBRITA' DEL CLERO DELLA CHIESA MAGGIORE.

Uomini per pietà, per prudenza e per dottrina specchiati e venerandi il lustro accrebbero in ogni età di questo insigne Collegio.

Gio. Antonio Della Noce soprannominato Facchinetto da Cravegna in questa diocesi era canonico di questa cattedrale nel 1557, e venne il 29 novembre 1591 esaltato alla cattedra suprema di s. Pietro col nome di Innocenzo IX.

I canonici Ottone di Toenengo, Brimasio e Sigibaldo nell'anno 1235 furono creati

---

(1) *Macri Hierolexicon sive Sacrum dictionarium verbo Paradisus.*
(2) *Petri Azarii Chronicon.*

cardinali della santa Romana chiesa: così i due Ardicini zio e nipote Della Porta, amendue prepositi della cattedrale, e patrizj Novaresi negli anni 1431 e 1451.

Molti vescovi diede pure l'illustre consesso a questa nostra e ad altre sedi.

Litifredo da tesoriere della chiesa Novarese ne divenne vescovo nell'anno 1119; egualmente da arcidiacono Sigibaldo Cavallazzi nel 1250; da canonico Ascanio Maria Sforza Visconti nel 1494; e da preposito Antonio Tornielli nel 1636.

Gio. Tornielli fu eletto vescovo di Bergamo nell'anno 1205, e tralasciando la lunga serie degli altri nell'epoca da noi non lontana del 1807 Paolo d'Allegre, già canonico e vicario generale di questa città e diocesi, sedette sulla cattedra di s. Siro di Pavia.

VESCOVADO.

L'origine di questo palazzo ripetere si deve da quell'angusto ospizio scelto ed abitato da s. Gaudenzio, rammentato dallo scrittore Anonimo della sua vita nel secolo VIII, ove si legge «*per idem tempus beatissimus vir Gaudentius nondum episcopus factus intra moenia urbis non longe ubi nuper S. Dei Matris Ecclesia sita dignoscitur, quodam hospitiolum ceu cœnobii claustris circumscriptum ad habitandum expetierat.*» in una

carta però dell'anno 1094 di rinuncia fatta da Litifredo e Pagano, in presenza di Anselmo vescovo eletto di Novara, di ogni loro ragione sul feudo di Mosezzo se ne fa menzione. Il vescovo Cesare Speciano sul finire del secolo XVI lo ha con molto dispendio ampliato ed abbellito: sebbene questa fabbrica non presenti nel suo totale cosa che possa soddisfare un occhio architettonico, meritano però osservazione l'atrio nel cortile, che dà comunicazione al Duomo ed alla Canonica sorretto da belle colonne di granito di Baveno d'ordine dorico, ed il portico sovrapposto d'ordine jonico: lo scalone fattosi costrurre nell'ultimo secolo dal vescovo Marc'Aurelio, a mezzo del quale vi è dipinto a buon fresco san Gaudenzio in atto di benedire un quartiere della città preda delle fiamme, opera del Montalto. Nell'attiguo salone vi sono i ritratti de' vescovi dal Bascapè sino a noi, ed alcuni de' principi della casa di Savoja. Il quadro dell'ancona dell'altare nella cappella della Maddalena rappresentante Gesù Cristo, che dopo la gloriosa sua risurrezione pronuncia alla penitente il *noli me tangere*, sebbene in alcune parti guasto, pure, sia dal canto del disegno, sia da quello della finezza delle estremità, che della verità de' panneggiamenti è stimabile. I fatti di storia sacra che emergono dalle tre

grandi tavole nella sala de' camerieri, appagano l'intelligente; quel nudo che si vede sul quadro a destra entrando, è sparso di vere pittoriche bellezze. Allo stile Procaccinesco appartiene quella Vergine col Bambino nel di lei grembo inginocchiato ed in atto di mostrarsi a s. Francesco, che la decorazione di quest'aula medesima compisce. Le effigie de' Sommi Pontefici Pio VII e Leone XII furon dipinte in Roma dal figlio del celebre letterato Gherardo De Rossi, dilettante di molta riputazione. La sala delle refezioni e la vaghissima loggia che sporge nel grandioso giardino, sono lavori de' fratelli Galeari celebri dipintori di prospettiva.

In questo palazzo l'anno 1144 Guidone ed Uberto preti Cardinali della chiesa Romana, delegati dal Sommo Pontefice Lucio II unitamente a Robaldo arcivescovo di Milano coll'intervento del nostro vescovo Litifredo, di Alfano di Pavia, di Uberto d'Asti, di Ardizzone di Como e di tre abbati pronunciarono la sentenza, che terminò la rabbiosa lite in allora insorta tra i canonici ed i monaci di s. Ambrogio di Milano intorno al dritto sulle obblazioni, all'uso del campanile ed alla distruzione d'un fortilizio costrattosi da' monaci nel loro convento, la quale sentenza fu dal Pontefice confermata.

Enrico imperatore venuto in Italia dopo la morte di Alberto per ricevere la coro-

na, fermatosi in Novara nel giorno 20 dicembre 1310, conchiuse in questo palazzo la pace, che per fatalità non fu di lunga durata, tra le due tristissime fazioni dei Brusati e Cavallazzi Guelfi, ed i Tornielli Ghibellini. Eran presenti al trattato Papiniano della Rovere già vescovo di Novara ed in allora di Parma, Valerano vescovo di Costanza, figlio dello stesso Imperadore, ed Amedeo conte di Savoja; Ardicione Barbavara, Francesco Guasco e Rolando Cavallazzi lo segnarono come sindaci e procuratori del comune.

CELEBRITA' E PREROGATIVE DELLA SEDE VESCOVILE

Dalla più remota antichità la cattedra di s. Gaudenzio di Novara fu sino a noi considerata per una delle più illustri, distinte e principali della Lombardia: non avvi concilio, solennità d'incoronazione, od atto famoso e singolare registrato nella storia ecclesiastica, ed anche politica della Gallia Cisalpina e di Lombardia, in cui non sia con somma distinzione intervenuto il vescovo di Novara. Simplicio, che fu il quinto vescovo di questa città, l'anno 451 intervenne e sottoscrisse gli atti del concilio convocatosi da Eusebio vescovo di Milano, nel quale fu sancita la dottrina dell' incar-

nazione del Verbo; Onorato nel 490 fu nella Gallia Cisalpina il primo de' vescovi che costrusse un castello per difendere sè stesso ed il gregge dalle incursioni dei barbari; Graziano vescovo nel 680 sottoscrisse la lettera del sinodo Romano inviata dal pontefice Agatone a Costantino Imperatore per la celebrazione del VI concilio Costantinopolitano; Adelgisio intervenuto al concilio provinciale tenutosi nel coro della basilica Ambrosiana di Milano l'anno 842 da Angilberto arcivescovo, sedette alla sinistra accanto dello stesso Angilberto per non esservi presente il vescovo di Vercelli, ritiratosi per gara di preminenza col vescovo di Brescia: l'esedra fissa del nostro vescovo era presso quella del vescovo di Vercelli, che sedêva il primo alla destra dell'arcivescovo; Garibaldo consigliere di Lodovico IV fu chiamato al concilio Romano celebratosi nell'anno 904 alla presenza di quell'Imperatore dal pontefice Benedetto IV; Litifredo concorse nel 1135 ad eleggere Robaldo in arcivescovo di Milano; e Bonifacio era presente nel palazzo del patriarca di Grado in Venezia al solenne giuramento prestato da Federico I di osservare la tregua di sei anni conchiusa colla lega Lombarda; Ugucione qual delegato pontificio con solenne pompa nell'anno 1308 nella chiesa metropolitana di Milano con-

fermò Cassone Della Torre in arcivescovo, fu del corteggio dell'imperatore Enrico, e nel giorno dell'Epifanía dell'anno 1311 assistette alla di lui incoronazione nella basilica Ambrosiana, quindi coi deputati del suo clero intervenne ad un concilio dallo stesso arcivescovo in Bergamo convocato; Giovanni Visconte vescovo nel 1329 fece coniar monete, sulle quali s'intitolava vescovo di Novara e conte dell'Ossola; Pietro Filargo di Crosinallo in questa diocesi stato creato papa nel concilio di Pisa dell'anno 1409, nel giorno 8 di settembre 1396 assistette, come vescovo di Novara, alla magnica funzione della collocazione della prima pietra fondamentale della Certosa di Pavia eseguitasi con sontuoso apparato da Giovanni Galeazzo duca di Milano; il vescovo cardinale Morone intervenne delegato apostolico al concilio di Trento, e fu tra i presidi di quella celeberrima adunanza; Benedetto Odescalchi vescovo nell'anno 1651 venne innalzato alla suprema sede pontificia col nome d'Innocenzo XI; Vittorio Filippo Melano nella sfarzosa cerimonia della incoronazione dell'ultimo re d'Italia, seguita nel duomo di Milano nel giorno 26 maggio 1805, accanto sedette al decano de' ventisette vescovi del regno presenti a quella augusta solennità; e Leone XII sommo pontefice felicemente regnante con breve dato

presso s. Maria Maggiore dell'anno 1823 concedette ai vescovi Novaresi la peregrina distinzione dell'uso della Croce Arcivescovile in ogni episcopal liturgia.

A questa venerabil cattedra molti Imperatori e re larghi furono di amplissime donazioni. Ottone I nel 962 restituì alla sede vescovile di Novara l'Isola e la Riviera di s. Giulio, della giurisdizione della quale, essendone al possesso sino dai tempi di Carlo Magno, era stata spogliata da Berengario: è notevole, che al mero e misto imperio di quella regione solamente nel di poco passato anno 1817 vi ha rinunciato. Alla sede stessa nel 969 il detto Imperatore restituì il dominio della città con ventiquattro stadj in giro. L'imperadore Enrico le fece il dono della contea di Domodossola nell'anno 1014. Nel 1025 ebbe da Conrado la contea di Pombia e la corte di Vespolate.

CANONICA.

Un vasto cortile, circondato da un antico portico quadrato e spazioso a pilastri uniformi di cotto, mostra l'odierna canonica della chiesa Novarese.

Il portico dà l'accesso alle case canonicali superiormente da tre lati costrutte, al coro del duomo, al vescovado ed al semi-

nario. Il braccio di fabbrica che guarda l'oriente, ove ne' decorsi secoli v'erano il refettorio ed altre officine ad uso de' canonici, quando vivevano la vita comune, trovasi ora occupato dall'aula e dall' archivio capitolare; il vicolo che stendesi dalla parte del seminario, e quello che dalla piazza del duomo mette a quella del mercato delle legne sono parti integranti della canonica medesima; da pochi anni furono tolte le porte alle due estremità di quest' ultima stradetta, che assicuravano il chiostro durante la notte, e surrogata vi fu la porta moderna, quale al porticato immediatamente conduce.

Vetustissima è questa canonica; essa già preesisteva all'epoca del vescovo Pietro III che reggeva questa chiesa l'anno 1001; hassi nel vero di quel vescovo un atto di restituzione fatto nell'anno 1008 in pieno sinodo a' canonici di s. Maria delle decime di Agnate, Camiliano e Gradesina, onde potessero nella canonica vivere in comune, ed altra carta di donazione dell'istesso vescovo fatta pure in pieno sinodo nell'anno 1015 a'canonici stessi ed a quelli di s. Gaudenzio d'un possedimento situato nel villaggio di Caltignaga, ed acquistato co' suoi propri denari dal conte Ricardo e dalla sua moglie Valderada; colla condizione quanto a' primi, che almeno gli ebdomadarj, cioè il presbitero, il diacono ed

il sottodiacono col custode mangiassero e dormissero tutto l'anno nella canonica: è questi quel Pietro vescovo, che per avere parteggiato per l'imperatore Enrico tanto ebbe a soffrire da Ardoino marchese d'Ivrea, stato eletto contro il volere de' vescovi e degli abbati in re d'Italia da una dieta di principi italiani in Pavia.

O fosse per connivenza de' vescovi successori a Pietro III, o che le abitazioni fossero state guaste e distrutte dall'incendio dalla città patito per comando dell' imperatore Enrico V, il vescovo Litifredo che sedeva nell'anno 1124, veggendo che i canonici abitavano sparsi per la città, tutti li ridusse nel chiostro.

Sotto questi portici, atti d' importanza sono stati celebrati, tra i quali il compromesso dell'anno 1319 nelle persone di Giacomo vescovo di Torino ed Enrico Settala eletto arcivescovo di Milano, fattosi dal nostro vescovo Oldeberto e dal podestà, dai consoli e cittadini Novaresi per definire le gravissime differenze insorte tra il vescovo e la città stessa. Nel 1241 unito alla canonica esisteva ancora il *castrum, et fossatum castri canonicorum* (1).

---

(1) *Investitura 4 maggio 1241 fatta in canonica Novariensi da Jacopo Tornielli preposito a Jacopo di Cameriano canonico, di*

Con savio consiglio nell'anno 1813 si diede mano ad una collezione di are votive, d'inscrizioni ed urne Romane ragunate dalla città e dalla diocesi, le quali furono sotto questi ben adatti portici collocate, all'oggetto di conservarle dai danni del tempo e degli uomini, di certificare l'antichità di questa regione, di servire alla storia di questi popoli ed allo studio dell'antiquaria. Alcune inscrizioni ci tramandarono i nomi dei magistrati e gli ordini delle magistrature che a' tempi Romani reggevano questo cospicuo municipio; altre indicano i pubblici monumenti che esistevano; altre i collegj sacerdotali ed altre le divinità che si adoravano.

Di eleganti caratteri in marmo bianco incisa con regolare corniciatura è la seguente

VIBIAE
CRISPI . LIB.
EARINE
L. IVNIVS
ONESIPHORVS.

Per le sculture, per i caratteri e per la grandezza della tavola di bianco marmo,

---

una casa ed Orto sive Caneto, *situati nella canonica, cui fanno coerenza* a mane castrum et fossatum castri canonicorum. *Arch. della Catted. carte ant. n.* 353.

degna di rimarco è l'inscrizione del sepolcro di Appia, che ancora vivente fece costrurre per se, pel suo marito e per gli amici. Tra le tante lapidi latine avvene una greca assai rara e singolare stata rinvenuta nel rifabbricarsi la casa al civico n. 57 in questa città: essa rappresenta quattro figure, le maggiori delle quali tengonsi le destre impalmate, mentre le due minori, che sono due fanciulli, stanno alquanto indietro: la scultura è di mano maestra, sia dal canto della composizione, che da quello del disegno, della espressione delle mosse e delle pieghe. Antonio Bellini professore di eloquenza, dotto nostro concittadino, con una lettera indiritta al sacerdote Frasconi maestro delle cerimonie di questa cattedrale, investigando sul detto marmo l'ebbe per una tavola ospitale tra Cisono ed Elarantide, l'uno Corso e l'altro Scita (1).

Di gran parte degli altri monumenti ne fecer parola i più dotti archeologi d'Italia,

(1) *Lettera di Antonio Bellini prof. di storia, geografia e di principj generali sulle belle arti al signor abbate Francesco Frasconi, cerimoniere della cattedrale e socio ordinario dell'ateneo dipartimentale dell'Agogna sopra un greco monumento. Novara, tipografia Rasario* 1814.

ed ultimamente il dottor Giovanni Labus nelle sue annotazioni al viaggio da Milano ai tre Laghi dell'Amoretti.

SEMINARIO E CHIESA UNITA.

Gio. Antonio Serbelloni cardinale della chiesa romana, e vescovo di Novara nell'anno 1566 seguendo le sanzioni del concilio Tridentino diede principio a questo seminario; ma siccome egli stette quasi sempre lontano dalla sua sede, così rimase l'opera a mezzo e le sue provvisioni caddero in dileguo. Eletto vescovo Romolo Archinto l'anno 1574 riordinò il seminario che trovò quasi deserto. Francesco Bossi traslato per richiesta di san Carlo Borromeo, in allora arcivescovo di Milano, dalla cattedra vescovile di Perugia a questa di Novara, ammigliorò la sorte dell'instituto col far erigere una fabbrica, onde gli alunni avessero comoda stanza. Marc'Aurelio Balbis Bertone, nel lungo periodo del suo pontificato, riedificò quasi per intero questo stabilimento; se l'opera di Marc'Aurelio fu grande e generosa, non era però del tutto compinta; ma ora a tale, specialmente nelle parti interne è ridotto, di ben rispondere alla dignità ed all'ampiezza della diocesi cui appartiene.

Il fabbricato è di soda architettura; un ampio ed elegante cortile con portici da

quattro lati a colonne isolate di granito di Baveno danno grata vista e comodo passeggio agli alunni; ampie ed ornate sono le sale di studio, ventilati i dormitoj, belle le scuole e sotto terra vi stanno le altre opportune officine: all'ingresso della scala maestra è da osservarsi il busto in marmo del cardinal nostro vescovo Morozzo scolpito dal Festa di Torino in Roma, di cui in profilo vi si riscontra la fisonomia, non così di prospetto.

La chiesa venne di recente ridotta a più regolare architettura dall'illustre concittadino cavaliere Melchioni, coll'essersi surrogate le lesene corintie alle precedenti d'ordine composito: l'altare di vaghi marmi è grazioso disegno del lodato egregio architetto: la statua dell'Immacolata nella nicchia dell'altare è del nostro plasticatore Prinetti, vi traspare dalla fronte la divinità della gran madre di Dio: la tazza cogli evangelisti nei pennacchj sono dello stesso valente artista, opera da lui fatta con diligenza ed amore; ma gli sguardi dell'osservatore si fermano con compiacenza alla contemplazione de' quattro protettori della diocesi da lui a chiaroscuro dipinti in finte nicchie: i volti, le pieghe de' paneggiamenti, le ombre, l'espressione, tutto è condotto con franchezza e precisione.

Più di centoquindici alunni dann' opera in questo seminario allo studio della teologia e della morale, delle istituzioni ca-

noniche e della sacra eloquenza: un numero così grande di chierici lascia desiderare l'ampliazione del fabbricato.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO E PUBBLICA.

Il patrizio Carlo Tornielli fu il primo che instituì a comodo ed utilità de' suoi concittadini una pubblica biblioteca, quale affidò alla benemerita congregazione de' sacerdoti Oblati, dotandola di redditi per lo stipendio di due bibliotecarj. Il vescovo Marco Aurelio di sempre cara rimembranza fondò pur esso una biblioteca per l'uso privato degli alunni del seminario, che indi si accrebbe colla libreria alla medesima legata dal vicario generale Enrici, personaggio esperto delle cose umane, lontano dalla ipocrisia, amico ai poveri, e commendato per scienza ed integrità di costumi. Soppressa nell'anno 1801 la congregazione degli Oblati, la libreria Tornielli venne confusa con quella del seminario a condizione, che questa per tre giorni alla settimana durante l'anno scolastico esser dovesse aperta a favore de' cittadini. La detta biblioteca conta in oggi dodicimila volumi in circa. Tra le rare edizioni annoverar si debbono i libri *De civitate Dei* di sant' Agostino, prima stampa con tipi italiani dell'anno 1468 pubblicatasi da Conrado Sweinheim, e da

Arnaldo Pannartz, Germani di nazione: tra le opere magnifiche, tiene il primato quella intitolata *Accurata delineatio aliquot millium plantarum* di Guglielmo Weinmanno colorite da Gio. Giacomo Aidjo; la siegue una stupenda edizione d'un breviario Romano in quattro tomi impressa dal Leonardi in Parigi l'anno 1701: ricca è pure questa biblioteca di una serie di autori del quattrocento, tra i quali si osserva l'erudito dizionario di Nestore Dionigi frate minore nostro Novarese; egli fu de' primi compositori di lessici; il Calepino ed altri attinsero alla sua fonte. Nestore dedicò tale sua produzione con isplendido elogio in versi esametri a Lodovico Sforza detto il Moro, proteggitore munificentissimo delle lettere e dei letterati.

CHIESA E CONFRATERNITA DI S. GIOVANNI DECOLLATO.

Una confraternita, l'origine della quale ripeter si deve da quel secolo, dal Sigonio appellato di divozione, in cui la gioventù Italiana d'ambi i sessi denudata sino al bellìco percorreva le ville e le città predicando penitenza e flagellandosi a sangue; che nel 1370 denominossi scuola de' Disciplinanti di s. Giuliano, ed aveva ne' sob-

borghi uno spedale di simil nome in cura; che ridottasi nella città ufficiò la chiesa di s. Siro, le cui vestigia ancora veggonsi nella sagrestia inferiore del duomo; che nel 1484 risiedette nell'oratorio in allora costrutto in onor di s. Rocco; che nel 1510 assunse il titolo di s. Gio. ai fonti battesimali di Novara, perchè funzionava nel battisterio, dopo il vagare per circa quattro secoli per sedi incerte, nel 1636 finalmente, amando di avere ferma stanza, innalzò questa chiesa, del disegnatore della quale non fu tramandato il nome.

Gl' intelligenti l'ammirano per la singolare sua struttura, essendo con una sola celatura senza stringhe di ferro appoggiata sovra quattro colonne del nostro granito, che formano un quadrato grande e maestoso a foggia d'un tumulo, o sepolcro antico: il coro fu posteriormente aggiunto: la facciata è d'ordine dorico e corintio.

Questa chiesa non manca di buoni dipinti. La tavola nel coro, il cui soggetto è l'adorazione de' magi, è lavoro di Carlo Francesco Panfilo Nuvolone; vi si vede il far di Guido Reni, la cui maniera si diede ad imitare a preferenza di quella di Cesare Procaccini, che da prima seguiva. S. Giovanni Battista portato in cielo da due angeli, dipinto a fresco nella tazza, fu operato dal Cuzzi, e dello stesso nostro Novarese,

che sebbene non riescisse negli occhi, pur tanto s'adoperò coll'ingegno, che nelle sue teste non vi compare deformità di sorta sono nel presbiterio i due quadri, sui quali vi dipinse un angelo che toglie, e l'altro che ridona a Zaccaria la favella. Il s. Luigi nella cappella a lui sacra è del Garavaglia pure nostro Novarese allievo della scuola Romana, e del Legnani l'Immacolata Concezione.

PREROGATIVE DELLA CONFRATERNITA.

Essendo stata questa corporazione aggregata all'arciconfraternita di s. Giovanni alle case rotte di Milano, prese la denominazione di s. Gio. Decollato.

Ottavio Farnese duca di Parma e signore di Novara le concedette il privilegio di liberare ogni anno un condannato alla morte con diploma delli 31 luglio 1579; confermò lo stesso privilegio Alessandro Farnese ed anche Filippo IV monarca delle Spagne con rescritto 20 ottobre 1624; cessò d'essere in vigore nel 1733, epoca in cui la città passò sotto il dominio di Carlo Emanuele re di Sardegna.

Fece la confraternita la prima grazia nel giorno 31 Agosto 1580, e l'ultima il giorno 2 dicembre 1731.

Era questa la tomba de' giustiziati prima della costruzione del cimitero; si osserva in essa un Crocefisso scolpito in mortella, opera di buon artefice.

CHIESA DI S. FILIPPO AL CARMINE
E CONGREGAZIONE DE' PRETI FILIPPINI.

Distrutta nel 1552 per comando dell'imperador Carlo V la chiesa col convento di nostra Signora del Carmelo ne' sobborghi, si allogarono i carmelitani nella città presso la chiesa di s. Clemente insignita del titolo di basilica. Dopo più di due secoli e così nell'anno 1763 divisarono que' religiosi fabbricarsi una chiesa più vasta e di gusto moderno, per il che, rovinata l'antica, diedero opera pronta col disegno di Luigi Barberis architetto Torinese all' innalzamento del nuovo tempio che sacrarono al primitivo titolare s. Clemente. Di altari preziosi e di buoni quadri era questa chiesa adornata, quando nel 1805 furono i carmeliti soppressi. I Preti della congregazione di san Filippo Neri che ufficiavano la chiesuola di s. Giulio di Cantalupo, agognando a più nobil sede addimandarono questa chiesa che loro fu concessa nel giorno 29 giugno 1806. Non ebbero però ivi i Filippini

lunga dimora, avvegnachè colpita la loro associazione dalla abolizione generale di tutte le corporazioni religiose imperata col decreto 25 aprile 1810, divenne l'edificio una proprietà particolare. Mutati i tempi e le circostanze, riacquistarono, e nell'anno 1825 restituirono i Filippini al culto pubblico la chiesa, che dal cardinale Morozzo nostro vescovo purificata e consacrata, venne dedicata a s. Filippo Neri.

L'architettura di questa chiesa è vaga ed elegante. Di un sol ordine di lesene composite si è la facciata; segue nel suo interno l'ordine medesimo, e s'innalza nel mezzo una cupola svelta e graziosa con ornamenti ben ragionati e d'ottimo stile. Due oggetti d'arte attraggono ora in questo tempio l'attenzione: il quadro dell'ancona del coro, e la statua di M. Vergine nella nicchia del nuovo altare; il primo fu nell'anno 1825 operato in Roma da Agostino Tofanelli professore nel museo Capitolino e socio dell'accademia di s. Luca. Semiavvolto in una nube, da un angelo sostenuto, sta s. Giuseppe che dall'alto indica a s. Filippo questa chiesa, la cui ortografia si vede a' piedi del quadro; san Filippo sorretto pur esso da una nube sembra render grazie al s. Patriarca per avere ridonata la chiesa alla sua congregazione, alcuni angioletti in atto di orare

gli stan retro, ed uno giacente supino sulla nuvola mostra la berretta sacerdotale. Siccome il cardinale Giuseppe Morozzo fu il donatore del quadro, piacque così con tal pensiero al pittore di combinarne l'allusione. In una città abbondevole di tanti dipinti di eccellenti pennelli, questa tavola non regge al confronto; son lodate la testa e le mani di s. Filippo, ma gl' intelligenti si dolgono della posizione stentata del rimanente della persona, di una evidente inesattezza nel disegno e di poca armonìa nel colorito; però nel tutto l'opera non è scevra di certo qual merito, ed avrebbe d'uopo di più opportuna luce per essere osservata. Il Prinetti è l'autore della statua, lavoro veramente studiato e finito, le pieghe specialmente sono naturali, leggiere, dignitose, di buona scuola; la mossa e l' espressione del Bambino che si compiace dello scapolare datogli dalla madre, sono graziosissime.

CHIESA E CONFRATERNITA DI S. EUFEMIA.

Sino dal secolo XII si fa menzione di santa Eufemia come di una chiesa antica. Era in quel tempo ufficiata da un rettore, al quale Litifredo vescovo di Novara nel 1124 concedette la dispensa dall' intervenire alle liturgìe della cattedrale nelle so-

lennità del Natale, dell'Epifania, della Pasqua e di Pentecoste.

Prima della distruzione de' sobborghi santa Eufemia trovavasi alle mura della città; in oggi ne è discosta, per essersi da quella banda colle fortificazioni costrutte dagli Spagnuoli allargato il perimetro della città medesima. Oltre del parroco che nel 1344 aveva giurisdizione non solo nella città, ma ben anco nel borgo nuovo, ora la Biccocca, era la chiesa di s. Eufemia sino dalla metà del secolo XVI ufficiata da una confraternita sotto il titolo di s. Defendente. Avendo nell'anno 1586 ottenuta l'aggregazione all'arciconfraternita della SS. Trinità del sussidio de' Pellegrini di Roma, adottò pur essa tal denominazione, ed eriger fece l'ospizio de' Pellegrini, che susistette sino al principiar di questo secolo.

Ossia che la chiesa fosse per la sua vetustà rovinosa, o che si amasse di averne una più vaga e più capace, la confraternita si diede nell' anno 1666 ad innalzare questa moderna, il nome del cui architetto non ci fu trasmessò, ancorchè vi si riconosca lo stile del Pellegrini.

Di una sol vasta nave è il suo interno che presenta la figura di una croce latina ornata di lesene d'ordine composito; la facciata stata edificata nell' anno 1787 non mostra che un pensier bizzarro d' ordine uniforme all' interno.

Un quadro del Pianca sul quale è dipinto un martirio, pende dal presbiterio; questo pittore aveva una maniera tutta propria di pingere atta a produrre un ottimo effetto, poichè in tutti i suoi coloriti vi poneva del verde di canna, terra, o minerale difficile assai di amalgamare coll' olio. La tavola dell'altare de' collegj de' causidici e notaj, rappresentante il martirio di san Genesio Arelatense è di Gio. Battista Costa, che vi scrisse il suo nomê coll'anno 1678: le figure hanno molta espressione, regolarità di disegno, accordo di colorito, ma l'artista vestì alla spagnuola l' attuario criminale di un prefetto romano; l'ancona dell'altare di s. Omobono è d' ignoto autore, ed il s. Defendente che sta di fronte è del nostro Prinetti.

CHIESA DI SAN MARCO
E CONFRATERNITA DELLO SPIRITO SANTO.

Desiderosi i chierici regolari di s. Paolo di Milano di fondare un loro collegio in questa città, col mezzo di Cosimo d' Ossena preposito generale della loro congregazione, acquistarono nel 1598 una casa, quale in numero di tre nell'anno successivo vennero ad abitare. Il venerabile nostro vescovo Bascapè immediatamente concedette al nuovo ordine l' antica parroc-

chiale chiesetta di s. Marco, di patronale diritto della patrizia famiglia de' Filippacci fondatori della medesima, alla quale succedettero il conte Manfredo ed altre nostre illustri famiglie de' Tornielli. Con sentenza del 6 febbrajo 1591 il titolo parrocchiale di s. Marco fu trasferito nella chiesuola di s. Matteo anche di patronato de' Tornielli.

Se gli Spagnuoli con tutta premura ed anzi con una specie di furore diroccarono sino dal 1552 i nostri ampli sobborghi, con tanta maggiore lentezza andavano costruendo le fortificazioni, cosicchè non ostante il decorso di mezzo secolo vedevansi ancora sparse le rovine delle chiese, de' conventi e delle case degli abitanti, ed ammonticchiate le masse enormi de' materiali di provenienza da tanto distruggimento.

La chiesetta di s. Marco era di troppo angusta per le funzioni di una religiosa corporazione, motivo per cui i Barnabiti, avute dalla generosità del vescovo Bascapè le rûine del convento e della chiesa di s. Lorenzo poste nel sobborgo di s. Stefano, fabbricarono questa moderna chiesa, la di cui prima pietra con pompa solenne, ed in concorso del clero delle due basiliche di s. Maria Maggiore e di s. Gaudenzio fu dallo stesso vescovo collocata nel giorno 17 luglio 1607.

Giunta a buon termine la fabbrica della chiesa, nel 1634 comperati ancora de' ma-

teriali della demolizione de' borghi, costrussero i Barnabiti il vasto loro collegio. Erano appunto corsi due secoli da che i chierici di s. Paolo quì stanziavano, quando dall'arme della repubblica Francese invasa per sorpresa nella notte del 6 dicembre 1798 la città, e costituito nella medesima un governo popolare, la chiesa di s. Marco servì d'arena a delle pubbliche politiche disputazioni. Espulse quelle soldatesche nel 1799 dalla Lombardia, s. Marco fu restituito al culto, ma nel reingresso degli eserciti di quella nazione nel 1800 si decretò la mutazione di questo tempio in una grande biblioteca: tal provvigione non andava però a sangue di tutti, ed è perciò che nel giorno 15 giugno 1802 venne riaperto alla religione.

Col decreto del re d'Italia del 1810, aboliti i Barnabiti, s. Marco fu dichiarata chiesa sussidiaria a s. Gaudenzio, e nel 1820 il cardinale Giuseppe Morozzo la innalzò al grado di parrocchiale con giurisdizione.

Il padre Ferrari diede il disegno di questa chiesa, una delle più belle e la più finita della città; d'ordine dorico e jonico è la facciata ragionevolmente ornata; il suo interno in una sola navata è a lesene d'ordine corintio; una cupola di base rettangolare sta sopra il presbiterio, ed una tazza copre il coro; vi si ammira in tutta

la sua struttura una regolarità ed una eleganza di disegno che l'occhio appaga e l'animo contenta. Se questo tempio è stato fortunato dal canto dell'architetto, lo fu pure per gli oggetti di belle arti che concorsero ad onorarlo: quattro sono le cappelle, oltre dell'altare maggiore.

CAPPELLA DI SANT' ANNA.

Il quadro dell'ancona dell'altare assai pregiato per la novità del pensiero, rappresenta s. Anna, Maria Vergine col bambino sedente sulle ginocchia; la movenza dell'Infante Gesù che alla misteriosa apparizione della croce sostenuta da due angioli più non si cura del seno materno e stende le tenere braccia per trarre a sè quel legno, è dolce, naturale ed espressiva; da taluno de' professori dell'arte viene questo dipinto attribuito a Camillo Procaccini.

CAPPELLA DI SAN CARLO.

Guglielmo Caccia celebre pittore nato nel 1568 e morto circa il 1625, soprannominato il Moncalvo per la lunga dimora da lui fatta in quel paese del Monferrato, dipinse il quadro dell'altare che rappresenta la processione di penitenza fatta in Milano da san Carlo Borromeo all'occa-

sione della peste; dello stesso artista sono pure gli affreschi, ed i quadri ad olio tra i quali il martirio di santa Febronia.

CAPPELLA DI S. GIUSEPPE.

Una copia del quadro del Gaudenzio che esiste nella chiesa di s. Cristoforo di Vercelli si è la tavola dell'ancona di questo altare; gareggia la medesima in bellezza coll'originale, e non si andrebbe lungi dal vero nel crederla opera finitissima del Lanino, per cui senza tema di esagerazione per essa stare ben possono quelle acconcie parole, che nel descrivere il lavoro del Gaudenzio usò l'intelligente Bordiga » Contiene » la Madonna dignitosamente seduta in alto » su di un nobil seggio che col viso pien » di gioja piegasi dolcemente per sostenere » con ambe le mani il Bambino posto in » piedi sul secondo grado del seggio; rivolto » ha il grazioso sguardo verso s. Cristoforo » che sta alla sua destra quasi ignudo di » forme quasi colossali; le sue membra non » sono di soverchio risentite, e mostra più » che altro la compiacenza del prezioso » incarco de'suoi omeri che sostengono il » divin Figliuolo; nelle mani regge un gran » bastone per appoggio. Avvi di dietro » s. Giambattista che custodisce fra le brac- » cia l'agnellino. Di contro innanzi vi sono

» due frati in abito di Umiliati, uno genu-
» flesso in atto di orare. Dietro vi è s. Ni-
» cola, poi s. Giuseppe. Miransi in alto due
» puttini che spiegano un nastro e sem-
» brano applaudire col canto. Sotto a questi
» altri quattro assai leggiadri reggono il
» padiglione a diversi festoni di frutta con
» verzura, corteggiando il loro re e la
» loro regina; e due sedenti sul primo
» grado suonano il violino ed il liuto »(1).

QUADRI PRESSO IL PRESBITERIO E NEL CORO.

La decollazione di s. Paolo, seguita fuori di Roma poco distante dal luogo ove poi fu eretta la basilica Ostiense, viene rappresentata nel dipinto operato dal Carbone posto dal lato del vangelo: vedonsi in esso indicate le tre fonti che scaturirono dalla terra ne' siti tocchi dal teschio del s. Apostolo, quando sbalzò spiccato dal busto.

I tre fatti della vita di san Marco che emergono da' quadri del coro sono del Mag-

---

(1) *Bordiga notizie intorno alle opere di Gaudenzio Ferrari. pag.* 29 *e* 30.

Una variazione però si scorge nel sovra accennato quadro, mentre a vece del frate dell' ordine degli umiliati genuflesso, sta dipinto nell' istessa posizione un bellissimo s. Francesco.

gi; il primo a destra mostra nella piazza d'Alessandria d'Egitto dappresso ad un idolo il s. Apostolo che adempiendo alla missione avuta da s. Pietro bandisce all'affollato popolo il vangelo che già nella lingua greca aveva scritto in Roma, e quella turba persuade della falsità de' loro Dei e della stoltezza del loro culto. Il secondo nel lato opposto rappresenta san Marco chiuso nel carcere, illuminato da una celeste visione ed in atto d'instruire i prigionieri. Da quel di mezzo scorgesi la passione e l'estremo supplicio del s. Evangelista; tutti però questi quattro dipinti scompajono a fronte della insigne tavola posta vicina al presbiterio rimpetto alla decollazione di s. Paolo. *Daniele Crespi* allievo del nostro Cerano e del migliore de' Procaccini che l'uno e l'altro superò senza contrasto, dipinse anche egli nell'anno 1625 il martirio di s. Marco, ma con riescita a mille doppi più felice del Maggi. Mentre i cittadini d'Alessandria d'Egitto celebravano la festa di Giove Serapide, e s. Marco offeriva l'incruento sagrificio, fu dagl' idolatri assalito, tratto con una fune al collo per le contrade della città e nella notte carcerato; tolto l'Evangelista nel sussegnente giorno dalla prigione, fu di nuovo per luoghi aspri e scoscesi crudelmente trascinato, finchè rese al Creator suo Dio lo spirito. Per soggetto del suo

lavoro, colse il celebre artista il momento in cui, seguito dalla soldatesca e dal popolo, esalata l'anima, il cadavere di s. Marco da due manigoldi vien tradotto verso il rogo di già acceso ond'essere abbruciato. Opera più bella, e più grandiosamente trattata non si potrebbe desiderare; non ostanti le molte figure dall'industre pittore introdotte ad assistere a tal luttuosa scena, tutte pur sono ben distribuite, ottimamente atteggiate, e vi traspajono dalle loro fronti i sentimenti diversi de' quali sono i loro animi occupati. Quanta pietà non ispira l'estinto Evangelista vestito degli abiti Sacerdotali! quanta fierezza ne' due manigoldi! quanta espressione di dolore in quella donna di prininnanzi piangente sul caso tragico, e come quel suo figliuolo non potendo reggere allo spettacolo atroce, pien di paura le si avviticchia, e sembra sospingerla ad allontanarsi! qual mossa stupenda di quel gran cavallo! ma più d'ogni altro l'immaginoso pensiero di rappresentare l'anima santa poch'anzi uscita dalla sottostante esangue salma del martire, sostenuta, e guidata da due angioli in seno alla Triade, è nobile e peregrino. Questo veramente è un prezioso dipinto che sempre in contemplarlo ogni gentil persona rapisce e diletta.

CUPOLA E TRIBUNA DEL CORO.

Ambo queste opere sono del Caccia detto il Moncalvo, nella prima dipinse un Padre eterno, nella seconda S. Marco portato dagli Angioli al paradisò cogli Evangelisti nei pennacchi. Uno stile vigoroso, una gloria d'Angioletti leggiadrissimi che pajon vivi, panneggiamenti delicati e varianti, mosse espressive, rigoroso disegno, tutto si trova, e con compiacenza si osservano in queste celebri dipinture che rendono meritamente questa chiesa degna di ammirazione, e che a sè invita il perito, il dilettante ed il proteggitore delle arti belle.

ORIGINE DELLA CONFRATERNITA.

Nell'oratorio di S. Bartolomeo in sobborgo di S. Gaudenzio risiedeva in antico il sodalizio dello Spirito Santo, il quale aveva la cura d'un piccolo spedale stato da Sisto IV aggregato al maggiore della carità. Distrutta per la continuazione delle fortificazioni nell'anno 1635 la detta chiesuola, venne la confraternita ad officiare in s. Gottardo, stata in allora dal nuovo vallo nella città rinchiusa. Nel 1647 si trasferì nella chiesa di s. Giorgio, che insiememente ad una casa con giardino le fu conceduta dalla generosità della famiglia patrona de' Pal-

lavicini. Demolito nel 1663 S. Giorgio, fece il sodalizio edificare una chiesa più vasta sotto l'invocazione dello Spirito Santo, parte della quale sebbene sia ora una proprietà privata, tuttavia sussiste ancora (1). Essendo stata questa chiesa soppressa nell'anno 1808 la confraternita precariamente si allogò nella parrocchiale di s. Nicolao; ma questa pur anche abolita, ottenne nel 1810 di ufficiare in s. Marco.

CHIESA DI SAN CARLO
DELLA CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI.

Nell' episcopato del venerabile Bascapè, e così nell'anno 1607 venne istituita la congregazione de' sacerdoti Oblati nel collegio di s. Cristina, paesetto dappresso a Borgomanero. Fondatore e primo suo rettore, fu l' umil servo di Dio Francesco Quagliotti da Galliate. Giambattista Visconte nostro vescovo nell' anno 1691 trasferì nella città i sacerdoti oblati donando loro colla casa attigua la chiesa di san Giacomo (2), gli avanzi della quale scompar-

---

(1) *Casa sul corso di porta Torino tra li n.* 616 *e* 617.

(2) *La casa antica degli Oblati era quella ora segnata col n.* 385 *nella contrada del Contado, e la chiesa stava rimpetto al palazzo Barbavara sul corso di porta Sempione.*

vero da pochi anni. Il cardinale della chiesa Romana Giberto Borromeo vescovo di Novara diede alla congregazione le costituzioni del di lui antenato s. Carlo. Estinta dalla felice e gloriosa ricordazione di Clemente XIV sommo Pontefice e filosofo il 22 luglio 1773 la compagnia di Gesù, la contessa Egiziaca Caccia da Mandello, che dalla regia camera comperato aveva la chiesa e parte del collegio de'Gesuiti, questo venduto al vescovo Marc' Aurelio, fece nell' anno 1781 dono agli Oblati della chiesa di san Carlo, ed il vescovo nel collegio medesimo, stato già in sito di proprietà dell' abate Amico Canobio da' Gesuiti edificato, vi stabilì la sede principale della congregazione e del suo preposito generale. Furono i sacerdoti Oblati nel 1801 soppressi; la chiesa destinossi ad usi profani, e nel collegio si collocarono i numerosi uffìcj della prefettura del dipartimento dell'Agogna, durante l'aggregazione delle provincie Cissesiane al regno d' Italia. Nel 1818 venne la congregazione ripristinata, e nel 1820 Vittorio Emanuele re di Sardegna affidò alla medesima l'amministrazione spirituale del Santuario di Varallo. Nel collegio, fabbrica di robusta costruttura, oltre degli Oblati convivono e dan termine al corso dello studio della morale, e nella sacra eloquenza sono instruiti i novellamente ordinati sacerdoti.

Piccola è la chiesa a tre navi, con facciata a lesene d'ordine composito; essa però non manca di pregio, dacchè alquante buone dipinture le sono d'ornamento; Giacomo Conca di commissione del cardinale nostro vescovo Morozzo nell'anno 1827 eseguì in Roma il quadro posto nel bel mezzo del coro. Avendone quell' eruditissimo di Melchior Misserini pronunciato su di quest' opera un giudizio, giova qui di riferirlo.
» Da un secolo e più a questa parte il
» pregio della pittura è discorso nella fa-
» miglia Conca ai figli e ai nipoti, come
» per avita eredità. Sebastiano e Tommaso
» Conca levarono grido in quest' arte, e
» della Romana accademia il primo seggio
» occuparono.

» Ecco un Giacomo Conca si produce an-
» che ai dì nostri con belle opere di pittura,
» avvegnachè avendo già condotto parec-
» chi lavori con sua somma lode, ed ese-
» guiti ritratti di molti personaggi, con
» forza di tinte e similitudine di natura,
» ha compiuto testè con buon disegno,
» bella disposizione ed armonìa di tinte
» una tavola sacra allogatagli da sua emi-
» nenza il sig. cardinale Morozzo che le
» arti buone intende, sente e protegge.

» Rappresentasi in questa la B. V. Im-
» macolata sedente sulle nubi, è in mo-
» venza piena di carità e di dolcezza: la

» sua persona è nobile insieme e graziosa: la sembianza è serena e celeste:
» e l'affetto è semplice ed elegante.

» Cinta è la nostra Donna di stelle nel
» primo nimbo, se non che poi gira intorno
» una corona d'angeletti a chiaro scuro,
» tutti amore e grazia, che adorano la loro
» Reina.

» Sono sotto la Vergine due Santi della
» grandezza del vero, e nel loro giusto
» carattere: in mezzo ai quali sorge un
» putto che legasi con quelli in bel componimento. Uno è s. Gaudenzio di Novara che cinto dell'infula pontificale, e
» decorato de' sacri arredi addita ai riguardanti la mádre di Dio, come rifugio dei
» peccatori. L'altro è s. Carlo Borromeo
» nel suo augusto costume che alza gli
» occhi pieni di fede alla Vergine, e diresti uscire dal suo labbro le famose parole che il nostro gran padre e principe
» della poesia, e della lingua pone in bocca
» di s. Bernardo. »

Donna sei tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a Te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali:

La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre:

In Te misericordia, in Te pietate
  In Te magnificenza, in Te s'aduna
  Quantunque in creatura è di bontate! (1)

Gl'intelligenti però non del tutto convengono nella sentenza su di quest'opera dal Misserini profferita: taluno nel dipinto del Conca osservò una certa secchezza nei panneggiamenti, qualche inesattezza di disegno nelle estremità, la posizione stentata di un dito della mano destra di s. Gaudenzio, e quel che è più, sia per l'azione, che per la rubiconda veste, sembrare la Madonna un'Assunta, anzichè una Immacolata. Dalle pareti pende una deposizione del Salvatore dalla croce, bell' opera del Crespi detto il Cerano, essendovi questo nome sul quadro annotato: del celebre Andrea Appiani è il quadretto del Sacro Cuore di Gesù. Pietro Magatti pinse il s. Luigi nella cappelletta al detto Santo dedicata; egli vi sparse in tal dipinto quel verdastro che si era nella sua età propagato per mezzo di Corrado Giacquino; al destro lato della porta scorgesi la gran tavola che già serviva d'ancona all'altare della chiesa esterna delle monache di s. Agnese, rappresentante il martirio di questa eroina, opera squisita del Gilardini.

(1) *Notizie del giorno n.* 8. *Roma* 21 *febbrajo* 1828.

CHIESA DI S. PIETRO AL ROSARIO

GIA' DE' DOMENICANI

E CONFRATERNITA DEL SACRO MONTE DI PIETA'.

Non erano ancora emanate le lettere apostoliche di Onorio III di confermazione dell'instituto de' Predicatori, che già i religiosi di tal ordine eransi nel sobborgo di s. Gaudenzio di questa città in un piccolo convento stabiliti, ed innalzato avevano un oratorio dedicato a s. Agata. S. Domenico nel 1216 fu in quel cenobio, e partitosi quindi improvvisamente per Torino diresse da colà a Giambattista Nibbia nobile Novarese una lettera, colla quale lo pregava della sua protezione, e di continuare le sue liberalità verso de' suoi correligiosi. Sigibaldo Cavallazzi, il sessantesimo de' nostri vescovi, da speciale divozione compreso per s. Pietro martire, nell'anno 1250 fece dono ai Domenicani d'una pezza di terra *ut conventus latius se funderet*: così i Rettori della città nel 1256 li presentarono di cinque moggiate di terreno, onde vi edificassero ed a s. Pietro martire dedicassero un tempio. Crebbe il convento in ricchezza e magnificenza, ed i suoi inquisitori non mancarono di zelo e di potenza nell'esercitare il loro ministero: di fatti, comechè l'eresiarca Dulcino sia stato

sconfitto, e colla Margherita sua concubina fatto prigione presso Triverio nell' agro Vercellese, Emanuele Testa inquisitor Novarese *diem dixit, causam abjudicavit, judicium ignis tulit quod ad litora fluvii cervii, et juxta moenia urbis terribiliter confecto, corporibus eorum membratim concisis, et flammis absumptis cineres ventis furentibus anno* 1307 *creditae sunt.*

Non ebbero però sempre i padri Domenicani in tal chiostro la fortuna seconda, avvegnachè pochi anni dopo l' eccidio di Dulcino, mentre sedevano ragunati ne' comizj generali dell'anno 1311, penetrati dalla parte della chiesa nel convento uomini armati, irruppero furiosamente contro dei religiosi, molti de' quali ammazzarono, altri gravemente ferirono, e tutti dal cenobio fugarono, senza che il cardinale Nicola Da Prato, a cui i superstiti frati ricorsero, abbia, non ostanti le molte praticate indagini, potuto scoprire la cagione e gli autori di tanta strage. Essendo generalissimo delle armate di Carlo V in Italia Ferdinando Gonzaga, divisato avendo di convertire la città nostra in una piazza forte, pubblicò un editto, col quale comandò la distruzione de' nostri sobborghi e di tutti i templi, palagi ed edificj, che fuori dalle vecchie mura la facevano elegante, vasta e popolosa. Anche l' amplissimo convento

de' Domenicani colla chiesa di s. Pietro martire soggiacque nell'anno 1552 al fatal destino. Espulsi i religiosi dall'antica loro sede, trovarono per le premure del giureconsulto Piotto ricovero nella città presso la chiesa parrocchiale di santa Maria d' Ingalardo, così dal nome del fondatore chiamata; siccome quella parrocchia sotto il titolo di s. Quirico era da due rettori governata, Giulio III, Paolo IV e Pio V la concedettero ai Domenicani. Troppo antica ed angusta trovandosi la chiesa di santa Maria d' Ingalardo, determinarono quei frati di ergere questa moderna, la cui prima pietra fondamentale nell'anno 1599 dal vescovo Bascapè fu collocata, e compiuto l'edifizio, nel 1618 venne dal cardinale Taverna consacrato ed a s. Pietro martire dedicato, convertiti gli avanzi di santa Maria nella sagrestia e nel campanile (1).

Possessori tranquilli nel convento dimoravano ed ufficiavano la chiesa i padri dell'ordine de' Predicatori, quando nell'anno 1807 secolarizzati, il tutto venne occu-

---

(1) *In fastos Cœnobii Novariensis ordinis sancti Dominici commentarius. Mss. Archivii presbyteri Francisci Frasconi præfecti cærimoniarum Novariensis ecclesiæ.*

pato dalle monache di s. Agostino, che dovettero abbandonare l'antico loro monastero, onde venisse trasformato in un Liceo convitto. Dopo tre anni abolite eziandio le Agostiniane, il convento coll' unita casa dell'inquisizione diventò una proprietà particolare, e nella chiesa fu trasferito il titolo della parrocchia di s. Pietro apostolo. Ripristinata nel 1814 la confraternita del Sacro Monte di Pietà stata soppressa nell'anno 1807, e ricuperata cogli antichi diritti e privilegj l'amministrazione del Monte, già per ordine del governo Italiano a quella unita dello Spedale maggiore, trovossi senza la prima sua sede che si era la chiesa di s. Pietro apostolo (1) stata profanata; fu perciò ammessa a funzionare in questa modernamente chiamata di s. Pietro al Rosario, e ne divenne la patrona col diritto dell'elezione del parroco; in memoria del che sovra gran tavola di marmo collocata sulla porta maggiore del tempio leggesi la seguente iscrizione, vergata da quel chiarissimo uomo del canonico Gaudenziano Giuseppe Bazzetta troppo presto all'onor della patria dalla morte rapito.

---

(1) *Contrada del Monte di Pietà al civico n.* 327.

EX . AVCTORITATE
LEONIS . XII . P . M
INSTANTE . IOSEPHO . CARD . MOROZZO
ARCHIEP . EP . NOV.
ECCLESIAE . CVRIAEQVE
AMPLISSIMO . IVRE . PATRONATVS . ADTRIBVTO
PETRI . APOSTOLORVM . PRINCIPIS
TITVLO . INLATO
SODALES . COGNOMINES
A . MENSA . PVBLICA . PIETATIS
TEMPLVM
REFICIENDVM . EXORNANDVMQVE
C . C.
ANNO . MDCCCXXV.

La facciata di questo tempio due ordini presenta, il corintio in base e superiormente il jonico, delirio architettonico, con riquadrature negl'intercolonj di stile scorretto, frontoni spezzati e dilombati; nelle nicchie collocaronsi di recente delle statue di pietra. Tutto l'interno, la cui architettura è d'ordine corintio a mezze colonne, fu da varj distinti artisti dipinto: nel coro operò il Fiamminghino: nella cupola il Gilardini vi dipinse un paradiso quasi di soli frati Domenicani: la bella architettura nella volta è del pennello di Federico Bigiogero e le figure sono di Gioseffo Danedi detto Montalto. Tra le cappelle, preziosa è quella dedicata alla B. V. del Rosario, l'ancona della

quale rappresentante M. Vergine, s. Pietro martire e s. Catterina da Siena con i quindici misteri all'ingiro è lavoro stupendo ed encomiato di Giulio Cesare Procaccini; la peste nell'arco fu dipinta dal Fiamminghino. Il Gilardini eseguì gli affreschi dell'intera cappella di s. Domenico, avendovi il Pontoja operato il quadro dell'altare; di questo autore sono pure i freschi della cappella di s. Vincenzo Ferrero, non essendo stato tramandato il nome dell'autore del quadro, che non manca di merito.

Nell'andito che conduce alla sagrestia, collocata entro una nicchia vi esiste una Vergine sedente col Bambino poppante, scolpita in marmo bianco di rozzo disegno; è questa l'antica s. Maria d'Ingalardo. Nella Sagrestia si vede un s. Cristoforo dipinto dal Prinetti.

ORIGINE E PREROGATIVE DELLA CONFRATERNITA DEL SACRO MONTE DI PIETA'.

Amico Conobio patrizio Novarese, abbate commendatore del monistero di Valle Ombrosa posto già nella valletta situata di retro a s. Nazzaro della costa, personaggio ricchissimo, con breve di s. Pio V nell'anno 1566 ha eretta questa confraternita nella chiesa parrocchiale di s. Pietro sotto il titolo del Sacro Monte di Pietà. Lo stesso

sommo Pontefice, con altro breve concesse alla confraternita medesima l'insigne privilegio di portare il SS. Sacramento nella solennissima processione funeraria del venerdì santo. Ottavio Farnese duca di Parma e marchese di Novara concedette alla confraternita il diritto di grazia per un condannato dalla giustizia a morte; questo sovrano diritto esercitavasi nel venerdì santo d'ogni anno: condotto dalla carcere il condannato avanti il Pretore, veniva sulla instanza del capo del sodalizio sciolto dalle sue catene, e vestito dell'abito della grazia, ossia di una così detta pazienza di tela nera con torcia in mano accesa, dal pretorio processionalmente si portava alla chiesa all'adorazione del s. Sepolcro, e vi rimaneva per penitenza in orazione sino allo suonare delle campane nel sabbato santo.

CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI MONTESERRATO

E CONFRATERNITA DEL CONFALONE.

Il sodalizio del Confalone, del quale nel secolo XVI facevan parte decurioni, consoli di giustizia e dottori di collegio, risiedeva nell'antichissima chiesuola sua propria

dedicata a s. Dionigi (1). Nel 1590 abbandonò la troppo angusta sua primitiva sede, e si è trasferito nella chiesa della SS. Trinità, che gli venne ceduta dal magnifico Cristoforo Prata della chiesa medesima beneficiato e titolare. Essendosi nell'anno 1636 demolita la basilica di s. Stefano situata nel sobborgo e presso la porta settentrionale della città, per la continuazione delle fortificazioni, il titolo parrocchiale di detta basilica venne trasportato alla Trinità colla annuenza della confraternita. Nel 1678 dal vescovo Maria Maraviglia fu al consorzio del Confalone aggregato quello di s. Stefano, con che i confratelli di questo si denominassero del Confalone, ne adottassero lo stemma, e vestissero il sacco canarino. Resasi rovinosa la chiesa, ajutata la confraternita dalle obblazioni de' cittadini, nel 1680 eriger fece la moderna denominata della Madonna di Monteserrato.

L'architettura di questo edifizio nulla presenta di notabile; un vestibolo sostenuto da pilastri e da colonne di granito di Baveno d'ordine dorico mette alla porta maggiore; nel suo interno vi si osserva uno smisurato

---

(1) *La suddetta chiesa era nella contrada del contado. A Basilica Petri Ordo supplicationum. Nov.* 1599.

altare maggiore ricco di marmi, ma con cattivo gusto disegnato, il simulacro di Maria Vergine, che nello stesso altare sta riposto, fu da un devoto Spagnuolo a questa chiesa donato.

CHIESA DI TUTTI I SANTI.

Vetustissima è questa chiesa; della medesima ne fece menzione il vescovo Litifredo l'anno 1124, quando a' preti delle chiese minori della città, e de' sobborghi l'indulto concedette di non intervenire nella chiesa maggiore al canto del matuttino nelle quattro principali solennità dell'anno. Non ostante però la sua antichità, ed il non aversi precisa notizia dell'epoca in cui venne innalzata, l'iscrizione che si legge sulla sua fronte, che la qualifica per il primo tempio della città eretto da s. Lorenzo e sede di s. Gaudenzio, pare che non risponda alla verità della storia. Nel 1329 le famiglie De Maggi, e De Pani s'intitolavano fondatrici, patrone ed avvocate di questa chiesa, e sulla presentazione da esse fatta in tale anno del sacerdote Giacomino Cavallazzi ad un beneficio in detta chiesa, il vescovo Uguccione De Borromei gli diede nel castello di Matarella in Domodossola la canonica instituzione, dal che si dovrebbe dedurre che dalle nominate due famiglie

sia stata fondata; ma forse l'avranno solamente ristaurata e dotata, più remota di quelle famiglie dovendo essere la di lei origine.

Questa chiesa è di forma antica, ed ha tre navi; nella medesima si osserva una Vergine col Bambino poppante stata nel secolo XV da Giovanni De Campi a fresco dipinta. Appartiene ora alla congregazione de' parrochi urbani e suburbani.

BASILICA DI S. GAUDENZIO.

Se dolor grave l' anima dei nostri maggiori trafisse in vedersi nell' anno 1553 da turbine di guerra distrutta quella celebre basilica che fondata dal nostro Proto-pastore s. Gaudenzio, perfezionata da sant'Agabio e da Papiniano ampliata, quale scoglio si stette all'urto de' barbari e di ben undeci secoli, e se in leggendo la dolorosa storia di que' tristissimi tempi e la descrizione di quella chiesa, qualificata da chi l' ha veduta *templum ingens, templum amplissimum* (1), nel quale eranvi *multa veterum operum elegantia fragmenta* (2), a noi ancora si distringe il cuore; il ramma-

(1) *Piotti nell'indice alla legge.* Si quando de in litem jurando.
(2) *Bascapè. Nov. sacra, pag.* 26.

rico nostro però vien ora scemato nel contemplare questo insigne moderno edifizio eretto e sacrato dalla pietà degli avi a san Gaudenzio, onde i posteri dimenticar potessero e l' insulto dalla prepotenza straniera fatto al Santo, e della patria il danno ed il lagrimevol caso.

Trasferite nel giorno 22 ottobre del citato anno le ossa di s. Gaudenzio e le reliquie di altri santi dalla chiesa estramurana alla parrocchiale di s. Vincenzo nella città, ed ivi nell'altare di s. Giorgio collocate, decretarono i decurioni doversi ad onore del protettore innalzare un tempio sontuoso, che rispondesse alla dignità ed alla religione del popolo Novarese. Pellegrino Pellegrini Tibaldi oriondo di Valsolda in Lombardia, ma in Bologna addottrinato, pittore eccellente, dai Caracci chiamato il Michel'Angelo riformato e di quel secolo il più celebre tra gli architetti, fu dai rettori del comune richiesto del disegno della nuova chiesa che tosto ebbe a presentare, di lui e della sua rinomanza degno. Nel giorno 21 Marzo 1577 con pompa solenne e nel tripudio della città e della diocesi fu collocata la prima pietra fondamentale. Questa grandiosa fabbrica erge la nobile sua fronte a sessantacinque braccia di altezza per quarantaquattro di larghezza; corintio è l'ordine della prima parte della

facciata, sovra del quale vi domina il composito. Sorrette da due piedestalli di marmo d'Angera con specchj di marmo Affricano sbalzano per due terzi in fuori presso la porta due colonne, seguite lateralmente da lesene con nicchie; sovrapposto alle dette colonne ed all'architrave con fregio e cornice fa bella mostra lo stemma della città colla sottoposta inscrizione *Civitatis Novariæ* in marmo scolpita. L'ordine composito superiore a lesene e nicchie per riporvi delle statue termina in un frontone. Tutto l'esteriore del tempio si vede decorato di lesene dei due accennati ordini architettonici con grandi nicchie ornate di stipite, di cornice e di frontoni triangolari alcuni, altri romanati; e tutte le basi, tutti i capitelli e le cornici tanto interne che esterne sono dell'accennato marmo di Angera.

Maestà, magnificenza e grandezza presenta l'interno di questa basilica in una sola vasta nave ed in forma di croce latina; cinquantaquattro colonne poste sovra piedestalli con basi e capitelli bellissimi di puro corintio sporgenti, eccetto le angolari, per due terzi, con nicchie fra gli intercolonj, ne sono il principale ornamento. Nel tronco della croce, da due colonne divise stanno tre grandi cappelle per ambo i lati, alle quali l'insieme dell'architettura della chiesa serve loro di giudiziosa deco-

razione; coll'architrave ed il fregio corre tutto all' ingiro, quasi corona dell' edifizio, ora protraendosi, ora ritirandosi, una grande cornice di dentelli, modiglioni e rosoni ornata e con maestria d'arte operata: nel mezzo otto pilastroni sostengono la cupola provvisoria, nella quale il Villa vi dipinse una ben intesa architettura: nelle due braccia di figura quadrata sono due altre cappelle: seguono i due presbiterj divisi da balaustre di marmo di macchia vecchia: nel primo ove siede il municipio quando in forma pubblica interviene alle sacre funzioni, vi sono collocati gli organi e le orchestre: del secondo che serve al clero s' erge nel mezzo l'altare maggiore, retro del quale contermina l'edificio il coro semicircolare. La volta divisa in campi dalle arcate, di cassettoni con finezza lavorati adorne ed in armonìa colle colonne sulle quali appoggiano, è veramente svelta ed ardita; eccettuati i templi massimi, poche chiese trovar si possono di tanto slancio: dal pavimento al mezzo degli archi sono braccia quarantadue Novaresi; la lunghezza totale della basilica dalla porta al coro ne misura cento trentasei (1). Questa mole

(1) *Il braccio Novarese è di oncie dodici: la lunghezza totale del tempio risponde a metri* 82, 444 *millimetri, ed a piedi Parigini* 253, *pollici* 7, *linee* 10.

fu terminata nel 1659, ed essendosi in quell'anno conchiusa la pace tra la Francia e la Spagna in allora belligeranti, fu per prima solenne funzione in questa basilica cantato l'inno Ambrosiano in rendimento di grazie per così fausto avvenimento.

Sebbene come le chiese di Roma o di Genova non sia coperta di veri marmi e lucente d'oro; nella medesima però vi si ammirano bronzi effigiati da maestra mano, e quadri ed affreschi dei più eccellenti pennelli della scuola Lombarda.

CAPPELLA DELLA BUONA MORTE.

Due rinomati pittori concorsero a render preziosa questa cappella, Guglielmo Caccia detto Moncalvo ed il cavaliere Pier Francesco Mazzucchelli denominato il Morazzone: del primo è la tavola dell'ancona dell'altare rappresentante la deposizione di nostro Signore dalla croce, riputato il capo lavoro di quel celebre artista e dall'abate Lanzi riconosciuta per opera veramente rarissima (1); del secondo sono tutti gli affreschi ed il grande quadro ad olio del giudizio universale: la Triade e gli angioli che

(1) *Lanzi. Storia pittorica dell' Italia. Vol. IV, edizione del Silvestri. Milano* 1823.

la circondano dipinti nella volta della cappella presentano, per quel franco tratteggiare che vi si scorge e per la forza del colorito, un'opera che soddisfa l'occhio dell'intelligente: quanta verità poi in quel cadavere che principia ad imputridire ed in quell'infermo che sta per ispirar l'anima più sotto dipinti! quale inspirazione in quell'Ezechielle che mostra sentire tutta la forza del *vaticinare de ossibus istis!* ma le pupille colla mente ansiose corrono a contemplare quel s. Gregorio Magno e quel santo abbate Cluniacense Odilone, ed a buon diritto: avvegnachè in questi due affreschi si scorgono pastosità delle carni, fisonomie parlanti, magía delle ombre, armonía di colorito, panneggiamenti ragionati e naturali, e verità nel tutto: fu detto, che l'ingegno del Morazzone non era pel delicato, bensì per il forte e grandioso; i dipinti da lui eseguiti in questa cappella certificano la verità di tale sentenza, e più specialmente il sovra accennato quadro del giudizio universale.

CAPPELLA DELL'ANGELO CUSTODE

Gentilizia Nazzari-Avogadro.

Giacinto Brandi di Poli o come altri vogliono di Gaeta, allievo del cavaliere Gio.

Lanfranco, erudito dalla scuola Romana, pinse l'Angelo Custode di questo altare; in quest'opera si riscontra quella grandiosità di stile appresa dal suo maestro. I freschi sono di Antonio Tanzio nostro Novarese, competitore de' Carloni, de' lavori del quale si vantano eziandio le gallerie di Venezia, di Napoli e di Vienna: il gran quadro a lato della cappella, sul quale figurò la battaglia di Senacheribbe, è una delle opere più stimate di questo artista, siccome pieno, al dire del Lanzi, di vivacità e d'intelligenza.

CAPPELLA DELLA CIRCONCISIONE.

L'ancona di questo altare sulla quale fu espressa la circoncisione del bambino Gesù, appalesa lo stile del Fiamminghino, pittore d'un certo fuoco, ma poco giudizioso; tuttavia in quest'opera espressivi sono i volti e ben variate le vesti. A lato di questo altare è dipinto il ritratto di Francesco Caccia da Mandello cavaliere Gerosolimitano; questi valorosamente combattè contro i Turchi nella battaglia navale alle isole Curzolari, ed è alla intrepidezza di questo prode Novarese, che i Cristiani furono debitori di gran parte della vittoria sopra de' Mussulmani riportata in quella celebre giornata.

Comechè Gaudenzio Ferrari non ancora ajutato avesse il divin Rafaello in Roma, pure era tanta la fama di pittore eccellente che di lui volava per l'alta Italia, che i canonici di s. Gaudenzio, in ogni età più d'ogni altra delle nostre corporazioni amatori delle arti belle, il chiamarono e nel 1514 ebbero ad incaricarlo di pingere l'ancona dell'altare maggiore dell'antica loro basilica fuori delle mura della città. Dopo la distruzione di quel tempio fu la detta ancona in questa cappella collocata.

Notevole è la circostanza, che nel contratto stipulatosi tra il capitolo e l'artista per l'eseguimento dell'opera si prescrisse, che il tutto dovesse essere dipinto con azzurro finissimo d'oltremare, e che dal solo Gaudenzio e non da altri dipingere si dovessero le figure, dalla qual cosa siamo certificati e del buon giudizio de' canonici e del merito distinto del pittore: degna per conseguente di una erudita attenzione è quest'ancona che si fu la più grand'opera, che in quel tempo sia stata ad olio dal Gaudenzio fatta, sebbene l'ultima della sua prima maniera. Nella descrizione di questa dipintura conviene servirsi ancora delle ben addatte parole del già lodato incisore Bordiga « Essa (ancona) è divisa in sei spar-

» timenti: nelli tre superiori vi è l'angelo
» che annunzia la Vergine; in quel di mezzo
» avvi il presepio. Posta al destro lato è la
» madre genuflessa colle mani incrociate
» sul petto. Stassene contemplando il suo
» divin figlio che stende le braccia all'au-
» gusta madre. Sostenuto è quel tenero put-
» tino da due angioletti inginocchiati, e fissi
» ha gli occhi nella madonna, presso la
» quale sta s. Giuseppe in atto di adorarlo.
» Nel campo scorgesi bel paese, e l'angelo
» che avvisa i pastori della nascita di Gesù.
» Negl' inferiori in quel di mezzo vi ha
» la Vergine seduta tenendo il divin infante
» sulle ginocchia, fiancheggiata dalli ss. Am-
» brogio e Gaudenzio con abito vescovile,
» e altri santi indietro; due angioletti in
» alto sostengono le cortine. Nello scomparto
» a destra vi dipinse s. Pietro che colla
» destra mano regge un libro, con l'altra
» le chiavi. È aggruppato con s. Gio. Bat-
» tista che sta indicando *l'Agnus Dei* te-
» nuto colla sinistra mano. Nell'ultimo scom-
» parto vi è s. Paolo che tiene la spada e
» s. Agabio in atto di benedire. Venerande
» sono le attitudini, e formano bella unione.
» Fece nel grado tre istorie della vita di s.
» Gaudenzio in piccole macchiette di chia-
» roscuro, che sono separate dalli quattro
» Dottori della chiesa. Ovunque scorgesi in
» quest'opera naturale espressione, nobiltà

» e divota bellezza nelle finosomie. Diverse
» sono le dorature ne' lembi delle vesti dei
» Santi e nel manto della Vergine. Il co-
» lorito è alquanto ammorzato dal tempo.»
E quì non si può a meno di aggiungere,
che la fisonomia della Vergine che tiene
in grembo il bambino, è tutt'affatto divina,
e che la testa del s. Gio. Battista è di una
sorprendente bellezza, per il che tutto ben
può gloriarsi questa basilica di possedere
una tavola tanto squisita e preziosa. Gli affreschi di questa cappella, ai quali il tempo già fece ingiuria grave, sono di Paolo
Camillo Landriani detto il Duchino, pittore
che non mancò di disegno, di grazia e di
morbidezza. Nelle alette della cappella si
scorge il ritratto di Girolamo Bollini cavaliere Gerosolimitano, illustre Novarese che
ferito e fatto da Turcheschi prigione nella
battaglia navale presso le isole Curzolari nel
golfo di Patrasso, riscattato, dopo di avere
onorevolmente compiute missioni importanti
e dopo quarant'anni di milizia, reduce in
patria se ne morì carico d'anni e di gloria.

CAPPELLA DEL CROCIFISSO.

Nell' anno 1811 coi marmi dell' altare
della chiesa esterna delle monache della
Maddalena venne sotto la direzione del cavaliere Melchioni terminata questa cappella,

pur essa cara agl' intelligenti di belle arti. Nello sfondo che serve d'ancona vi esiste un crocifisso opera in plastica del Gaudenzio, celebratissimo artista anche in questo genere di scultura. La Maddalena da lui a fresco dipinta in atto di abbracciare la croce più non esiste; gli angioli posti sopra le colonne in atto di contemplare il sudario sono di Grazioso Rusca; espressa con molta verità si scorge ne' loro volti la sensazione del dolore. Luigi Sabatelli professore nell'accademia di Milano, rinomato pittor vivente, dipinse a fresco i quattro profeti Isaja, Geremia, Daniele ed Ezechielle; forte è lo stile di questo artista, singolare è il colorito, bellissime sono le teste, grandiose, variate e di carattere le vesti; l' afflizione del Geremia si mostra viva ed intensa. Queste moderne dipinture accrescono il decoro della basilica.

CAPPELLA DELLA MADONNA DI LORETO.

Giulio Cesare Fiori disegnò l' altare di questa cappella tutto di marmo nero, ma di non puro stile, come il dimostrano le colonne spirali. Gli affreschi all' intorno furono operati da Stefano Legnani, il rimanente si è del nostro Novarese Pietro Francesco Prina, pittor di fama ne' grandi ornati a fresco.

CAPPELLA DI SANTA BARBARA.

Il quadro dell' ancona sul quale è dipinto sant'Agostino che scrive il trattato *de Trinitate*, è un'opera molto stimata di Giuseppe Panfilo Nuvolone; è questo uno de' quadri che coprivano le pareti della chiesa dedicata allo stesso Santo, quando nel monastero a detta chiesa vicino vi stanziavano le monache.

CAPPELLA ESTERIORE DI S. GAUDENZIO.

Il Castelli fu l' autore del disegno di questa cappella, alla riserva dell'altare delineatosi dal Prina; la medesima ha quattro colonne di marmo nero di Bergamo poste sopra doppio piedestallo con basi e capitelli d'ordine composito in marmo di Carrara, e con specchi di Occhiale di Brescia; fra due frontoni superiormente al cornicione risalta lo stemma della città pure in marmo Carrarese colla croce di rosso di Verona; nella sommità del frontone romanato grandeggia dello stesso marmo di Carrara la statua di s. Gaudenzio in abito pontificale ed in atto di benedire, con due angioli lateralmente. Nel mezzo avvi una grande apertura, che dalla chiesa lascia osservare l'urna del Santo posta sull'altare della cappella interiore. La balaustra di

marmo Paragone è regolarmente interrotta da rabeschi di bronzo e da specchi di Occhiale di Brescia; la medaglia che sta sotto la mensa dell'altare, nella quale vedesi effigiata in bronzo una matrona Romana, che per intercessione di s. Gaudenzio fu liberata da spiriti maligni, e le due portine che chiudono alla cappella l' ingresso, mostranti un rabesco in un sol getto pure di bronzo, sono degne di speciale osservazione.

CAPPELLA INTERIORE OSSIA SCUROLO.

Sontuosa è questa cappella per ogni dove conosciuta sotto la denominazione di scurolo di s. Gaudenzio. Lateralmente alla balaustra della descritta esteriore, e tra i due piedestalli delle colonne che seguono l'ordine della chiesa, due scale mettono ad un piano superiore al quale si va d'intorno. Due stupende porte in arabesco di acciajo e bronzo insiememente fuso, medianti quattro grandi scalini di marmo nero in forma circolare, danno accesso allo scurolo. È grato il poter dire, che l' invenzione a que' tempi di fondere ed amalgamare in complicato arabesco e bronzo ed acciajo fu trovata da quel bell' ingegno del nostro Pier Francesco Prina, e maestrevolmente eseguita da Francesco Pozzi di Valsoldo. Opera ammirabile sono queste porte, e cer-

tamente delle medesime se ne glorierebbe qualunque cospicua Italiana città. Il pavimento è graziosamente intrecciato di Bardiglio e giallo Veronese in campo di Paragone. Di forma ottagona coperta di marmi bellissimi ed in due ordini partita è questa cappella; gira nel primo all'intorno uno zoccolo con lesene scannellate di Paragone, con basi di giallo di Verona e capitelli di bronzo d'ordine composito; degli otto campi, i quattro primi vengono occupati dalla grande apertura con cancello dorato verso la chiesa, dal semicircolo retro dell'altare e dalle due porte d'ingresso; sono negli altri quattro nicchie, nelle quali sovra proporzionati piedestalli stanno le superbe statue di bronzo rappresentanti i vescovi sant' Agabio, sant'Adelgisio, e s. Lorenzo e s. Giulio Preti, protettori tutti della città e della diocesi. Nell' anno 1747 vennero quelle statue fuse dalli Domenico e Carlo Antonio padre e figlio Pozzi, e da Bartolomeo Bozzi con i modelli d' invenzione di Carlo Beretta scultore Milanese. In altri quattro piccoli vani si osservano da geniali puttini in bronzo simboleggiate le virtù Teologali; superiormente alle lesene conternina questo prim'ordine l'architrave di Paragone con fregio di giallo di Verona e relativa cornice; nel semicircolo tra festoni di sempre nobil lavoro in bronzo pom-

peggia lo stemma della città con due puttini, sotto del quale incisa ed a caratteri inaurati si legge la seguente inscrizione:

DIVO GAVDENTIO
PATRONO
PROTOPRAESVLI
BENEFICENTISSIMO
NOVARIA
NOVAM ARAM
D D D
ANNO SALVTIS
M DCC XI

Vaghissima è pure la seconda parte che s'innalza di questo magnifico mausoleo; dessa è coperta dagli indicati marmi con specchi, modiglioni e corniciature a foggie variate, conservato però sempre l'ordine dominante architettonico; una balaustra di giallo Veronese mostra, seguendo la grande cornice, di coronare tutto l'edificio. Se la scultura co' marmi e co' bronzi accrebbe la magnificenza di questa cappella, la pittura dal suo canto non si rimase dal renderla preziosissima. Stefano Legnani, il più distinto artista che nel principio del di poco passato secolo fosse in Lombardia, ne dipinse a fresco la sovra posta cupola; egli vi espresse il trionfo di s. Gaudenzio portato nel seno della Triade, dipinta nell'alto

del cupolino, da numerosa schiera di angelici cori in varj modi atteggiati; con tanta accortezza e maestria trasse egli profitto dai lumi provenienti dalle nascose finestre, che rese questo suo lavoro degno di alta ammirazione, venendo anzi dall'universale acclamato pel suo capo d'opera; infatti questa composizione appalesa quella sobrietà, quel retto giudizio unito a fervida immaginazione, quella singolarità d'impasto e lucentezza di colorito, che procacciarono al Legnani nella scuola Lombarda il primo posto tra i pittori del suo tempo.

L'altare fu pure disegnato dallo stesso valente pittore e modellato da Carlo Francesco Silva di Milano; è desso isolato sopra base di brocatello di Francia; una tavola di marmo paragone ne forma la mensa; sotto della medesima in un campo di Lapis-lazulo esiste un gitto di bronzo a rilievo rappresentante la Fede fra due puttini di eguale metallo; nei due lati si ripetono i campi di Lapis-lazulo con rabeschi. In armonia e connesso coll'altare sorge altro basamento ornato ne' quattro angoli da cartelle di marmo di Ponzevera e di lavori di bronzo; due *angeloni* a tutto rilievo stanno nei due fianchi in atto di sorreggere: nel mezzo del basamento retro dell'altare ed in egual fondo di Lapis-lazulo una medaglia rappresenta a basso

rilievo di bronzo la speranza e la carità; copre questa base una gran tavola circondata da una rilevata cornice di Brocatello di Francia, che serve anche all' ufficio di gradino dell'altare; sopra di questa tavola l'urna del Santo si vede collocata.

Del nominato Castelli si è il disegno dell'arca, nella quale riposano le ceneri di s. Gaudenzio, dalla religione de' padri nostri conservate ed a noi consegnate, non ostante il decorso di più di quattordici secoli, e le tante strane e terribili vicende in sì lungo periodo di tempo accadute. In relazione dell'architettura della cappella l'industre disegnatore diede all'urna la forma ottagona colla lunghezza di braccia 4 e di 1, 1/2 di larghezza, divisa in varj gradi dalle cornici; da forbiti cristalli di Venezia con argento legati essa vien chiusa; arabeschi, volute, fiaccole ed angioli dello stesso metallo le sono di vario, grato e sempre regolare ornamento. Un' elegante ghirlanda di fiori, dal mezzo della quale incrocicchiate emergono le chiavi col pastorale ed una mitra gemmata, ne compisce il vago disegno. Nell' interno del sarcofago gli avanzi della spoglia mortale di s. Gaudenzio coperti si mostrano da più sfarzosi abiti pontificali ed arricchite da ogni sorta di gemme peregrine. L'urna di s. Gaudenzio è certamente una delle più splendide

e delle più eleganti, che si possano vedere per l' Italia tutta (1).

ALTARE MAGGIORE.

Rinvenire difficilmente si potrebbe un altare tanta maestà spirante, e come questo atto a conciliarsi tanta ammirazione. Sorge il medesimo nel mezzo tra il coro ed il presbiterio sopra un gran basamento di marmo Occhiadino; si accede alla mensa mediante una grandiosa gradinata di macchia vecchia: dal primo gradino al piano dei candelieri tutto è magnifico e di varj e fini marmi, tra i quali il Brocatello di Spagna ed il Diaspro di Sicilia squisitamente lavorati; lateralmente sovra uno zoccolo due angeli di bronzo di figura gigantesca sorreggono genuflessi colle mani alzate le due ale dell'altare destinate a' candelieri; due angeli minori di bronzo fan prova di sostenere la mensa, e nel mezzo una grande medaglia rappresenta, pure a basso rilievo di bronzo, la processione funeraria del San-

(1) *Più estesa descrizione di questa basilica si legge nel libro intitolato il Trionfo di s. Gaudenzio, vergato dal sacerdote Girolamo Antonio Prina curato di s. Matteo. Milano* 1711, *per Pandolfo Malatesta.*

to dell'anno 417. Negli specchi all'intorno del grado esistono quelle dieci superbe medaglie dell'indicato metallo tanto ammirate e dagli intelligenti lodate, nelle quali sono espresse le gesta principali del Santo a tutta perfezione fuse ed operate dalli Carlo e Francesco fratelli Pozzi, da Gio. Battista Agazzini di Ameno in questa diocesi e da Carlo Esartier, sopra i ben studiati modelli del Beretta e dell'Arigoni, i quali artisti modellarono ed hanno eziandio fuse le portine di bronzo de' tabernacoli d'avante e retro l'altare, effigiando nell'una la cena del Signore e nell'altra la deposizione dalla croce. A Giuseppe Natali architetto Cremonese si deve il disegno di quest'ara colossale. Duole che a tanta magnificenza e regolarità di stile non risponda la tribuna stata nell'anno 1724 al detto altare sovrapposta con disegno dell'architetto Bellotti; comechè ricca sia pur essa di bei marmi, di festoni e di angeli di bronzo, ella è però di così corrotto gusto architettonico, che veramente scontenta. Quest'ara massima venne dal cardinale Giberto Borromeo nostro vescovo nell'anno 1725 consacrata; e nel seno del medesimo riposano le sacrate ceneri di S. Antero papa e del nostro S. Adelgisio con altre reliquie.

Due valenti plasticatori operarono le statue di stucco che esistono nelle nicchie dell'interno di questo tempio. Di Grazioso Rusca scultor Milanese sono le sei della cappella esteriore di s. Gaudenzio, le altre del nostro Prinetti, alle quali diede principio nell'anno 1826. Formandone gl' intelligenti tra le opere dei due artisti un paragone, osservano in quelle del Rusca una certa esilità e monotonía nelle fisonomie, sembrare quegli effigiati dottori di santa chiesa in un punto istesso giovani-vecchj, mancare il s. Girolamo specialmente nelle braccia di proporzione ed avere quel santo fuori del naturale i capegli che pajon posticci: in quelle del Prinetti per lo contrario trovarsi teste bellissime, sempre variate, sempre esprimenti, tutte piene di verità e di stile veramente grandioso i panneggiamenti. Se però molta lode merita il Prinetti specialmente per il s. Andrea che mostra di profferire dal labbro il gran saluto *Ave Crux*, per il s. Paolo in atto di predicare e per il s. Bartolommeo così studiatamente anotomizzato; non sono tuttavia quelle del Rusca scevre di merto, essendo anzi la statua di s. Agostino assai bella.

MONUMENTI NELL' INTERNO DELLA BASILICA.

Tra i vetusti monumenti che onorano questa basilica annoverar si debbe la cattedra sulla quale nel lungo periodo del suo episcopato sedette s. Gaudenzio. Dopo la di lui morte fu la medesima con ispeciale venerazione e pel corso di undeci secoli gelosamente custodita nel coro della chiesa estramurana, ove riposava la sagrata spoglia del Santo. Distrutta quella celebre basilica venne trasportata in questa moderna, ed in ultimo collocata sotto la mensa dell'altare di nostra Signora di Loreto. Di marmo bianco di forma delle romane antiche è la detta cattedra senza ornamenti di scultura; nella sponda destra della medesima veggonsi in carattere romano incise le due lettere *A. R.* Sembrò a taluno potersi dubitare dell'antichità di questo monumento deducendo da quelle due lettere la parola *Arca*, e che per conseguente i marmi de' quali è composta, appartenessero dapprima ad urna sepolcrale; osservazione di poco rilievo per menomarne il pregio, avvegnachè se nelle arche marmoree de' gentili si adagiarono gli avanzi di molti martiri, ben in que' tempi ha potuto s. Gaudenzio convertire in una seggiola i marmi di un antico cenotafio. Introdottosi il cerimoniale di dare a' vescovi eletti il possesso solenne della

eminente loro carica, o dopo la loro consacrazione, od al primo ingresso nella loro città vescovile, i Pontefici di Novara da quel lontano tempo sino a noi ripetono la vera loro immissione in possesso della giurisdizione vescovile dal sedersi che fanno nel giorno della pomposa loro prima entrata su questa cattedra.

Tra i monumenti sepolcrali non si può intralasciare dal far menzione di quello esistente sovra la porta della sagrestia maggiore, che la ricordanza ci conserva di Ambrogio Caccia, già canonico di questa insigne chiesa e vescovo di Castro. In un padiglione a fresco dipinto dal Prina sta il monumento tutto di marmo Paragone, in capo del quale esiste il busto di bronzo del munificente prelato; nel mezzo si sporge la grandiosa lapide, sulla quale inciso leggesi l'elogio; all'intorno rami di cipresso lo adornano, maestrevolmente disegnati, e con perizia in bronzo fusi dal Pozzi. Altri due monumenti ne' primi pilastri che sostengono la cupola si osservano; quello dal canto del vangelo in marmo nero con colonne aventi le basi e capitelli d'ordine composito di marmo di Carrara, e finiente con frontone spezzato con in mezzo lo stemma, appartiene al canonico Antonio Langhi Guadiana che lasciò a questa chiesa la rendita onde aumentare di sei canonici il capitolo. Il secondo venne con

regolare disegno dell'architetto Gio. Melchioni nell'anno 1820 eretto alla memoria del conte Carlo Gaudenzio Bellini, membro del collegio elettorale de' possidenti del regno d'Italia, che scrisse nelle tavole testamentarie a favore di questa basilica un ragguardevol legato: questo deposito è pur esso di marmo nero, ed in ordine jonico con basi e capitelli di marmo Carrarese, e con frontone romanato.

SAGRESTIA MAGGIORE.

Otto gran quadri rappresentanti de' fatti principali della vita di s. Gaudenzio si veggono in questa sagrestia, quali furon a guazzo dipinti dal Fiamminghino. Servirono per ornare la facciata del tempio nella traslazione solenne del Santo l'anno 1711, e vennero ancora esposti nella festa secolare dell' anno 1812. Tra i preziosi arredi che in questo sacrario si conservano, meritano d'essere veduti un ostensorio di cristallo da rocca con filagrana di metallo di corinto ed un calice d'oro stato squisitamente operato nell'officina Manfredini di Milano: il primo si è il palio stato a questa chiesa presentato dal vescovo Giuseppe Maria Maraviglia: il secondo è un voto offerto al Santo dal conte Vittorio Salier Della Torre per essere scampato da molti

e gravi pericoli corsi nel difendere questa città, della quale era il governatore nell'anno 1821, contro le genti d'arme venute da Alessandria.

AULA CAPITOLARE.

Un quadro sul quale è dipinto s. Girolamo che col braccio destro di fianco steso tiene la penna in mano, e cogitabondo osserva un libro che aperto gli sta davante, chiama in quest'aula gli amatori dell'arte pittorica. Questa tavola è un'opera pregiatissima di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto. Se le prerogative di questo celebre dipintore furono il risentimento delle ossa e de' muscoli, la gravità de' sembianti, una forza ed un mirabile effetto di luce e d'ombra, sembra non potersi dubitare trovarsi tutte in questo dipinto unite.

SAGRESTIA INFERIORE.

Carlo Cane di Trino allievo del nostro Cerano, che però si diede con buon successo a seguire lo stile del Morazzone, dipinse nell'anno 1610 la gran tavola che si vede in questa sagrestia; s. Gaudenzio vestito degli abiti pontificali in adorazione del Sacramento, con s. Lucia e s. Liberata ne formano il soggetto. Questo quadro serviva d'ancona alla cappella della Madonna di Loreto.

Se nel volger lungo di tanti secoli l'archivio di questa insigne chiesa, massime per trovarsi situato presso la basilica suburbana ed esposto mai sempre alle devastazioni delle guerre contro la città nostra dirette, non potè conservare tutte le vetuste sue carte; non mancano tuttavia in esso e pergamene e codici e dittici assai preziosi. Meritano tra le pergamene osservazione gli atti della vita di s. Gaudenzio vergati nel secolo VIII da un anonimo per comando di Leone vescovo XXIV di Novara, cui lo scrittore dà l'appellativo di Papa » *meritis fultus beati Pape Leonis qui Deo auspice supremus possedit sedem Beati Gaudentj Novariensis civitatis* »:

La carta di donazione fatta da sant'Adelgisio nell'anno 840, od in quel torno, alla canonica di s. Gaudenzio de' beni suoi proprj componenti la contea di Cesto ed al donatore provenuti *de banno Adelardi ex genere Francorum ut ipsi canonici.... vestimentum et calceamentum procurare debeant*, del quale tenimento non ne furono i canonici di s. Gaudenzio spogliati che nel principio di questo secolo.

La carta dell'anno 946 di permutazione di alcuni beni tra Amalberto decano della canonica di s. Gaudenzio, ed il vescovo Dagiberto.

Il diploma del re Lotario figlio d'Ugone, che regnò con Berengario II, dell' anno 950, col quale fece dono a Dio ed a s. Gaudenzio di una pezza terra di regio diritto posta nella città di Novara presso il mercato, e di alcuni poderi in Sozzago, Garbagna e Pernate. Questa largizione fece il re Lotario coll' intervento di Rodolfo nostro venerabil vescovo a preghiera di certo Ariberto morto senza figliuoli per lo stesso re sotto le mura di Como, ed in suffragio dell' anima dello stesso Ariberto, *et ad usum et subsidium canonicorum Deo et sancto Gaudentio famulantium.*

La carta dell' unione fatta da Pietro III vescovo alla chiesa di s. Gaudenzio nell'anno 1007 della cappella di s. Stefano e de' beni alla medesima annessi, onde i canonici non avessero a ridursi al minor numero di venti. L' autografa sentenza di Lanfranco vescovo di Parma profferita nell'anno 1157, colla quale sull' instanza dei canonici di s. Gaudenzio obbligò quelli di santa Maria all'osservanza dell'antica consuetudine di portarsi processionalmente in tutti i venerdì di quaresima co' pubblici penitenti alla visita della loro basilica. La bolla di Adriano IV Sommo Pontefice che annullò tutte le sentenze precedentemente emanate contro del clero Gaudenziano nelle insorte pretensioni del clero di santa Ma-

ria, cui va unita la sentenza del cardinale Barbarini, nella quale si legge » *insuper inherentes antiquissimae sententiae latae per Adrianum Papam IV dicimus, arbitramurque capitulum et canonicos dictae ecclesiae cathedralis nullum jus, nullamque jurisdictionem habere in praepositum, et canonicos dictae ecclesiae sancti Gaudentii, sed illos esse liberos.*»

Anche in questo archivio conservasi il dittico consolare d'avorio, sul quale scritti sono i nomi de' vescovi che dal diacono leggevansi nella celebrazione della messa pontificale: nelle due facciate esteriori di questo antichissimo monumento, atto per se solo a render celebre qualunque chiesa, sono con squisitezza scolpiti a mezza figura due consoli Romani in atto di dare il segnale de' giuochi pubblici; delle foglie d' Acanto in bella simmetria disposte e scolte ne compiscono l'ornamento. Se prezioso è il dittico della cattedrale, preziosissimo reputar si dee il Gaudenziano: in questo annotati veggonsi i nomi de' vescovi con differenti caratteri, il che dimostra essere stati inscritti nelle rispettive epoche, in cui sedettero, ed immediatamente dopo il loro decesso; quello della cattedrale per lo contrario fu steso dalla sola mano di Ajraldo sublevita circa l'anno 1170 e forse senza certo esemplare,

al che probabilmente lo stesso Ajraldo ha voluto farne allusione colle parole della sua sottoscrizione dicenti: *Ajraldus . . . . sine manibus fecit oc opus.* Nel Gaudenziano ad ajuto della nostra storia ecclesiastica vi sono inscritti i nomi de' vescovi, detti invasori, Anselmo ed Ebone stati ommessi nel dittico di Ajraldo. Vero, che i vescovi intrusi non si annotavano, o se scritti, cancellavansi; ma Ebone invasore non avrà forse voluto che si leggesse nella liturgia anche il nome del suo predecessore Anselmo? Per altra parte senza di tali indicazioni avrebbe la chiesa Novarese un interregno di ben 38 anni senza forse conoscere da qual uomo, nel periodo suddetto, costituito nella vescovile dignità fosse stata retta. Prezioso ancora è questo dittico per trovarsi nel medesimo nominati altri tredici vescovi posteriori alle tavolette d' Ajraldo.

Annessa all' accennato archivio esiste pure una copiosa biblioteca di codici antichi e di altre opere di sommo merito; tra i codici convien distinguere un messale liturgico Gaudenziano dell' anno 1250, e l'altro codice pergameno di questo stesso secolo, nel quale è descritto il rito della processione *ad obviam episcopo*: il salterio e l' innodio corale del 1390. Tra le opere si procaccia attenzione un *lexicon diplomaticum*; un antichissimo uffizio di Maria

Vergine da superbe miniature ornato; le opere dell' Ughellio ed altri libri, sia per quello che contengono, che per la splendidezza delle edizioni, pregiatissimi e rari.

PREROGATIVE DI QUESTA BASILICA.

A questa insigne chiesa è tra le altre data la eminente prerogativa d'intronizzare e d' immettere nel possesso della loro giurisdizione i vescovi eletti a reggere la diocesi Novarese prima di portarsi alla cattedrale; nè concesso è loro di poter rimanersi da una tanto essenziale solennità, che anzi è debito il praticarla: di fatti essendo piaciuto (ed ancora non se ne saprebbe indovinare la vera cagione) al cardinale Antonio Serbelloni, creato vescovo di Novara, di condursi cavalcando la chinea nel giorno del suo solenne ingresso, che fu la domenica 28 marzo 1568, sino alla piazza di questa basilica, e senza entrare nel tempio retrocedere alla cattedrale e prendere nella medesima il possesso, alta querela sentissi nella città. Dopo i vesperi però di quel giorno stesso divisò il porporato trasferirsi pedestre a s. Gaudenzio per eseguire l'intralasciata funzione; ma sedutosi sulla cattedra episcopale che fuor della chiesa stava ancora dal mattino preparata, gli si fe' d'avanti il nobile ed egregio uomo

Giambattista Avogadro, protettore della chiesa e delegato dal consiglio generale della città, che gli tenne questo discorso: » Ancorachè io sia sicuro, che V. S. Ill. e Rev.
» sia quà per aumentare e non diminuire la
» reputazione, onore e ragione di questa
» chiesa di s. Gaudenzio e suoi canonici e
» di questa città, la quale ha in protezione
» particolarissima essa chiesa e canonici,
» comechè ella sia dedicata a s. Gaudenzio
» protettore presso nostro Signor Dio d'essa
» città, e che sia sicuro, che il partir che ha
» fatto V. S. Ill. e Rev. senza smontar dalla
» mula, come è solito de' suoi precessori, e
» pigliare il possesso del vescovato di questa città a questa chiesa di s. Gaudenzio
» e poi andare alla chiesa maggiore a piedi, non abbi fatto per pregiudicare alle
» ragioni di essa chiesa di s. Gaudenzio,
» nè sminuire punto la reputazione e l'onore di questa città protettrice di detta
» chiesa, nondimanco, acciocchè questo atto
» non pregiudichi in nessun modo alla reputazione e ragioni di detta chiesa e città,
» prego io come deputato dalla magnifica
» Comunità V. S. Illustrissima sia servita
» dichiarare per sua ordinazione, che detto
» atto per Lei fatto come di sopra non abbia
» a portare nessuna sorte di pregiudicio a
» detta chiesa, canonici di s. Gaudenzio e
» città circa il prendere il possesso del

» vescovato nel modo, che suoi precessori
» l' hanno sempre per il passato preso, e
» specialmente l'Ill. e Rev. cardinale Moro-
» no, e per detto atto non sia acquistata
» maggiore ragione de' signori canonici della
» chiesa maggiore intorno al prendere di
» detto possesso di più di quello hanno
» avuto per il passato, e alla ordinazione
» e dichiarazione di sua mente abbino a
» consentire i signori canonici della chiesa
» maggiore, revocando V. S. Illustrissima
» eziandio ogni cosa in questo atto per Lei
» fatto che possi portare pregiudizio a det-
» ta chiesa, canonici e città ». Alla quale
allocuzione rispondendo il cardinale Serbel-
loni, disse » Se io non sono smontato dalla
» mula e seduto, e fatto tutto il resto co-
» me sogliono fare miei precessori, non l'ho
» fatto per pregiudicare punto alle ragioni
» e reputazione di questa chiesa, canonici
» di s. Gaudenzio e città, ma non sono
» smontato dalla mula per il gran tumulto
» che mi era intorno, e così sopra essa
» mula sono andato alla chiesa maggiore
» con animo poi di ritornar quà, come
» sono ritornato a prendere il possesso del
» vescovato nel modo e forma, che miei
» precessori hanno fatto, e per questo di-
» chiaro la mente mia essere stata ed es-
» sere di non pregiudicare punto per il non
» essere smontato dalla mula e fatto il resto,

» come dissopra alle ragioni e reputazione
» di detta chiesa, canonici di s. Gaudenzio
» e città, revocando tutto quanto ho fatto
» che possi portar pregiudicio a essi chie-
» sa, canonici e città; offrendomi a osser-
» vare tutto quello che miei precessori han-
» no osservato in prendere detto possesso;
» perocchè si chiamino i canonici di s. Gau-
» denzio che venghino a fare l'offizio suo.»
La quale dichiarazione venne corroborata dalla fattane accettazione dalle dignità e capitolo del Duomo che al cardinale facevano corona. Disceso il Prelato dalla cattedra, ordinò che fossero chiamati i canonici di questa basilica, ed intanto nella medesima entrato portossi all'altare maggiore; ma non essendosi il clero Gaudenziano prestato all'invito, il vescovo ritornò nella successiva domenica, e con solenne pompa sedutosi sulla cattedra di s. Gaudenzio, adempiuto avendo a tutte le prescritte cerimonie, prese così il vero possesso del suo vescovado nelle forme da tutti i vescovi suoi predecessori usitate (1).

Imponente ed augusta è la funzione del solenne possesso de' nostri vescovi, la descrizione della quale essendo stata in elegante epigrafico stile vergata dall'eruditis-

---

(1) *Instromenti* 28 *marzo e* 5 *aprile* 1568.

simo canonico Bazzetta nella circostanza della pomposa entrata in questa città del cardinale Morozzo, pregio è dell'opera il qui trascriverla.

IV . NON . DEC
PROCESSVS.PVBLICVS.IOSEPHI.CARD.MOROTI
AD . GAVDENTI . VT . MVNVS . SIBI . CONLATVM
AVSPICETVR . EX . MORE . PRISCO . SICVTI
INFRA . SCRIPTVM . EST . ANTISTES . PROCEDIT
EQVES . EQVO . CANDIDO . AGASONE . HONORARIO
EX . GENTE . CONTVRBIA . PRAE . EVNTIBVS
SODALICIS . COMITANTIBVS . ET . VMBELLA
PROTEGENTIBVS . VTRIVS . QVE . SIMVL . BASILICAE
CANONICIS . COETERIS . QVE . E . CLERO . PRO
DIGNITATE . AD . FORES . ECCLESIAE . DESILIENS
CLERO . MARIALI . ABSCEDENTE . PONTIFICALI
STOLA . IMMITTITVR . SACERDOS . MAGNVS
CONCLAMATVR . ADCINENTIBVS . SYNPHONIACIS.
ARAM . INDE . MAXSVMAM . AMPLEXATVR . DE
PALLIO . PACISCITVR . SELLA . MARMOREA
GAVDENTIO . CONSECRATA . VTI . DOMINVS . INSIDET
PRIMA . PACIS . OSCVLA . CANONICIS . BASILICAE
LARGITVR . ET . PRO . CONCIONE . LAVDATVS
HYMNO . IMPLETO . EVCHARISTICO . PEDES
PROCEDIT . AD . MARIAE . MAIORIS . CANONICI
GAVDENTIALES . VSQVE . DVM . SOLI . CIRCVM
SISTENTES . AD . PORTAM . TRIVMPHALEM
COMMITTVNT . MARIALIBVS . QVI . SVFFECTA
TRADITIONE . CLAVIVM . SESSIONI . CATHEDRAE
COETEROS . RITVS . INSTAVRANT

ANTICHITA' E CELEBRITA' DEL CLERO GAUDENZIANO.

Dal clero numeroso ed insigne in suo vivente dallo stesso s. Gaudenzio in questa città instituito, ripete l'amplissimo collegio de' canonici di questa basilica la sua origine. Estinto il Proto pastore nel giorno 22 gennajo dell' anno 417 e da s. Agabio nel giorno 3 del successivo agosto tumulato nella chiesa estramurana, una porzione di quel clero che ufficiava l'in allora unica chiesa di s. Maria entro le mura, si è trasferita a custodire e ad onorare la tomba del Protettore, già dal gran numero degli operati miracoli acclamato Santo e dalla fervente religione de' novelli cristiani innalzato all'onore degli altari. Non solamente la sacra spoglia, ma la cattedra marmorea vescovile ed ogni altra reliquia furono nella detta basilica riposte. Per secoli molti il clero d'amendue le chiese non presentò che un sol ordine, dacchè i singoli membri vivevano del cumulo delle obblazioni, che dalla pietà de' fedeli eran od all'una, od all'altra delle chiese fatte. Senza cessare dall'essere ascritti nell'ordine stesso, per turno, o per delegazione portavansi quei chierici nelle più popolose borgate per esercitare il loro ministero a pro de' popoli della campagna. In certe solennità dell' anno

unitamente od alternativamente funzionavano le due chiese; convenivano per la elezione del vescovo, lo intronizzavano col farlo sedere sulla cattedra che servito aveva al fondatore dell' episcopato, lo assistevano in tutte le liturgie, lo ajutavano nell' amministrazione e distribuzione delle rendite e delle offerte, e le cose eran in tal manièra ordinate, ancorchè parte del clero abitasse nella città e parte nel sobborgo presso di s. Gaudenzio. Incerto era però sempre il numero de' chierici, come incerti eran i mezzi di sussistenza che ai suoi ministri offriva il santuario. Sant'Adelgisio vescovo trigesimosecondo avendo nell'anno 840, od in quel torno, fatte pingui donazioni di decime e di beni alle canoniche di santa Maria e di s. Gaudenzio, introdurre volendo nel suo clero la disciplina regolare, ne determinò il numero per il servizio d'ambe le chiese, assegnando quaranta chierici a santa Maria e venti a s. Gaudenzio; e qui è da notarsi, che menzionando sant'Adelgisio la canonica di s. Gaudenzio, della medesima ne parla come d'un antico religioso instituto » *quæ* (canonica) *est fundata foris murum civitatis Novariæ ubi corpus sanctum ejus requiescit* » : il che riprova l' opinione di cert' uni, che al solo sant' Adelgisio l' instituzione attribuiscono del clero Gauden-

ziano, quando per la contraria vece non introdusse tanto fra i chierici di santa Maria, che fra quelli di s. Gaudenzio se non la vita regolare comune. Non ostante però l'accennata destinazione di un numero fisso di chierici presso le rispettive basiliche, il clero delle medesime continuò a formare, in un sol corpo, l'ordine unico e maggiore della chiesa Novarese: erano le due basiliche considerate perfettamente pari in dignità, sedi entrambe del vescovo; ed i chierici che nell' una e nell' altra celebravano i divini misteri, non si distinguevano con titoli di dignità inducenti supremazia degli uni sopra degli altri, ma puramente con quello dell' ordine sacro, del quale erano insigniti. E nel vero, alla carta di donazione fattasi nell'anno 830 (che si è la più antica che esiste) dal vescovo Attone a Warentone suo fedele si vede sottoscritto Angelberto semplice soddiacono: nella donazione di s. Adelgisio alla canonica di s. Gaudenzio si sottoscrissero un Ansfredo, un Vittrido ed un Basilisco semplici preti: così nel contratto d' enfiteusi stipulatosi dal vescovo Druttimario con Giantilusio dell' anno 867 non si sottoscrissero che Warnario diacono e Raginaldo chierico, tutti senz'altra indicazione; convincente prova che i pomposi titoli di dignità non eransi ancora introdotti nel clero

Novarese; che se vi fossero, non sarebbero certamente stati nelle soscrizioni di atti di tanta importanza ommessi. Quando nel 881 Raginaldo fu onorato del titolo e della dignità di arcidiacono e vicedomino della chiesa Novarese (il primo che si trova da cotali onorificenze distinto), era, dopo il vescovo, il capo del clero maggiore che comprendeva ed i chierici della canonica di santa Maria ed i chierici della canonica del Beato Gaudenzio, motivo per cui questi ultimi per il semplice, ma necessario loro interno buon reggimento non avevano che il decano, imperocchè la dignità di arcidiacono e quelle introdottesi dappoi erano insiememente dignità de' due collegj, siccome insieme componenti il clero maggiore della città e della diocesi Nè altra distinzione venne dopo sant'Adelgisio introdotta se non nella partizione delle rendite, poichè in ragione del numero de' chierici addetti alle rispettive chiese furono e le offerte ed i proventi divisi, cioè per due terzi al clero di santa Maria e per un terzo a quello di s. Gaudenzio, come, tra le altre molte, lo certifica la donazione dell' anno 1015 fatta da Pietro vescovo ad ambe le canoniche in pieno sinodo.

Dall' epoca adunque della deposizione di s. Gaudenzio seguita nel giorno tre d'agosto dell'anno 417 l'origine scaturisce del

clero illustre di questa basilica; imperciocchè coll' essere stato sant' Adelgisio largo di beni e di decime verso le due canoniche, e coll' avere le medesime condecorate di un determinato numero di chierici, onde quotidianamente si celebrassero i divini misteri e colle salmodie si lodasse il Signore, non ne fu per questo il loro fondatore; ma bensì quel solo che a norma de' canoni e delle usanze di quel tempo introdusse nel clero primario la comunanza del vivere e la disciplina regolare.

Coll'andare degli anni, sopravvenuti i secoli caliginosi e turbolenti, perduta la ecclesiastica disciplina, e per le intestine frequenti guerre, e per le suscitate divisioni sorto essendo quello spirito d' insubordinazione e di dominazione, che ebbe ad agitare l'animo e la mente d'ogni uomo, anche il santuario non ne andò di tanta pecca esente. Allogati i chierici da santa Maria più nobilmente nella città, ricchi del numero di ben quaranta, prediletti dai vescovi de' quali per vicinanza eran divenuti i famigliari, seguita tra essi ed i chierici di s. Gaudenzio la divisione dei beni, cominciarono a vantarsi per l'unico clero maggiore della città: molti atti di antica fraterna accondiscendenza del clero Gaudenziano intitolaronsi ossequj, molti doveri del clero stesso di santa Maria, tra

i quali, quello della recita del salterio nelle vigilie delle solennità del santo, per la quale riclamarono nell' anno 1309 dal vescovo Uguccione una retribuzione in denaro ed in pesci, furon chiamati diritti; varie costumanze de' chierici di s. Gaudenzio procedenti dall' epoca, che alternativamente od unitamente ufficiavano le due chiese, e qualche obbligazione in loro provenuta dall' aggregazione alla loro chiesa di alcune cappelle minori, furon convertite in obbedienze: per altra parte quasi anche il clero di s. Gaudenzio amasse di formare un collegio indipendente e separato, creò nel suo seno una dignità col titolo di preposito; contestando però sempre ogni supremazia ne' suoi antichi fratelli di santa Maria. Rimaste per lunga pezza in questo stato le cose, si ruppe finalmente tra di loro la terribil guerra delle precedenze, che incominciata verso il secolo XII ebbe a terminare dopo il 1700. Giudici di così lunghi ed accaniti litigj essendo per lo più i vescovi; che però non mai giudicavano del merito, molte sentenze furon a' Gaudenziani contrarie, ma in progresso delle età e dei lumi tutte caddero in dileguo, che anzi dal sommo Pontefice Adriano IV vennero abrogate; motivo per cui non ostanti i tanti mutamenti seguiti, nella ecclesiastica disciplina, non ostante la dis-

posizione del concilio di Trento che stabilì una sola cattedrale per ogni diocesi, il clero di questa basilica conservò tali e tante distinzioni, onorificenze e prerogative che ben ne ricordano essere egli stato per più di sette secoli parte integrante con quello del Duomo attuale dell' in allora clero primario e maggiore della santa Chiesa Novarese. Per la quale notissima celebrità ne avvenne, che a dispetto dello spirito di distruzione che in principio di questo secolo si spiegò contro delle religiose corporazioni, sebbene altre basiliche antichissime ed illustri abbian dovuto cedere al sinistro loro fato, la Gaudenziana fu tra le più famose conservata e dichiarata anzi chiesa insigne del regno d'Italia.

Se il collegio canonicale di s. Gaudenzio e per la vetustà della sua origine e per le conservate onorificenze sovra d'ogni altra collegiata la vince, non manca eziandio di rinomanza per i molti e valenti uomini che nel suo seno fiorirono.

Innocenzo III Sommo Pontefice, nella duplice elezione del vescovo di questa città seguita l'anno 1215 nelle persone di Oldeberto Tornielli preposito di s. Gaudenzio e del preposito di santa Maria, annullata l'elezione di questi, quella confermò del preposito Gaudenziano.

Odemario Buzio da Preposito di questa basilica venne pure l' anno 1240 eletto vescovo di questa città.

Giovanni Battista Serbellone canonico di questa chiesa sedette vescovo in Cassano città del regno di Napoli.

Giovann'Ambrogio Caccia anch'esso canonico Gaudenziano e referendario apostolico fu vescovo di Castro.

Urbico Caroelli canonico Gaudenziano venne dalla maestà dell' Imperadore Carlo VI eletto vescovo di Vigevano.

Pietro da Sillavengo fondatore di una collegiata nella chiesa di s. Germano della sua patria, preposito di s. Gaudenzio, era nell'anno 1301 ed in sede vacante vicario capitolare con Enrico De Maggi arciprete della cattedrale.

Amico Canobio abbate commendatario di s. Bartolomeo di Vallombrosa era pur egli canonico accolito di s. Gaudenzio.

Ferdinando Rovida giureconsulto dottissimo, da arcidiacono e vicario generale della chiesa di s. Evasio in Casal Monferrato, divenne canonico di questa basilica, e vicario generale della città e diocesi.

E tralasciando dall'enumerarne altri molti, a questi giorni l'eminentissimo cardinal Cacciapiatti nostro patrizio erane di questa stessa basilica il cappellano maggiore.

MONUMENTI
NELL'ESTERIORE DELLA BASILICA.

Un s. Paolo scultura de' bassi tempi, qualche urna ed alcune lapidi sepolcrali Romane trovansi l'intorno girando di questo tempio; la epigrafe seguente, ora infissa in un pilastro presso la porta minore dal lato di tramontana, si rinvenne tra le ruine dell'antica chiesa di s. Lorenzo già esistente nel sobborgo di s. Stefano.

V F
M PHILOCLVS
MF CLA
MARCELINVS
SIBI ET
PHILOCLO SEVER
PATRI ET
LVCINIAE DRVSI F
MATRI ET
FLORENTINAE
HERENNIAE VXORI
ADIVTORIO
MATRIS

CAMPANILE.

Se Cremona, Bologna, Pisa ed altre poche cospicue Italiane città vanno delle antiche e famose loro torri a ragione superbe, Novara per certo retro di loro per tal sorta di monumenti non si rimase; imperocchè una nel di poco passato secolo ebbe ad innalzare, la quale e per la mole e per l'architettura, e per il lavoro ed eziandio per la ricchezza, delle più vantate emulatrice si rese.

Tale si è di fatti il campanile della basilica Gaudenziana, dalle cui fondamenta, state contemporaneamente poste a quelle del vasto tempio, cominciò nell'anno 1753 ad elevarsi, e si vide nel 1786 a perfezione condotto.

Nel lato di tramontana del coro sorge questa maestosa torre, pensiero insiememente vago e bizzarro dell'architetto cavaliere Alfieri. La superficie della sua base in un quadrato perfetto conta diciotto braccia Novaresi per ogni banda; sopra il basamento di pietra viva s'innalza restringendosi a scarpa sino ad un primo piano che offre un ottagono irregolare; coperti di bugne di granito sono gli spigoli, e ad un secondo basamento da cimase ornato, altro piano vi succede da lesene di ordine dorico con architravata cornice ab-

bellito: dopo alcuni zoccoli otto macchinose colonne colle rispondenti lesene in ordine composito ne fanno bella pompa, e costituiscono la grandiosa stanza delle campane da quattro balaustre rinchiusa: una sporgente ben operata cornice sostiene una specie d'attico, sul quale otto candelabri di granito presentano una decorazione gradita: slanciasi quindi smilza, ma elegante e proporzionata la gulia tutta di granito levigato, nella cui sommità stassi inalberata la gran croce decorata di palme, di vela e di palla aurolucenti (1): di bronzo dorato sono della gulia i costoni, ed otto teste di cherubini l'un l'altro con festoni di frutta e di fiori collegati, dello stesso metallo, le servono di splendida ghirlanda.

Se ammirabile nel suo esteriore è questo campanile, non manca il suo interno di chiamare l'attenzione degl'intelligenti: due comode scale di pietra viva con ringhiere di ferro girano spiralmente paralelle e conducono al piano delle campane, al quale dopo la salita di 300 gradini si giunge.

Comechè questo colossale edificio che da terra s'innalza per braccia 150 Novaresi (2)

---

(1) *La misura della croce conta braccia 20 Novaresi.*

(2) *Piedi Parigini* 274, 4, 9.

non si appalèsa forse nel suo tutto di pretto stile, nulladimeno e per la soddisfacente sua solidità e per la varietà e vaghezza dei suoi ornati e de' suoi scompartimenti non è troppo il dire che può gareggiare tra i primi d'Europa.

Ai lati della sua porta d'ingresso verso settentrione sono state inserite due nostre inscrizioni de' tempi Romani (1): la prima incisa in marmo bianco, mancante però in un angolo, ci rammenta quel Cajo Valerio Pansa, Flamine dei divi Vespasiano, Trajano ed Adriano, nostro concittadino per avere egli col proprio denaro riedificate le pubbliche terme che eran state da un incendio consunte; la seconda ci conservò la memoria di quel Tilianeoreo, il quale, sebbene questore, *reipublicae nil debuit*: elogio sin da que' tempi assai raro e perciò notato in un epitafio, per coloro che maneggiano il pubblico denaro.

Spiace che questa superba torre sia stata per la sua visuale inopportunamente situata, ma dal vicino bastione della porta Sempione è grato in tutta la sua maestà di poterla contemplare.

---

(1) *Vedi Compendio Storico pag.* 15.

CAPITOLO II.

INSTITUTI

DI PUBBLICA BENEFICENZA

OSPEDALE MAGGIORE DELLA CARITA', CHIESA DI S. MICHELE UNITA E RITIRO DELLE FIGLIE ESPOSTE (1).

Se nell'anno 1195 il clero della chiesa maggiore di santa Maria ebbe *pro amore Dei* a condonare ai messi di Suzone ministro di questo luogo pio una decima di una pezza di terra non pagata (1), e se in quel lontano tempo già vi possedeva dei beni, ripetere per conseguente conviene da un epoca assai più remota la di lui origine. Esisteva quest' Ospedale nel sobborgo di s. Agabio, ed essendo stato trasferito in quello di Cittadella, non venne inchiuso nella città

---

(1) *Corso di porta Genova n.* 208.

(2) *Carta nell' archivio della Cattedrale sotto il titolo: Chiese della città e diocesi al n.* 251, *in data* 26 *gennajo* 1195.

se non dopo l'anno 1552. Un collegio di donne e di uomini denominati Conversi della Carità era al medesimo unito. La loro accettazione nel capitolo eseguivasi colla tradizione di una veste candida. Una carta dell'anno 1337 ci conservò il cerimoniale del ricevimento in quel collegio di una certa Catella, che pretendeva nondimeno di condurre la sua vita fuori del chiostro. Ricovrava il luogo pio in antico i pellegrini, i poveri, gli ammalati ed i figliuoli esposti. Trovandosi in Roma l'illustre nostro patrizio Ardicino Della Porta vescovo di Aleria in Corsica, fatto poi cardinale da Innocenzo VIII, a nome di Nicolò Demorbii ministro del detto ospizio, li 12 novembre dell'anno 1482 ottenne dal Sommo Pontefice Sisto IV una bolla di aggregazione a questo instituto di sei altri Ospedaletti situati parte nella città e parte ne' sobborghi; quelli cioè di santa Maria Nuova, detta anticamente di Passafango, nella contrada delle Torri-lunghe, ora corso di porta Milano, amministrato dai Crociferi; di s. Bartolomeo nel sobborgo di s. Gaudenzio diretto dalla confraternita dello Spirito Santo; di s. Dionigi presso la chiesa di santa Maria Nuova in cura de' frati della limosina; di s. Gottardo posto da prima nel borgo nuovo di s. Gaudenzio, ed indi per le fortificazioni nella città rinchiuso; di sant'An-

tonio regolato da alcuni cittadini, e di s. Colombano anch'esso ai Crociferi affidato, non essendo seguita la comandata unione di quello di s. Giuliano de' Calzolaj (1).

---

(1) *Molti altri Ospedali ebbe negli andati tempi la città, cioè: quello di s. Maria Maggiore nel sobborgo di s. Gaudenzio, dal capitolo della Cattedrale affidato ai frati spedalieri, e dopo la loro soppressione operata da Alessandro VIII ai Crociferi: di s. Gaudenzio dal capitolo concesso ai Crociferi: di s. Giovanni Battista dell'Ortello, in oggi piazza Castello, sotto la cura delle monache Umiliate, unito dappoi a quello di sant' Agata: de' Rastelli, così denominato dalla famiglia fondatrice, nel sobborgo di s. Luca, stato quindi unito a quello di sant' Agata: dei Muricoli, oggi Morigia, fondato da Pietro Muricola nella sua propria casa nel sobborgo di s. Gaudenzio, amministrato da tre preti e da una monaca Umiliata, anch'esso stato a sant' Agata aggregato: di s. Lazzaro per i lebbrosi regolato da' Cappellani, e poscia da' Crociferi: del Prato Rodolta degli Umiliati attiguo alla loro chiesa di s. Simone e Giuda, ora bastione di s. Simone: di sant' Agata nel sobborgo Barazzolo: di s. Marta de' Canonici Late-*

Colla stessa bolla il Pontefice Massimo diede facoltà al rettore dell'Ospedale di Carità, chiamato col titolo di s. Michele, di distruggere l'antico caseggiato, e di erigerne uno nuovo rispondente al bisogno de' poveri, ed al decoro della città, e di stabilire dei letti per la cura degl' infermi. Giulio II nel 1508 trasferì in questo Spedale la collegiata di s. Maria di Sillavengo fondata l'anno 1333 da quel Pietro da Sillavengo che fu preposito della basilica Gaudenziana e vicario capitolare.

Valendosi i rettori della concessione di Sisto IV, nel 1628 col disegno dell'architetto Gian Francesco Soliva, diedero principio alla costruzione dell' attuale imponente fabbricato.

Le due sue facciate ornate sono da fenestre con frontone; di forma quadrata è il cortile condecorato da svelti portici inferiori e superiori, entrambi a colonne binate di granito d'ordine dorico, la di cui uniformità, sebbene sia in opposizione alle

---

ranesi: de' Fabbri-ferraj da loro amministrato: de' Santi Guglielmo e Giovanni Gerosolimitano, detto de' Pellegrini, de' cavavalieri chiamati poi di Malta: di s. Giuliano regolato in antico dalla Confraternita chiamata in oggi di s. Gio. Decollato.

leggi della solidità, non manca però di rendere all'occhio gradita l'architettonica rappresentazione. Di alta e gentile struttura si è il grande dormitorio degl' infermi. La chiesuola a lesene composite fu graziosamente del cavaliere Melchioni disegnata; di marmi fini è l' altare: il quadro dell'ancona dal quale emergono le immagini della Beata Vergine col morto Gesù in grembo, di s. Maria Maddalena, di s. Giovanni Evangelista, di s. Antonio abate e dell'Arcangelo s. Michele, è lavoro di merito del vivente pittor Mazzola, professore nell'accademia di Milano sempre ammirabile per il singolare suo impasto del colorito. Dai laterali della elegante chiesetta pendono altri tre quadri: Ciro Ferri, il più valente de' discepoli di Pietro da Cortona, rappresentò in uno di essi Maria Vergine in atto di vestire della pianeta s. Idelfonso che, indossate già le dalmatiche, sembra disporsi a celebrare un pontificale; ai piedi del detto santo, un angelo che gli offre la mitra, e da un lato s. Antonio da Padova; questo dipinto è de' più belli di quell' artista siccome egregiamente desiguato e specialmente nelle estremità con grande intelligenza finito. Dappresso alla tavola di Ciro Ferri altro bellissimo quadro di Tarquinio Grassi esiste, che fu già de' Cappuccini d'Arona; emerge dal medesimo s. Carlo Borromeo vestito degli abiti arcivescovili

nell'atto d'indicare alla Triade la martire s. Giustina, a lato veggonsi s. Francesco, s. Felice col bambino, s. Giovanni Evangelista e varj angioletti in diversi, ma graziosi atteggiamenti. Dal Cuzzi operato fu il quadro posto a sinistra entrando; veggonsi sul medesimo l'Immacolata e s. Felice Cappuccino col bambino, lavoro di merito per essersi il pittore avvicinato con esito fortunato allo stile di Guido Reni. Degna di osservazione è la vasta farmacia.

In questi ultimi anni colla direzione del lodato cavaliere Melchioni dalle fondamenta si ricostrusse il ritiro delle figlie esposte, e s'ingentilirono gli ornamenti della fronte antica del luogo pio eseguita già dal Soliva: venne pure edificata ed ornata da maestose colonne con attico di granito la porta d'ingresso. Se però questa moderna fabbrica specialmente nelle esterne sue decorazioni al confronto non regge del primo edificio; non tralascia tuttavia di presentarsi solida e grandiosa, comoda e lussureggiante.

Nell'appartamento sovra la porta hassi l'aula delle adunanze della congregazione nella quale pende il ritratto, lavoro bellissimo del Prinetti, di Vittorio Filippo Melano nostro vescovo morto nell'anno 1813, che generoso scrisse questo luogo pio in suo erede. A questo magnifico stabilimento avvi

eziandio aggiunto il vasto convento de' Cappuccini stati nell'anno 1810 soppressi, e serve agli infermi afflitti da morbo epidemico. Tra pazzi ed ammalati trovano in questa gran Casa di Carità nel corso d'un anno ricovero ed assistenza ben più di mille e trecento: le figlie esposte nel Ritiro mantenute ed educate ammontano al numero di circa sessanta: i figliuoli dell' istessa sgraziata condizione sparsi nelle famiglie della Diocesi sono all' incirca 800, ed agli stessi l' Ospedale, oltre degl' indumenti, corrisponde una retribuzione mensile. Professori distinti nell'arte medica e chirurgica vi sono sempre addetti; la nettezza, la decenza, l'assistenza vigile ed operosa e l' assidua carità sono di questo luogo pio fide ministre.

OSPEDALE DI S. GIULIANO (1).

Antico è questo Spedale comechè più non si rinvenga la carta della sua fondazione: trovasi però di lui memoria in un contratto seguito l'anno 1225 tra Roberto Amicone podestà di Novara e certi Straponto, Guidone Spinta e Lamberto da Rustego

---

(1) *Contrada dell' Ospedale di s. Giuliano n.* 440.

consoli del paratico de' calzolaj, mercè del quale il podestà, avuta l'autorizzazione del consiglio, vendette, per pagar debiti del comune, al paratico medesimo il portico esistente sulla piazza, ora dell' Erbe, ossia la ragione di porre sotto quel coperto le panche per vendere la loro merce, il cui provento fu poi dall'università ceduto al proprio Spedale denominato di s. Giuliano. Da ciò ritener si deve, che nel secolo XIII già esistesse, e da'calzolaj in tempi più lontani fosse stato questo luogo pio fondato. Amando Francesco I Sforza Visconte duca di Milano di coadjuvare alla prosperità di questo instituto, nel 1432 comandò che non si potesse vendere la gala se non colla misura della corba solita usarsi per privilegio, e consuetudine antichissima dai calzolaj, col pagamento di quattro imperiali per caduna misura, da convertirsi tale reddito a favore di questo luogo pio, che per la miseria degli altri stabilimenti di pubblica beneficenza in quei tempi ricovrava ecclesiastici e secolari, nobili, poveri ed infermi. Con diploma 3 dicembre 1471, non ostanti le opposizioni del clero della chiesa maggiore e del comune, concesse Galeazzo Maria Sforza a' calzolaj di aprire sotto l'indicato portico delle botteghe ad ornamento della città e per accrescere allo Spedale le rendite. Avendo il

sommo pontefice Sisto IV con bolla apostolica dell'anno 1482, tra gli altri spedali, unito anche quello di s. Giuliano al maggiore della Carità, per le opposizioni a tal pontificia provvigione da'calzolaj spiegata, fu giudicato spettare a' medesimi l'esclusivo diritto di amministrare il luogo pio, e non ebbe per conseguente luogo la decretata riunione. Così pure avvenne, quando nel 1769 emanaronsi dalla Maestà del Re di Sardegna le lettere patenti dell'aggregazione di questo Spedale a quello di s. Michele, che si è il maggiore della città; non fu l'unione eseguita, e conservarono i calzolaj il loro patronale diritto. Dopo l'invasione straniera fu questo luogo pio concentrato nello Spedale Maggiore ed amministrato dalla congregazione generale di carità dal governo del regno d'Italia instituita. Cessato finalmente quell'ordine di cose, nell'anno 1817 lo Spedale di s. Giuliano venne restituito all'università de'calzolaj. Nel principio di questo secolo era il detto Spedale ancor situato nell'interno della casa in questa città al civico n. 121; ma dopo la recente sua ripristinazione fu trasferito nell'antico ritiro delle Convertite.

Elegante è la facciata di questo stabilimento stata nell'anno 1823 eretta col disegno del vivente architetto professore Luigi Orelli; nell'interno avvi un giardino con por-

tici a comodo de' convalescenti; superiormente una vasta, ventilata e salubre crociera serve agli ammalati; da un attigno corridojo verso l'oriente si gode la prospettiva delle nostre variate e ridenti campagne veramente pittoresche; al fabbricato unita sta la chiesuola sacra a s. Giuliano altro de' protettori della diocesi. In questo Spedale si mantengono diciotto letti per gli ammalati, si preferiscono quelli delle famiglie de' calzolaj, che per lo stato loro di questa beneficenza han d'uopo, e nel tutto qui spira ordine, decenza e carità cristiana.

ORFANOTROFIO AVOGADRO DI SANTA LUCIA (1).

Mai sempre assiduo quel venerabil uomo del nostro vescovo Bascapè negli esercizj di pazienza e di carità, esperto delle cose umane, desiderò fondare in questa sua città episcopale un luogo pio, in cui ricovrate venissero quelle vergini zitelle anche di nobil condizione, ma povere che orbate, o derelitte da' loro genitori e parenti si trovassero a loro stesse abbandonate, e prive di custodia opportuna. Per compiere un tal filantropico divisamento nel giorno 2 aprile

(1) *Contrada delle Orfanalle n.* 240.

dell'anno 1599 eresse la congregazione delle povere fanciulle, assegnando loro la chiesa coll'unito ospitaletto di s. Bartolomeo nel sobborgo di s. Gaudenzio, amministrato dai Disciplini dello Spirito Santo. La universale miseria di que' calamitosi tempi, e le meschine entrate dello Spedale di s. Bartolomeo al vescovo non concedevano di potervi mantenere le Orfanelle; quando ciò saputosi da Costanza Avogadro nobil matrona, commendevole per modestia, per integrità di costumi, ed amica ai poveri, nel giorno 6 luglio 1599 presentò l'instituto delle povere zitelle di un ragguardevol valsente colla condizione che tra gli amministratori del nuovo luogo pio si dovesse in perpetuo nominare un personaggio della famiglia degli Avogadri. Proceduto si dalla generosa dama alla elezione di dodici figliuole orfane, vennero in giorno festivo per mano di altrettante gentildonne processionalmente accompagnate alla casa di s. Bartolomeo. Non eran le figlie in quell'Ospedale per molti riguardi ben collocate, per la qual cosa mossa ancora la pietà di Costanza Avogadro, accomperata una più comoda e ben guardata casa in coerenza della strada di s. Nazzaro alla costa nel sobborgo di s. Agabio, coll'autorità vescovile nel 1604 colà trasferì l'Orfanotrofio, ed innalzare vi fece una chiesuola a s. Lucia dedicata. Venuta

indi a poco la dama benefattrice a morte, onorò quel suo stabilimento di pingui legati.

Per sempre crescente disgrazia di questa nostra città proseguivano gli Spagnuoli le fortificazioni, e per trovarsi il luogo pio di s. Lucia nel raggio de' braccia 80 da' bastioni, ne fu del medesimo l'anno 1625 comandata la distruzione. Tanta si fu la foga di quelle straniere genti nel darsi alla demolizione, che le fanciulle, siccome è scritto, appena ebber tempo di porre le loro masserizie in salvo. Ricovratesi le Orfane alla meglio nella desolata ed angusta città, fu loro dalla camera ducale ceduto un terrapieno degli antichi bastioni, sopra del quale ebbero autorità di fabbricarsi un nuovo ritiro. Ad opera di tanta urgenza Giuseppe Avogadro uomo illustre ed esecutore testamentario di Costanza vi diede mano, e delegato avendo l'egregio dottore Ottavio Nazzari a porne la prima pietra, la medesima benedetta nella chiesa maggiore e processionalmente trasportata allo stabilito sito, fu nel giorno 15 aprile 1627 con pompa solenne collocata, e sorse in breve il monistero colla chiesa attuale di s. Lucia.

L' interno di questo luogo pio è sufficientemente vasto, ben fabbricato e comodo. Due giardini lo fanno ridente; salubri ed allegre sono le sale di ricreazione, quelle di lavoro ed il dormitorio; ordinate sono

le scritture nell'archivio e ben adatte sono tutte l'altre opportune officine. Nel primo giardino vedesi nel muro dipinta una pietà, opera del secolo XIV stata da altra antica chiesa ivi trasportata. In una delle sale avvi il ritratto di Costanza Avogadro, che la gratitudine volonterosa ammira: il quadro della chiesa esterna che rappresenta Maria Vergine quando apparve in sogno al patrizio Giovanni ed alla sua consorte, e loro appalesò il prodigio della caduta neve sovra una parte dell'Esquillino, è un buon dipinto.

In questo luogo pio si mantengono e si instruiscono nella religione e nei lavori femminili dodici Orfanelle ed anche dippiù; si ricevono delle figlie educande e si tiene scuola per le fanciulle. Una semplicità decorosa ed un ingenuo cordiale contento in questo ritiro si scorge e vi regna.

RITIRO DELLE ROSINE (1).

Conosciuta dal nostro vescovo Balbis Bertone la somma utilità de' Ricoveri delle figliuole intorno alla metà dello scorso secolo nel Piemonte stabiliti da Rosa Govone di Mondovì, volle pur egli erigerne uno

(1) *Contrada di s. Gaudenzio n.* 491.

nella sua città vescovile. Chiamò a questo oggetto due Rosine da Torino, quali con altre povere fanciulle allogò in una casa appositamente appigionata.

Soppressi i monaci di s. Girolamo, che avevano colla chiesa il loro monistero nel sobborgo di s. Andrea, stato sul cadere del secolo XVI edificato da Nicolò Demorbii, ed avendo la maestà del re Vittorio Amedeo III conceduto quel sito al municipio per costrurvi un pubblico cimitero, i Rettori del comune reputarono più convenevol cosa di vendere nell'anno 1788 per somma tenuissima e la chiesa, ed il cenobio alle Rosine onde dar loro una stabil sede.

Nell' anno 1826 piacque al cardinal vescovo Morozzo di trasferire il Ritiro dal convento di s. Girolamo in quello de' soppressi Carmelitani nella città.

Per rendere l' instituto più proficuo alle figlie alunne, diede loro per direttrici alcune suore di s. Giuseppe dette della carità che qui condusse da Torino.

Questo stabilimento per quanto riflette l' edificio nulla presenta nel suo esteriore di rimarchevole; vedesi però nell' interno un portico e nel fondo del medesimo un dipinto a buon fresco rappresentante Maria Vergine sorretta dalle nubi, il monte carmelo, ed il ricevimento dal canto di una numerosa famiglia di Carmelitani di

un guerriero seguito da varj militi, opera dell'anno 1560 d'autore ignoto, ma di buona maniera.

Le rendite a questa casa provenute dalle largizioni de' benefattori, e più di tutto da una porzione della eredità del defunto nostro vescovo Filippo Melano di Portula, la cui memoria è benedetta, si accrescevano in passato colla industria delle Rosine, che ad utile proprio e del pubblico fabbricavano frangie, nastri ed altro: ora a comodo delle figliuole de' poveri cittadini tengono una scuola gratuitamente aperta.

ORFANOTROFIO DOMINIONE (1).

Francesco Dominione capitano nel reggimento di Novara, nelle sue tavole testamentarie del 27 maggio 1792 legò un valsente di lire 100,000 mila per la fondazione di un ritiro pe' figliuoli di genitori orbati e poveri, che volle fosse amministrato dalla sua famiglia e ne portasse della medesima il nome.

Edificatasi a tal uopo con disegno dell'architetto cavaliere Melchioni una casa rimpetto al collegio Gallarini, nel giorno 17 novembre 1820 venne a sollievo degli

---

(1) *Contrada del Collegio Gallarini n.* 180.

orfanelli aperta. Sono in questo pio stabilimento ricovrati da sedici a venti figliuoli, provveduti di sufficiente nutrizione e di vestiario; un rettore ecclesiastico accudisce alla loro educazione morale cristiana ed a' medesimi insegna leggere, scrivere e l'aritmetica.

Sparsi nelle ore del lavoro nelle varie botteghe della città, ciascuno degli Alunni vi apprende quell'arte, o quel mestiere che alla sua inclinazione più confacente ravvisa.

Di soda architettura è questo edifizio nel quale si trovano dormitorj vasti e salubri, capaci sale e comode officine; la sua posizione poi lo rende allegro e delizioso.

MONTE DI PIETA' (1).

Sul cadere del secolo XVI dalla liberalità dell'abate Amico Canobio venne quest'opera pia instituita non solamente per accettar pegni a sollievo dell'indigenza, ma eziandio per la somministrazione de' medicinali, e lo stipendiare de' medici e de' chirurgi ad utilità de' poveri infermi della città e de' sobborghi. Dall' epoca della sua fondazione sino a questi ultimi tempi, la casa del

---

(1) *Contrada del Monte di Pietà n.* 266 1/2.

Monte era dappresso all' oratorio ed alla chiesa di s. Pietro apostolo (1). Essendo stata nell' anno 1761 la detta casa dal fulmine colpita e da violento incendio consunta e poscia riedificata, in memoria di cotali avvenimenti sulla porta dell' oratorio, incisa in marmo e vergata da quel chiarissimo del nostro Guido Ferrari fu posta la seguente inscrizione:

HAS . AEDES . QVAE . PR . ID . MAIAS
A . MDCCLXI
NOCTV . DE . COELO . TACTAE . ABSVMTAE
INCENDIO . FVERANT . CVM . PIGNORIBVS . AVRI
ARGENTI . ET . VESTIS . ET . TABVLIS
KALENDARIIS . NOMINIBVS . PRAEFECTI . PIGNE
RATITIAE . MENSAE . EXTRVCTIS . PARIETINIS
TECTO . LAQVEARIBVS . DIAETIS . RESTITVTO
SACELLO . ABSTERSOQVE . TEMPLO . INTRA
BIENNIVM . REFICIVNDAS . CVRAVERVNT

Allogatasi la confraternita amministratrice del Monte in s. Pietro al Rosario, divisò nell' anno 1827 di trasportare l' instituto in un fabbricato alla chiesa stessa vicino, situato nell' antico circuito del convento de' PP. di san Domenico, nel cui interno fu pure la sovra indicata lapide collocata.

---

(1) *Casa sul corso di porta Milano n.* 336.

Le rendite del luogo pio s' accrebbero in progresso dalle largizioni de' privati e specialmente per un valsente di duemila scudi legatogli dal Sommo Pontefice Innocenzo XI, ed ultimamente per una porzione della eredità del vescovo Melano di Portula. Con un capitale di circa 24 mila lire posto in giro si fanno in questo Monte pegni gratuiti sino alla concorrente di lire 50 per cadauno, da redimersi però nello spazio di otto mesi.

CAPITOLO III.

INSTITUTI

DI PUBBLICA INSTRUZIONE

COLLEGIO REALE CONVITTO

E CHIESA UNITA

Nell' antico monistero di s. Agostino (1).

AVENDO Gian Nicola Deburgondi da Parma podestà di Novara coll'assenso del consiglio privato della città concesso nel giorno 3 di marzo dell' anno 1480 la facoltà di poter erigere nella città stessa, o ne' sobborghi un monistero di monache dell' ordine di sant'Agostino, confermando così, ed approvando la bolla pontificia a tal' uopo già impetrata, venne di fatti lo stesso monistero fabbricato nella giurisdizione parrocchiale della chiesa di tutti i Santi. Nel recinto del nuovo monistero la chiesuola si inchiuse di s. Majolo, alla quale si aveva

(1) *Contrada del Collegio Reale n.* 407.

accesso per una contrada presso al terrapieno delle fortificazioni, anch'essa nell'anno 1583 nel cenobio medesimo incorporata. Sisto IV l'anno 1482 concentrò nel detto monistero quello di s. Agnese in allora esistente nel sobborgo di santo Stefano. Nell' anno 1546 fu pure a sant' Agostino unito l' altro delle Umiliate di santa Margherita del sobborgo Barazzolo, che propriamente esisteva ove ora vedesi la moderna chiesa parrocchiale suburbana di s. Martino. Nel 1641 sono state in sant'Agostino allogate le monache di s. Barbara, il cenobio delle quali sorgeva nel sito del palazzo attuale de' Tornielli di Barengo (1); e finalmente nel dicembre dell'anno 1798 a richiesta de' Rettori del comune si trasferirono in sant'Agostino le vergini di santa Maria Maddalena.

Essendosi nell'anno 1807 dal Governo del regno d' Italia ordinata la fondazione in questa città di un collegio per l'educazione della gioventù, questo monistero fu scelto per istabilirvi il Convitto, e le monache Agostiniane unite a quelle di santa maria Maddalena trasportaronsi dapprima nel Seminario e quindi nel convento dei Domenicani presso la chiesa di s. Pietro

(1) *Cont. dell' Intendenza Gen. n.* 267, 268.

al Rosario, in cui rimasero sino alla loro soppressione avvenuta l'anno 1810.

Nel giorno 11 gennajo 1808 fu il Liceo convitto aperto con molta solennità; il Prefetto conte Mocenigo, il Vescovo conte e senatore Vittorio Filippo Melano di Portula, ed il preposito della basilica Gaudenziana Ignazio Prina eletto provveditore, vi recitarono delle eleganti orazioni. Continuò sino al 1814 il Liceo, nel qual tempo cangiò il suo titolo in quello di Collegio Reale, e nell'anno 1818 divenne casa de' Gesuiti, che vi mantengono un convitto di distinta gioventù frequente.

Comechè di costruzione irregolare vasto è questo fabbricato; nel medesimo vi sono portici e gallerie al comodo de' convittori opportune, dormitorj ed aule decorosamente ornate, ed ogni altra officina necessaria all' uso cui è destinato. Nella sala delle ricreazioni vi si osservano tre grandi quadri che dapprima adornavano la chiesa di s. Agostino: quello rappresentante il santo Dottore dinnanzi ad un re, è opera di merito del Panfilo Nuvolone. Del Legnani riputato miglior frescante, che dipintore ad olio sono gli altri due, sovra uno de' quali espresse la conversione del vescovo d'Ippona, e sull'altro lo stesso sant'Agostino che meditando il mistero della SS. Trinità vede quell'angioletto che gli apparve alla spiag-

gia del mare. In questo Collegio altri quadri pure s' incontrano di non ignobil pennello, tra i quali, due tavole a mezza figura che rappresentano il cuore di Gesù e di Maria dipinte dal vivente Biscarra primo pittore della corte di Sardegna, ed un altro sullo stesso soggetto operato in Roma da Gregorio Bovara; questa tavola sia dal lato del pensiere, che della esecuzione è molto pregevole, vedesi in essa il Nazzareno a mezza figura che per le zampe con ambe le mani tiene sul collo un agnellino; dolcissima è la fisonomia del Gesù che spirando mansuetudine e divinità l'amor nostro accaparra; morbide sono le carni, leggieri e ragionati i panneggiamenti.

CHIESA DI SANT'AGOSTINO.

Questa chiesa è stata di recente da' Gesuiti ristaurata: si tolsero è vero in essa que' sovrabbondanti lavori di stucco di gusto depravato e straniero; ma, se si eccettua il pavimento in marmo, nulla di meglio le fu aggiunto, e mostra più presto che una chiesa, una sala d'accademia.

Nell'antico monistero di santa Maria Maddalena (1).

Nel borgo di Barazzolo all'occidente della città era sin dal secolo XIII situato il monistero di s. Maria Maddalena, nel cui fabbricato grandioso e nobile esisteva una bella chiesa, un chiostro magnifico quadrato ed un giardino amplissimo. Quando in occasione di guerre venivano i nostri sobborghi bersagliati dalle squadre nemiche, le sacre vergini della Maddalena per sottrarsi alla licenza militare, o processionalmente, od in cocchio, si ritiravano nel monistero di s. Chiara, lasciando alla custodia del loro claustro sei delle monache più provette. Fermi gli Spagnuoli nel proposito di voler fare di Novara una fortezza, intimarono alle monache della Maddalena di abbandonare e chiesa e cenobio. Rifiutaronsi costantemente le sacre vergini di lasciare l'antica loro sede, se prima ad esse non preparavasi una conveniente abitazione nella città; ma essendosi d'ordine de' comandanti Spagnuoli, comechè nel cenobio stanziassero ancora le monache, preparate le mine per la pronta distruzione, accomperarono le monache stesse dai

(1) *Cont. del Collegio Reale n.* 402.

Barnabiti il palazzo altre volte di Gian Battista Caccia nelle vicinanze del monistero di sant'Agostino e colà si ritirarono. A dispetto delle energiche riclamazioni de' rettori del comune, medianti nuovi acquisti di case, fu reso il monistero più ampio e capace. Dall'anno 1646 sino al dicembre 1798 ebbero in questo luogo le monache ferma dimora, ma occupata dall'armi della repubblica Francese in quell'epoca la città, per comando del municipio trasferironsi le vergini nel vicino monistero di s. Agostino. Ad usi molti e diversi fu il chiostro della Maddalena in allora destinato, e specialmente a quello di servire di quartiere alle milizie delle varie belligeranti nazioni che in quel tempo transitavano per la città, quando finalmente nell'anno 1802 si stabilirono in esso le pubbliche scuole sotto la denominazione di Liceo.

In questo stabilimento di pubblica instruzione, il cui fabbricato nulla presenta di sontuoso, oltre delle scuole inferiori vi sono particolari professori per le cattedre di Logica, Metafisica ed Etica, per quella di Matematica elementare e per quella di Fisica; vi sono di più le scuole speciali delle Istituzioni civili e canoniche, della Geometría pratica e Disegno, della Chirurgía e della Anotomía, della Chimica e della Botanica.

AULA DELLE ACCADEMIE.

Vaghissima e degna d'uno studio generale era l'aula delle esercitazioni accademiche di questo Liceo; vedevansi in essa l'orchestra per le sinfoníe ed un palco a gradini di marmo, circoscritto da elegante balaustra, nel mezzo del quale sovra di un tronco di colonna stava il busto in marmo carrarese da maestra mano scolpito del fondatore delle scuole: l'occhio però più d'ogni altro ornamento si dilettava dei dipinti che nella medesima Antonio Pelosio ed il Prinetti, distinti nostri artisti, vi operarono, nella Provveditura ed a particolari spese del cavaliere e preposito della basilica Gaudenziana Ignazio Prina personaggio di non comuni talenti e di ottimo gusto. Di sotto a graziosi ornati della volta in tante medaglie rappresentavansi le effigie de' padri dell'antica e moderna sapienza, e ne'campi tra le finestre bella mostra facevano le varie scienze co' loro caratteristici emblemi. A questo bel tempietto sacro a Palla Minerva ingiuria grave di recente fu fatta essendosi cancellate e l'erme de' savj ed ogni altra figura: a dispetto però di tanto guasto, l'aula, per quello che le rimane, l'attenzione dell'osservatore invita ancora.

GABINETTO DI FISICA.

Al principiar di questo secolo ebbe la sua origine questo gabinetto. Una rozza macchina pneumatica e l' eletrica a globo più grossolana erano prima del 1802 i soli fisici stromenti che nel medesimo esistessero. Dopo quest'epoca di tante e preziose macchine venne provvisto, che ben in oggi può emulare i gabinetti di non poche università Italiane. Di tanto suo lustro siam noi debitori alle cure indefesse dell'egregio professore emerito sacerdote Giuseppe Galvagna che per lunghi anni insegnò in queste scuole la fisica: e nel vero non avvi parte di tale scienza che non abbia in questo gabinetto un certo numero d' istromenti per le relative osservazioni ed esperienze. Tra le migliori distinguonsi, una eccellente macchina colle trombe di cristallo della fabbrica di Dumotier di Parigi, un microscopio dell'Amici, una elegante macchina di Etwood alta cinque piedi, la tromba a vapore del Lana, l'ariete idraulico, un quadrante astronomico e l'eletrometro di Colomb veramente magnifico.

Accrescono il decoro a questo gabinetto la copiosa raccolta de' minerali, specialmente di Germania, disposta secondo il sistema di Werner, acquistata a Freiberg, ed a questo scientifico instituto dalla dire-

zione degli studj del regno d'Italia donata, non che la collezione de' minerali dell'alpi Novaresi e de' paesi limitrofi, regalo del già provveditore preposito Ignazio Prina: al che intralasciare non si deve dall' aggiungere la discreta serie delle conchiglie naturali e petrificate che al tutto formano corredo. Colla scorta pertanto di sì gran numero di eleganti e perfetti fisici strumenti, e delle collezioni minearologiche la gioventù studiosa viene colla più grande facilità ne' moltiplici rami della fisica e della storia naturale instruita.

ORTO BOTANICO.

In tempi a noi non lontani, e così sino alla promozione dell'illustre nostro compatriota dottore Biroli a professore nella regia università di Pavia, colla botanica s'insegnava in questo Liceo anche l'agricoltura: eranvi perciò due orti per le pubbliche esperienze, il botanico che ancora presso le scuole sussiste, e l'agrario posto nella canonica delle Grazie fuori della città; quest' ultimo serviva eziandio alla società agraria che legalmente eretta si mantenne sino all'anno 1814, grandi vantaggi recando a questa provincia eminentemente agricola. Non fu la società d' agricoltura soppressa; ma cadde da sè per esserle

mancato l'assegno di lire duemila Milanesi di cui era stata dal Governo Italiano dotata; però le esperienze in quel giardino da alcuni amici della scienza furono continuate sino all'anno 1827 col pagamento di una pigione al regio Demanio padrone del sito. Essendosi poscia il tutto alienato, altro in oggi della nostra società di agricoltura non resta che la grata memoria del bene che ha procurato, e la buona volontà negli amici del proprio paese di vederla risorgere.

Più fortunato l'orto botanico ancora sussiste mercè lo zelo del nostro municipio che ottenne di avere uno speciale professore che la chimica insieme colla botanica insegnasse. Quanto ricco fosse quest' orto di piante peregrine, lo appalesa il catalogo, che fu pubblicato; ed anche in oggi sagacemente scompartito si mostra e copioso di belle piante indigene ed esotiche col sistema di Lineo classificate, alla conservazione delle quali non mancano le necessarie stufe.

COLLEGIO GALLARINI (1)

Antonio Gallarini da Fara, luogo al dire dal Bascapè *secus collem nobilis vini fe-*

(1) *Cont. del Collegio Gallarini n.* 179.

racem (1), per suffragare l'anima sua e dei suoi antecessori, col testamento 17 aprile 1744 comandò, che dopo la di lui morte erigere si dovesse nella terra di Sillavengo e nella casa da lui fatta appositamente costrurre un Collegio, nel quale dovessero essere educati nella pietà ed instruiti sino alla classe di rettorica 30 fanciulli, mediante la tenuissima retribuzione mensile di lire 12 imperiali per cadauno, e che quelli della di lui discendenza venissero d'ogni cosa gratuitamente provveduti. A fruire di questa sua beneficenza, chiamò specialmente i giovanetti nati in Fara, in Sillavengo, in Carpignano, in Sizzano, in Briona ed in Ghemme.

Col codicillo 15 dicembre stesso anno, il pio testatore fervorosamente raccomandò, che per qualunque titolo, motivo, o pretesto mai non venisse il collegio fuori dalla terra di Sillavengo trasportato e stabilito, e salvo il diritto patronale della sua famiglia, pose lo stabilimento sotto la protezione de' vescovi di Novara. Non sì tosto si rese il benefattore defunto, che gli esecutori testamentarj, e tutte quelle altre persone che vi avevan diritto ed interesse, umiliarono le loro supplicazioni

(1) *Nov. Sacra pag.* 91.

alla santità di Benedetto decimoquarto e narrando a quel pontefice, che la casa lasciata dall'Antonio Gallarini per collocarvi il collegio non era terminata, che Sillavengo per essere da paludi circondato era luogo d'aria insalubre, e che la borgata non somministrava le cose necessarie all'uso quotidiano del convitto, il pregarono di permettere la fondazione del collegio in questa città *ubi aer salubrior est, et victualia cujuscumque speciei non desunt* (1). Mosso il pontefice massimo da tali motivi, con breve dato in Roma presso santa Maria Maggiore il 20 febbrajo 1755 concedette la grazia.

In un fabbricato di trascurata architettura, ma di felice ed allegra posizione con ampio cortile porticato in parte, ed annesso giardino, il Collegio Gallarini è stabilito. Nel medesimo non solamente si accolgono e s' instruiscono i trenta figliuoli provenienti dalle comunità che alle beneficenze del Fondatore hanno diritto, ma si accettano eziandio altri giovanetti, per cui il collegio nell' anno scolastico di ben più di 60 alunni è quasi sempre frequente. Se però la volontà del testatore non venne

(1) *Breve di Benedetto XIV 20 maggio 1755.*

adempiuta intorno al conservare questo stabilimento al paese di Sillavengo, tanto meno lo fu relativamente alle classi della prescritta istruzione, che furono ridotte alla sola grammatica. Ma dappoichè con quello zelo che è figlio d'una sincera carità della patria, dal nostro Municipio e da patroni fu di recente impedita la sua concentrazione nel collegio Martelli di Miasino, ed anzi la civica Amministrazione diventò compatrona di questo Instituto col diritto di mantenervi in esso dieci fanciulli delle famiglie meno agiate della città colla tenue spesa a loro carico di lire dodici di Milano al mese (1) (beneficenza di cui i Novaresi ne serberanno a que' prestantissimi che reggono in oggi il comune eterna la gratitudine), giova di sperare, che reso in breve lo stabilimento, e per magnificenza di fabbricato più comodo e bello, e per interne ordinazioni sapientemente dettate a' giovani alunni più profittevole, anche i voleri del pio fondatore intorno a maggiori gradi dell' insegnamento saranno religiosamente osservati.

---

(1) *Instrumento 4 ottobre 1828 rogato Signoretti.*

SCUOLE CANOBIANE (1).

Dopo di avere l'abbate Amico Canobio fondato il Monte di Pietà, volle pure col suo testamento degli 11 febbrajo 1591 provvedere alla gratuita instruzione nelle scienze e lettere della gioventù Novarese. Ordinò pertanto che della sua eredità si spendessero annualmente seicento scudi d'oro in appanaggio di professori che, oltre della grammatica, della umanità e della rettorica, dettassero la filosofia, le istituzioni civili e la teologia, e che il sito delle scuole portasse la denominazione di Casa Pia Canobia della sapienza. A molte vicende andò soggetta la largizione di quel benemerito cittadino, dimodochè nell'antica Casa Canobiana, ove ancor veggonsi dipinte le immagini di Cajo Albucio Silone e del Maestro delle sentenze, in oggi non vi si trovano che le scuole normali.

Novara però ne' secoli anteriori alla beneficenza del Canobio aveva già uno studio generale assai rinomato e frequente in cui apprendevasi ogni liberal disciplina, di ciò ne siamo certificati dalla seguente disposizione dello statuto: *item statutum, et ordinatum est quod quilibet, undecunque sit,*

(1) *Casa sulla Piazza dell'Erbe N.* 105.

possit liberè, et securè, non obstantibus aliquibus repraesaliis, et contracambiis datis, vel dandis, venire ad civitatem Novariae ad studendum in qualibet scientia, et morari, et redire ipse, et nuntii sui; dummodo non sit de liberis alicujus rebellis, vel hostis Communis Novariae (1).

Oltre delle scuole eranvi pure nella città i collegj delle arti, della medicina e de'giurisperiti. Nell'anno 1481 fu eretto per decreto del Principe il collegio delle arti e della medicina. Nel 1651 l'imperadore Ferdinando III nominò conti palatini i membri del collegio de' giurisperiti col privilegio di creare notaj, di legittimare figli spurj e di portare *crucem auream albi coloris cum extremitatibus rubris*: e nel 1655 lo stesso imperadore ha pure onorati gl' individui del collegio di medicina dell'egual titolo di conti palatini col diritto di fregiarsi della croce d'oro *coloris cœrulei cum extremitatibus albis*. Dal che ben si comprende, che in quelle età le scuole Novaresi eran fiorite, ed i buoni studj coltivati ed in pregio.

---

(1) *Statuta civitatis Novariæ. pag.* 31.

CAPITOLO IV.

STABILIMENTI PUBBLICI

PALAZZO DI CITTA' (1)

Già prima del 1064 il palazzo de' Rettori del Comune trovavasi nel sobborgo di Barazzolo edificato in fregio di una contrada verso il mezzogiorno vicino al monistero di santa Maria Maddalena de' Gritti. Aveva quel fabbricato una gran porta a volta sotto della quale eran le monache nel dritto di transitarvi per portarsi sulla strada maestra (2). Strana cosa sembrare non deve

---

(1) *Cont. del Palazzo Civico n.* 120.

(2) *Carta di permuta* 20 *luglio* 1064 *tra il vescovo Odone e Malberto prete* de ordine sancti Gaudentii, *nella quale tra le coerenze si nomina il palazzo di città* foris prope ista civitate justa palacio de ista civitate. *Arch. Cattedr. collez. docum. antic.*

Elezione de' padroni de' mulini vecchj 19 *agosto* 1213 *per ricuperare certe acque di loro ragione* quae veniunt ad palacium communis Novariae. *Arch. suddetto documenti risguardanti l'antica topografia della città e sobborghi.*

che fuori delle mura fosse a que' tempi il palazzo pubblico, mentre coloro i quali non ignorano l'antica topografia della città, ben sanno che innanzi dell'anno 1552 sorgevano ne' sobborghi i più cospicui religiosi stabilimenti, ed i palagi de' più illustri e facoltosi cittadini. Nel 1285 i Rettori del comune eransi già trasferiti nella città e risiedevano nell'ala di fabbricato verso mezzogiorno dell' attuale palazzo di Giustizia da essi appositamente costrutta che si denominò palazzo nuovo (1); avendo nel 1346 il podestà Tomasino Lampugnano fatto innalzare nell' antico broletto, ossia piazza del mercato, l'edificio ove tengonsi oggi giorno le udienze de' Tribunali, i presidi della comunità si allogarono in quello. Invasa dall'armi della repubblica Francese nel dicembre del 1798 la città, credette il municipio, per l'avvenuto bisogno di accrescere i proprj ufficj, di trovare nell'antico palazzo già della famiglia de' Cabrini, che occupavasi da' governatori della provincia, più comoda stanza; ma respinte nel 1799 quelle armate, mentre la città nostra si

(1) *Procura* 18 *maggio* 1285 *fattasi dai paratici delle arti e mestieri radunati in* palatio novo communis Novariae. *Archiv. Osped. s. Giuliano. Livelli n.* 3.

tenevano i Tedeschi, ed i Russi, comechè governata da' magistrati del Re di Sardegna, il pubblico consiglio si allogò nel palazzo Bellini. Reduci nel maggio del 1800 gli eserciti di Francia, la civica amministrazione riprese ancora nel palazzo Cabrino l'esercizio delle sue funzioni.

Di robusta architettura è l'edificio non però terminato: nel suo interno un portico a colonne binate di granito rosso d'ordine dorico, circonda da tre lati il cortile: al piano superiore per uno scalone si ascende: una vasta sala, nella cui tazza da un pittore di nome ignoto fu a buon fresco espressa l'aurora di Guido Reni, dà l'accesso ai varj ufficj: vaga è l'aula delle adunanze municipali: alcuni quadri sono stati qui riposti; avvi il martirio di s. Genesio Arelatense che già serviva di ancona all'altare del collegio de' notaj esistente in antico nell'ora soppressa chiesa dello Spirito Santo dipinto dal Gilardini: del Cuzzi è la tavola rappresentante s. Agabio portato dagli angioli al cielo: degna di speciale osservazione pel naturalista è la bellissima collezione de' funghi modellati in cera dal vivente Ignazio Pizzagalli di Milano, della quale alla sua patria ne fece dono l'eruditissimo uomo il dottore Giuseppe Gautieri inspettore generale de' boschi e selve del regno Lombardo-Veneto. In questo palazzo

esiste pure l'archivio civico; ma e per lo sgraziato avvenimento a suo danno seguito nell'incursione del marchese di Monferrato l'anno 1356 e forse per altri abusi ora è del tutto povero di vetusti documenti; neppure si trova la pergamena che conteneva il celebre trattato di Costanza. Veggonsi però nel medesimo la medaglia d'oro alla città donata dalla felice ricordazione del Re Vittorio Amedeo III di Sardegna, colla quale eternar volle la memoria delle nozze in questa stessa città celebrate nel 1789 dal di lui figlio il duca Vittorio Emanuele coll'arciduchessa Maria Teresa figlia di Ferdinando d'Austria: quelle coniatesi nella occasione in cui il collegio Caccia fu da Pavia traslato nella città di Torino, e quella pure d'oro che rammenta la fondazione dell'accademia Reale delle scienze di Torino cui va unita la collezione degli atti della stessa celebre accademia sino a noi pubblicati.

PALAZZO DI GIUSTIZIA (1).

Tomasino da Lampugnano podestà del comune e distretto di Novara nel 1346 fece edificare questo palazzo di città e *della* ragione. A lato della porta principale delle

(1) *Corso di porta Torino N.* 56.

aule vi pose in marmo a caratteri gotici la seguente inscrizione

In X.pi noie amen. anno MCCCXLVI. *Indictione* XIIII. *hoc. opus. fecit fieri Dominus Thomaxinus De Lampugnano. de Mediolano tunc Potestas. Novariae. et districtus.*

Nella prima sua conformazione aveva sei porte, tre delle quali verso mezzodì e tre verso tramontana. Sovra gli arconi da questo lato e nell'interno del maestoso e solidissimo fabbricato eranvi la sala de'decurioni, quella del consiglio privato e la vastissima nella quale conveniva la numerosa turba de'membri componenti l'antica rappresentanza comunale detta Credenza. Sulla torre dalla parte di mezzogiorno edificata da prima dell'anno 1295 (1) esisteva la campana che chiamava gli operai al lavoro. Nel cortile, che si è l'antichissimo broletto della città, si teneva anche prima dell'edificazione di questo palazzo il mercato de'cereali, dei commestibili e la gabellina del sale; di sotto i grand'archi delle porte i collegj de'giudici e de'notaj avevano i loro banchi di-

(1) *Vendita* 8 *novembre* 1295 *d'una bottega* sub torriono communis Novariae ubi est campana paraticorum. *Archiv. della Cattedr. cart. estran. n.* 206.

o

stinti co'segni del leone, dell'aquila, dell'orso, *ad statium Ursi*, *ad bancum Leonis*, *ad bancum Aquilæ ubi jus redditur* (1); eravi pure il banco degli estimatori, la pietra degl'incanti, ed ancora sussistono il balcone per le concioni denominato l'*arrengo* ed il pozzo pubblico: le carceri pretorie stavan al detto pozzo vicine.

Essendo i portici di questo palazzo in quella età dipinti, inflisse lo statuto la pena di dieci soldi imperiali a chi avesse quelle pitture guaste o cancellate (2). Sulle estremità del coperto di quest'edificio veggonsi scolpiti in sasso i busti di due personaggi colle tempia cinte da una benda aurata l'uno di fisonomia più giovine dell'altro; comechè nessuna memoria di que'monumenti sia stata rinvenuta, non s'andrebbe forse lungi dal vero nel ritenerli per le effigie di Giovanni e Luchino Visconti signori di Milano e di Novara nell'epoca della fondazione di questo palazzo. A diverse mutazioni andò l'edificio soggetto: quattro delle porte furon chiuse e convertite in botteghe; ed il lato da levante venne abbellito d'una elegante doppia galleria a colonne isolate di granito rosso d'ordine

---

(1) *Atto di tutela* 17 *novembre* 1361, *fatto* sub palatio communis Novariae ad bancum Leonis. *Arc. Catt. cart. est. n.* 313.

(2) *Statuta Civ. Nov. pag.* 29.

dorico e jonico con balaustra di pietra di Viggiù.

Nel principio di questo secolo, abbandonata definitivamente avendo il Municipio questa sua antica residenza, fu la medesima occupata ed adattata all'uso de' tribunali dai differenti governi nella città nostra instituiti. Degna di osservazione è ancora in oggi l'aula delle udienze, nella quale nei di poco trascorsi tempi la corte di giustizia del dipartimento dell'Agogna, che per autorità della legge giudicava della vita e della morte, teneva i veramente imponenti pubblici giudizj. Con ottimo consiglio furon le carceri traslocate al castello, e nel sito venne trasferito il civico deposito o fondaco per varj generi di mercatanzie, che da prima esisteva nell'albergo del Pesce già dalla Città posseduto.

MERCATO.

Nel sito più ameno e ridente della città, dappresso alla vasta piazza del castello e dei pittoreschi pubblici giardini, sorge maestoso un edificio specialmente destinato al mercato delle granaglie, che ne' lunedì, giovedì e sabbati di tutto l'anno in questa importante piazza commerciale si tiene.

Novara ebbe già ne' tempi più remoti il suo broletto, che secondo quelle usanze

ed in tutte le città, consisteva in una piazza da muraglia o da filari d'alberi circondata. Quando l'imperatore Berengario nell'anno 917 alle preghiere de' gloriosissimi marchesi Grimaldi ed Alderido concesse al nostro vescovo Dagiberto di tenere annualmente nel giorno 26 agosto un mercato, e di riscuoterne il teloneo ad utilità della sua chiesa, avevasi per broletto il piazzale dell' antica estramurana basilica di s. Agabio. Il mercato in ogni giovedì della settimana alla città, circa l'anno 1015 conceduto dall' imperatore Enrico, facevasi nel broletto ossia cortile del palazzo del comune situato in quella stagione nel sobborgo di Barazzolo. Essendosi nell'anno 1210 cinta di muro l'area spaziosa sulla quale dal podestà Lampugnano fu poi nel 1346 edificato in questa città il palazzo pubblico, ora di giustizia, si denominò tal luogo broletto ed in esso si ebbe il mercato sino al principiare di questo secolo, dalla quale epoca, onde il convengo della moltitudine non isturbasse la magistratura nelle auguste sue funzioni, venne in siti diversi provvisoriamente trasferito sino a che nell'anno 1817 s' incominciò a costrurre a favore del commercio la moderna più dignitosa sede.

Di forma pressochè quadrata è questo grandioso stabilimento, il quale offre allo sguardo non un semplice sito di mercato, ma

bensì un vero foro frumentario, una vera basilica mercuriale.

Un portico svelto e leggiadro d'ordine dorico a colonne isolate di granito bianco e nero, fornito del corrispondente architrave reggente le rispettive arcate, esteriormente adorna il detto fabbricato lungo i lati di levante, mezzogiorno e ponente.

Per viemeglio garantire la solidità reale, ed apparente del portico suddetto, e per evitare quella gelata identità e monotono compartimento, sino al presente quasi generalmente osservato nella costruzione di somiglianti edificj, venne ciascun lato diviso in diverse campate di filari di colonne intermediate d'altre consimili minori, fiancheggiate da pilastri a fascia, con vano di porta arcata ed intermedia condecorata analogamente allo squisito gusto della scuola di Palladio, e corrispondente alle aperture d'accesso nel divisato locale, ed agli estremi di ciascun lato, di fronte alla normale del vano interno delle singole ale.

Superiormente s' innalza un proporzionato piano di fabbricato, con prospetto del pari ripartito uniformemente all' impianto del portico sottostante, e con finestre fregiate di sovr' ornato orizzontale ne' campi rientranti, ed aperture rettangolari decorate di frontone negli avancorpi, con eleganti balconi antistanti.

I portici cui stanno uniti i magazzeni per il deposito de' grani servono al mercato: hassi nell' interno un quadrilungo ed ampio cortile: comoda ed estesa abitazione ad uso d'albergo debitamente disimpegnata medianti adatte scale situate a vista, ed a portata de' concorrenti, somministrano le tre maniche di fabbricato di levante, mezzogiorno e ponente: quello di settentrione ampie, luminose e ventilate scuderie a doppio ordine contiene, con sovrapposto fienile, e con portico antistante per la sottoposizione de' ruotanti, e superiore abitazione ad uso de' vetturali e de' famigli dell' albergatore.

Spaziosi sotterranei convenevolmente illuminati sottostanno al pian terreno, e per preservarlo dalla nocevole umidità, e per fornire il divisato locale di comodi adatti, e per la riposta del vino e delle legna, e per uso ben anco di scuderie indispensabilmente occorrenti ne' tempi di fiera in sussidio di quelle come sovra esistenti al piano terreno, alle quali si discende medianti alcuni agiati rami a rampa cordonata sottoposti alla scala principale.

Da principio erasi dal Municipio divisato d' innalzare le semplici ale del porticato per il traffico de' cereali, si pensò dappoi edificarvi sopra, e costrurre nell' interno a comodo de' negozianti un grand' albergo.

Questi mutamenti angustiata non poco avranno la mente dell'inventore del disegno; ma il professore Luigi Orelli nostro concittadino cui si debbe questa bella architettura, seppe le difficoltà del luogo, e le generate dai discordi e spesso cangiati pareri maestrevolmente superare, per cui da questo magnifico monumento avrà mai sempre rinomanza di architetto nell'arte sua perito, industre ed erudito.

TEATRO (1).

L'architetto Morelli disegnò questo teatro, piccolo, ma elegante. Un atrio a colonne di granito e pilastri sta d'avante alla porta principale, e serve al comodo delle carrozze; assai graziosa è la curva della platea: le loggie da colonnette isolate d'ordine composito l'una dall'altra divise, oltre il mostrare una certa novità, permettono che da tutte parti si possa godere della scena; nell'interno sono sfarzosamente addobbate, e nel loro esteriore i ricchi padiglioni di seriche cortine a diversi colori ed a disegni variati danno a questo teatro una vaghezza tutta sua particolare. Quattro colonne laterizie scannellate d'ordine compo-

(1) *Contrada del Teatro n. 74.*

sito, ma per un terzo incassate, e nel mezzo del cornicione uno scudo sul quale sta scritto il *miscuit utile dulci* del Venosino, da cui pendono due grandi festoni il tutto inaurato, formano la decorazione del proscenio. Di frequente sul palco vi scherzano o la Talía gioconda o la snella Tersicore, o ci rapisce Euterpe melodiosa od all'orrore c'induce del vizio Melpomene severa. S'alza questo edificio a tre ordini non compreso il loggione. Le sale de' giuochi son belle, e nel corpo del fabbricato le comodità del caffè e delle altre consuete officine non furon dimenticate.

Una società di cittadini lo fece edificare nell'anno 1779, e nel lato esteriore da settentrione in marmo nero ed a caratteri dorati vi pose il seguente monumento.

MVNIFICENTIA REGIS
VENIA PRIVILEGIO LOCOQVE
DATIS
EX PATRICIORVM
ALIORVMQ. ORDINVM CIVIBVS
CONFLATA SOCIETAS
THEATRVM BIENIO
A FVNDAMENTIS
EXTRVXIT DEDITQVE
HONESTO INTRA PATRIAM OCIO
A CIↃ IↃ CCLXXIX

CASTELLO E CARCERI (1).

Un gran masso laterizio quadrato da larga e profonda fossa difeso, di molti sotterranei provveduto con vasta piazza nel mezzo si è l'avanzo che ci rimane di quella rocca, della quale se ne trova menzione sotto l'anno 1259, stata ora fan più di cinque secoli con insano consiglio, e per rendersi da protettore padrone, da Francesco Della Torre accresciuta, e che segnò l'epoca delle disgrazie, anzi della perdizione della sua famiglia. Sopra del muro di tramontana dal governo del regno d'Italia si fabbricarono le pubbliche carceri quanto sicure, altrettanto salubri; nell'interno vi esiste una salnitriera, e sulla porta vedesi scolpita in marmo una parte dello stemma de' Visconti; e comechè dopo tante vicende altro in oggi questo fortilizio non presenti che lo scheletro dell'antico suo corpo, pure guarnito dalle artiglierie nel 1821 protesse l'armate Reali contro la irruzione del campo di Alessandria.

ARCHIVIO GENERALE NOTARILE (2).

Unite in un sol corpo le chiese interna ed esterna del monistero della Maddalena,

---

(1) *Piazza Castello N.* 175.
(2) *Contrada dell'Archivio N.* 400.

vennero nell'anno 1807 trasmutate in un archivio, destinato a ricevere ed a conservare i protocolli de' notaj defunti a tutela de' pubblici e privati interessi. Veramente grandioso è questo stabilimento: i stipi per la riposizione delle scritture di sode e ben operate tavole di noce furono con ottimo scompartimento disegnati dal professore Luigi Orelli: s' innalzano dessi a tre piani ai quali vi si ascende per comode scale negli angoli situate: la facciata dell'edifizio verso il corso conterminata da un frontone triangolare si è ancor quella della chiesa della Maddalena: dappresso un fabbricato col pian terreno a bugnati costruttosi nell'anno 1824 contiene i relativi ufficj, ma non risponde alla maestà dell' archivio; il che però opportunamente venne in siffatto modo eseguito all'uopo di convenientemente isolare i funmajuoli de' cammini dalla trabeazione dell'edificio dell' archivio, onde viemeglio garantirlo dagl' incendj.

PIAZZA DEL CASTELLO E PUBBLICI GIARDINI.

Deliziosi ed ameni giardini destinati al geniale diporto del passeggiare, o si consideri la comoda loro posizione, o la loro estensione, o le dilettevoli succedentisi varietà che presentano, cercherebbonsi fuori di Novara invano non solamente nelle

altre provinciali città, ma eziandio in molte di quelle, che dall' essere residenza dei moderatori delle nazioni si vantano. Breve di fatti è il passo che dal centro della loro città a luoghi sì giocondi i Novaresi conduce: dall' affollato portico de' mercanti, dagli archi del foro frumentario, ove l'incessante operosità nelle speculazioni commerciali senza posa si adopra, trovasi l'uomo quasi per incanto trasportato sotto l'ombre cortesi di alberi, di genere e specie diversi, tra praticelli d'erbe e di fiori smaltati, e godente del vaghissimo aspetto delle sottoposte campagne, delle chiese dei popolosi sobborghi, della selva che le sponde adorna del tortuoso Agogna, e di quella scena imponente e sovranamente bella, che dal pinnacolo del Vesolo al Rosa immane, ed al bicipite Sempione chiude dall'estremo ponente alla tramontana l' esteso nostro magnifico orizzonte.

Da un filare di mori papiriferi da colonnette di granito avvicendati che dalla chiesa di s. Giovanni Decollato fiancheggiano la via che mette al vescovado, quadrilunga e vasta si presenta la piazza del castello: dessa è tutta allineata da ipocastani, da olmi e dalla bigonia catalpa: servono alla maggiore sua decorazione le prospettive delle doppie porte dell'episcopio collo sfondo della canonica e dell' atrio col fabbricato

del teatro; alla elegante architettonica fronte del vicino mercato non fanno a questa piazza spiacevol contrasto, nè le vecchie mura del fortilizio abbarbicate dall'edera tenace, cui l'ombra tradita di Lodovico il Moro gira d'intorno ancora lamentosa e sdegnata, nè le carceri su quel masso costrutte, che anzi una vite rigoliosa là crescente, ed in ben ordinata pergola disposta allegra in suo linguaggio il passaggiero dalle malinconiche meditazioni che l'aspetto di quella casa del pianto gli potrebbe inspirare. Guida lo stesso filare alle grandi allee popolate di olmi vetusti e pomposi in due prolungati viali partite, che lasciando la via maestra di mezzo libera al corso delle carrozze, offrono confortevoli ombre a' cittadini ne' cocenti meridiani calori, e e nel cader del giorno inspirano un santo orrore. Da questo antico passeggio che alla sua estremità ci fa lieti delle belle vedute del sobborgo della Biccocca, e di quel poggio sul quale prima dell'anno 1189 venne edificata la chiesa ed il convento di s. Nazzaro, che poi s. Bernardino da Siena nel 1444 ampliò onde allogarvi i frati minori di s. Francesco, se si retrocede ci si parano innanzi il grazioso terrazzo dell'ampio giardino vescovile e le torri e le cimase e le cupole di varj templi della città; ma se verso occidente sul labbro del

bastione si verge, d'olmetti una doppia fila lo congiunge col moderno di s. Luca, così chiamato, dacchè in quel sito prima dell'anno 1357 esisteva la chiesa sacra all'Evangelista ed il cenobio de' Francescani conventuali. Questo è veramente un giardino, siccome adornato da simmetrizzati viali, da tappeti di verdi zolle, e nel quale l'jpocastano, la thulypifera, la robinia inerme e la tuja orientale in varj e grati modi collocate insieme crescono, insieme vivono, e fanno ridente ghirlanda alla sterculia platanifolia, che in terreno e clima non suo di giganteggiare sopra le altre nel mezzo si sforza. Da questo punto altro stupendo alberato viale d'ambo i lati da siepe carpina stipato si apre, cui serve in sua dirittura d'ottica lontananza il castello di Cavagliano ben quattro miglia lunge dalla città, e ne adduce a quell'altro amenissimo uogo tanto gradevole al passeggiare jemale, giocondo pur esso e di verdi strati e di amplissima via e di rotonda piazza nel centro e di comodi sedili onde al rezzo posarsi dell'ajlantus, della mimosa, della robinia, del fraxinus, del celtis, del platanus, del cityssus, del prunus, del salix, della sophora, della tilia, della bignonia e di altri olezzanti alberi bellissimi di straniere regioni. Nè scemano in questo lato i prospetti incantevoli: al tramonto riposa lo sguardo su quella

canonica e basilica Lateranese che scampata dall'eccidio della gente Ibera nell'anno 1552, non potè resistere all' urto degli ultimi fortunosi tempi che vedovata la resero di sacerdoti e d'altari. Un poco più *lunge* tra le spesse frondi d'alberi indigeni piace la fronte, che alta si estolle, della chiesa isolata di s. Martino, e nel giro, tra le avvallate e risorgenti campagne, or grezze or biancheggianti e da pioppi adombrate emergono quai pittoreschi presepj le case del popolo suburbano. Che se avido l' occhio verso città si rivolge, altra rappresentazione si mostra cui sono di confine le arcate della piazza maggiore e dell'olitoria, e di chiusa estrema la torre dell'antico palazzo de'Caccia da Mandello, in cui aperse le luci al sole quel fior d'ingegno di Gian Agostino Caccia, prode soldato, medico valente ed immaginoso poeta, caro a quella regal donna, che dal nobil Arno trapiantò sulle rive agreste della Senna il delicato sapore delle arti italiane (1).

---

(1) *Cattarina De Medici regina di Francia, alla quale Gian' Agostino Caccia dedicò le sue poesie.*

Il poggio elevato sul quale Novara torreggia, da una bastita a guisa di corona murale tutto d'intorno vien cinto e difeso. Da molte parti per dolce declivo si ascende, ed all'uomo cui piace sottrarsi alla folta che ingombra le spesse fiate i viali de' pubblici giardini, ove la volubil moda di rinascenti insanie fa pompa, vi appresta comodo e solitario passeggio. Incolto è il loco, l'arte non vi stese l'industre sua mano ed ombra ospitale non danno piante fronzute: ma come quando nel teatro di Sibari Lombarda il sipario s'innalza, ed offronsi quasi per incantesimo all'occhio de' spettatori le magnificenze della natura dal genio di Sanquirico a perfezione imitate, così a chi sale il bastione, quelle stupende prospettive si mostrano, che dall'Artefice Supremo disegnate *ab eterno* e nel tempo create, giocondano l'animo e le pupille dilettano. Ricca per campi di spighe ondeggianti, di prati da limpid'acque irrigati, di orticelli di verzure ripieni è la sottoposta distesa pianura che ci ricorda al pensiero la terra ubertosa ad Abramo promessa. I colli sporgenti, sui quali tra pampini e grappoli il Dio di Tirso si trastulla nel festante ottobre, sono argini e meta al vaghissimo piano, ed i monti minori da'quali robusta la quercia e il mae-

stoso castano sfidano la bufera, novelli Titani sembran portar sulle spalle quelle altre enormi masse che le canute lor vette nascondon ne'cieli. Ne'due giorni al suo *giro* stanziali sulle creste altissime del *Vesolo* e del Rosa segna Febo a'nostri occhi i due tropici posandovi sopra il suo carro di fuoco. Cotante meraviglie ad ogni passo qui si dispiegano, ed a seconda delle refrazioni della luce ad ogni ora mutan d'aspetto. Sorprendenti spettacoli sono l'alba nascente ed il Sole, quando dalla balza orientale spiegando la sfolgorante sua fronte o dell'incarnatino il dorso nevoso impronta a quel colosso, per cui Rosa fu detto, o tinge di rancio i bianchi casini dalle colline pendenti. Se Guido Reni da queste mura avesse contemplata la figlia di Tea nell'atto di abbandonare al freddo marito le sterili piume, col magico suo pennello certamente l'avrebbe fatta più bella; e tu, Poussin, sparso avresti di maggiori verità que'leggiadri tuoi paesetti studiando gli ameni variati dintorni di questa fiorente Novara.

CAPITOLO V.

PALAGI E CASE.

PALAZZO BELLINI (1).

Per la grandiosità degli appartamenti, per l'oro sulle volte e sulle pareti profuso ed ancora avanti più per lo sfarzo degli addobbi, certamente questo palazzo primeggia sovra tutti gli altri della città. A tanta interna magnificenza non risponde la sua fronte esteriore, ma il cortile a colonne di granito binate e l'amplissimo e comodo scalone, che bipartito alle stanze conduce, dal Pellegrini furono disegnati. Nella volta della ricchissima sala delle orchestre vedesi una grande medaglia da non ignobil pennello a buon fresco dipinta: la camera che guida alla cappella domestica da bellissime vedute campestri è adornata, e l'ancona dell'altare rappresentante la Vergine, s. Giuseppe ed il bambino Gesù non è scevra di merito, sebbene la fisonomia di nostra Signora di troppo si avvicina al ritratto.

(1) *Piazza Bellini N.* 531.

In questo palagio per circa tre giorni dimorò il Primo Console della repubblica Francese quando sul cadere di maggio dell'ánno 1800 coll'esercito di *riserva* discese al secondo conquisto d'Italia.

PALAZZO CACCIAPIATTI (1).

Il cavaliere Luigi Cacciapiatti diede nel 1670 il suo principio a questo palazzo innalzandolo sovra un terrenó che già faceva parte del sobborgo di s. Agabio, stato dalle fortificazioni dagli Spagnuoli costrutte incluso nella città. Maestosa ed imponente è l'esteriore sua fronte, ma non di puro stile architettonico come la sovrabbondanza degli ornati appalesa. Un portico a colonne di granito isolate circonda da tre lati il cortile. Ne' magnifici interni appartamenti veggonsi delle belle architetture del Mojana, alcuni affreschi del Degiorgi, l'abbozzetto del dipinto della cupola dello scurolo di san Gaudenzio del Legnani e varj quádri rappresentanti animali che sono certamente delle più belle opere del Crivelli. In questo palazzo stanziò nel 1789 Vittorio Amedeo III qui condottosi per le regali nozze del suo figliuolo Vittorio Emanuele duca d'Aosta

---

(1) *Contrada della Munizione N.* 309.

coll'arciduchessa d'Austria Maria Teresa, state in questa città splendidamente celebrate. Il principe Suvarow generalissimo dell'esercito Russo vi prese alloggio nell'anno 1799. Nel 1800 il maggior generale Berthier stabilì in esso il gran quartiere generale dell'esercito Francese, e nel settembre del corrente 1828 furono, giubilante la intera Città, ospiziati gli Augusti nostri Sovrani felicemente regnanti.

PALAZZO LEONARDI (1).

Dall'illustre patrizia famiglia de'Langhi nell'anno 1712 venne questo palazzo edificato. Il cavalière Giuseppe Langhi con disegno dell'architetto Melchioni fece sul cadere dello scorso secolo ricostrurre la facciata coll'appartamento verso il corso nel quale il Levati distinto pittore ornatista operò de'rabeschi di gusto Rafaelesco, ed il nostro Prinetti dipinse a buon fresco le nozze di Ercole con Ebe, Zeffiro e Flora ed altri fatti della mitologia. Di questo stesso artista sono le belle statue dell'Abbondanza e della Magnificenza collocate nelle nicchie della scala maestra. Passato essendo questo palazzo in proprietà del conte Michel'Angelo Leonardi,

---

(1) *Corso di porta Milano N.* 342.

più notevole lo rese per una preziosa collezione di quadri. Primeggiano tra i molti il s. Gio. Battista quasi di grandezza naturale sulla tavola dipinto dal nostro Gaudenzio Ferrari, la testa del Nazzareno, opera veramente squisita dello stesso celebre pennello ed un suo abbozzetto a chiaroscuro sulla carta ad olio rappresentante s. Cristoforo, s. Rocco, s. Antonio abbate, s. Sebastiano, s. Catterina ed altre Sante.

Il quadro di Bernardino Lanino sul quale sono in alto effigiati due angioletti, la Vergine col Bambino, s. Francesco e s. Nazzaro con appiedi un cagnolino, lavoro di merito eminente.

Una bella Vergine in piccola tavola del nostro Mazzola e due quadri più in grande dal medesimo pinti sul legno, da'quali emergono Angelica e Medoro e Rinaldo ed Armida, opere queste da'periti dell'arte assai pregiate massime per la singolare verità de'campi e per quella sempre graziosa armonía del colorito dalla quale l'illustre professore meritamente ripete la sua celebrità. Più un quadretto del Migliara che ci mostra l'interno d'un convento di frati minori di s. Francesco, dipinto che sempre più certifica la somma perizia di quell'egregio artista in simil genere di rappresentazioni.

PALAZZO BASILICO (1).

Pellegrino Pellegrini diede il disegno di questo palazzo che venne eretto dai Bagliotti antica patrizia famiglia. Comechè il celebre architetto per l' angustia del sito non abbia potuto spiegare nella facciata del medesimo la solita sua magnificenza, decorollo però di un grandioso bipartito scalone e di comodi e vasti appartamenti. Dappoichè il commendatore Francesco Basilico ne divenne il proprietario, lo arricchì di buoni dipinti e di alquanti quadri di certo merito. Il Parenti da Milano ed il nostro Prinetti rappresentarono a buon fresco nelle volte delle camere de' fatti mitologici: veggonsi di quest' ultimo con soddisfazione, siccome opere con diligenza ed amore trattate, alcuni quadri che stanno sopra le portiere. Tra le molte tavole della galleria bella a vedersi è la Maddalena nel deserto di Carlo Francesco Nuvolone, che già serviva d'ancona all'altare nella chiesa a detta Santa dedicata, opera ammirabile per le grázie nelle forme e per quella soavità ed armonía di tinte che il valente artista con somma perizia vi sparse. Attraggono ancora l' oc-

---

(1) *Contrada di s. Marco N.* 528.

chio dell'amatore dell'arte pittorica una testa con un puttino, lavoro di Giulio Cesare Procaccini, e più specialmente il ritratto di Vandych dipinto da lui medesimo.

PALAZZO AVOGADRO (1).

Nel principio del secolo XVIII quel marchese Giuseppe Antonio Nazzari che animoso nell'anno 1706 astrinse lo Spagnuolo generale Caneta a cedere questa città alle armi del principe Eugenio, liberandola così dagli orrori dell'assalto di cui era minacciata, e che nel suo testamento scrisse pel caso dell'estinzione della sua discendenza la basilica Gaudenziana in erede, per cui l'anno 1822 furono nella medesima instituiti altri cinque canonicati, innalzò dalle fondamenta questo palazzo, dell'architetto del quale non ci lasciò memoria. Tra i varj quadri che lo adornano si distinguono un san Francesco, la cui testa è di una così sorprendente bellezza che alcuni periti dell'arte vorrebbero del Gaudenzio, essendo però tutto il restante del dipinto di mano ignota ed imperita. Avvi la Giuditta del Tanzio e gli abbozzetti di questo artista d'un Angelo

(1) *Contrada dei Fiori N.* 578.

Custode, della battaglia di Senacheribbe che esiste in s. Gaudenzio ed un s. Giambattista. Notevole è pure il s. Pietro nella carcere di Daniele Crespi.

PALAZZO NATTA-ISOLA (1).

I Caccia da Mandello, gente antica, potente e per sommi uomini in lettere ed armi famosa, edificarono questo palazzo che in eredità passò al marchese Natta D'Alfiano e quindi ai Natta d'Isola. Disegno di Pellegrino Tibaldi è il veramente magnifico cortile cui macchinose colonne di granito isolate d'ordine dorico sono di splendido ornamento. Conviene ritenere che la facciata sia stata posteriormente adornata, dacchè nella medesima traccia non si vede dello stile di quel celebre architetto; grandioso è lo scalone, ed accresce a questo palazzo la sua decorazione la bellissima torre che merita d'essere conservata, sulla quale a pubblico comodo ne'tempi andati erano gli orologi solare ed a campana. Negli appartamenti veggonsi delle belle medaglie dal Degiorgi a buon fresco dipinte.

---

(1) *Contrada del Palazzo Civico N.* 331.

PALAZZO GIOVANETTI (1).

Era quivi l'abitazione della famiglia patrizia Bollini, dalla quale uscì fuori quel prode cavaliere di Malta Girolamo, che valorosamente combattè contro de' Turchi nella celebre battaglia navale alle isole Curzolari. L'avvocato Giovanetti, chiarissimo uomo, la fece ricostrurre sotto la direzione del cavaliere Melchioni. Semplice, ma di buon stile è la fronte di questo edifizio. Nella volta dello scalone con savio accorgimento vennero in tante piccole medaglie effigiati molti illustri Italiani e tra quelli alcuni celebri Novaresi. Negli appartamenti i fratelli Baroffi distinti pittori d'ornato vi operarono dei graziosi rabeschi, e si vede eziandio con compiacenza quel verissimo ritratto del sommo Alfieri, che dipinto dal Gutenbrunn nel 1787 fu da quel grande regalato ad una sua amica.

PALAZZO FALCONE (2).

Dal cavaliere Gio. Ghelleri nel principio di questo secolo venne con disegno dell'architetto Orelli rifabbricato questo palazzo. La sua fronte è suddivisa in tre campi, dei

(1) *Corso di porta Sempione N.* 517.
(2) *Corso di porta Milano N.* 365.

quali l'intermedio protende verso il corso; il piano terreno rimane ripartito a bugne; il superiore dell'avancorpo trovasi decorato da lesene d'ordine jonico ed un attico serve di finimento. Se grazioso nel suo interno è l'atrio, veramente magnifica è la scala maestra tutta dipinta dal celebre Vaccani, che pure adornò alquante camere dell'appartamento.

PALAZZO DOMINIONI (1).

Il conte di Beinasca architetto Piemontese diede il disegno di questo palazzo stato nell'anno 1778 edificato.

CASA GIBELLINI (2).

Nella galleria di questa nobil casa degne tra le molte altre dell'attenzione dell'artista e di chi prende nell'arti belle diletto sono:

Una B. V. col Bambino e s. Giuseppe, lavoro originale e di un merito eminente del Coreggio. Altra Madonna col Bambino di Andrea Mantegna. Una testa del Salvatore incoronato di spine colla croce in spalla della scuola dello stesso Mantegna. La testa d'un vecchio sulla carta espressa da

(1) *Corso di porta Sempione N. 526.*
(2) *Contrada di s. Gaudenzio N. 470.*

Giacomo Bassano. Un bellissimo Presepio del Gaudenzio. Sei testine sul marmo della scuola Lombarda; un Diacono che battezza piccoli fanciulli, opera veramente squisita della scuola Caracceresca. Una Vergine che adora il Bambino di scuola antica, ed altra a mezza figura sul rame della scuola del Lanino.

CASA PENOTTI (1).

Una piccola ma scelta galleria di quadri esiste presso dell'avvocato Penotti che dell'arti belle sente amore. D'ammirarsi tra i primi è la stupenda tavola a mezza figura di Wander Verf; rappresenta quest'opera Gesù Nazzareno circondato da alcuni soldati, con fune al collo da un birro al tribunale condotto. La testa del Salvatore tutta spirante mansuetudine e rasseguazione l'animo ci move a compassione; d'assai espressiva è la fisonomia a profilo di quel soldato in atto di chiedere da uno de'militi della scorta notizie intorno alla persona del prigioniero. Questo ben conservato dipinto per il caldo del colorito, per il rigoroso disegno per la verità e varietà delle vesti ben degno si mostra del suo grande autore.

Al lavoro del celebre Olandese succedonsi altre due opere Fiamminghe, l'una

(1) *Contrada di s. Gaudenzio N.* 495.

di Houtens e l'altra di Tenier: mostra quella del primo de' giuocatori attorno ad un tavoliere in ottima e variata distribuzione collocati; la luce che dall'alto del quadro per una fenestra riflette sulle persone, produce un effetto grazioso. In quella del secondo si vede un borgomastro in atto di ricevere un ordine speditogli da una pubblica autorità.

Dell'istesso genere, ma dell'Inglese Waldorb sono due altri quadri rappresentanti un consulto di medici per una madre di famiglia, e la medesima in letto giacente che detta al notajo il suo testamento; son queste opere veramente pregievoli, trattate nelle parti e nel tutto con quella maestria e finitezza che di rado in cotal genere di lavori s'incontra.

Comechè non sia del valore delle sovra indicate, è pur bella la tavola dalla quale emerge Enrico IV, che travestito visita i suoi soldati in un quartiere. Le vedute della città del gran Cajro con negozianti Turchi sono lavori di merito del Cignaroli e di Amedeo Rapossi.

CASA CACCIA DI ROMENTINO (1).

Nella cappella privata di questa nobil casa si osserva il Natale del Redentore dipinto

(1) *Contrada di s. Gaudenzio N.* 483.

dal Garavaglia. Trovansi nelle stanze varie bambocciate del Sebastianone, due grandiose architetture di Pietro Francesco Prina, ed alcune delle opere del Rosa e del Crivelli. Pregievole però sopra d'ogni *altro si* è il quadro detto del miracolo del Sacramento: rappresenta questa tavola un incredulo, che per avere al cospetto di una donna e di altri spettatori colpita con uno stilo l'Ostia Santa, da cui zampillò vivo sangue, venne da un angelo armato della folgore di Dio minacciato di pronto meritato castigo. Opera è questa di Giuseppe Panfilo Nuvolone.

CASA MILANESI (1).

Da un sito rustico appartenente già al monastero delle canonichesse di s. Agata, trasse l'ingegnere Luigi Milanesi ad ornamento della contrada di s. Gaudenzio un nobile casino. Assai graziosa è la sua fronte con basamento spartito a bugne di granito. Sopra la porta fa bella mostra un balcone di pietra elegantemente scolpito con cetre di ferro maestrevolmente lavorate ne' campi.

---

(1) *Contrada di s. Gaudenzio N.* 488.

Nelle nicchie quadrate del secondo piano veggonsi cinque busti in plastica operati dal Prinetti, rappresentanti i celebri architetti Vitruvio, Scamozzi, Vignola, Serglio e Palladio che si raccomandano per le fisonomie caratteristiche e per la finitezza del lavoro. In due spazj entro del cortile il Peretti vi dipinse a buon fresco esprimendo in uno il Vignola che addita il tempio dell'immortalità e la scabra via che al medesimo conduce; nel secondo Apollo in atto d'inghirlandare le scienze e le arti. Possiede lo stesso distinto architetto anche qualche quadro di non ignobil pennello e fra i diversi il beato Lorenzo da Brindisi, lavoro del Mazzola, e gli Apostoli che guardando nell'urna aperta di Maria Vergine stanno maravigliati di non più vederla in essa giacente, opera del Cuzzi.

CASA CASTELLANI (1).

Nell'appartamento della contessa Ottavia Tornielli vedova Castellani degna di essere veduta si è la tavola della scuola del Gaudenzio che mostra una Vergine col Bam-

---

(1) *Contrada del coro di s. Gaudenzio N.* 498.

bino, s. Elisabetta, s. Giuseppe e due angioli, composizione veramente graziosa e con tanta verità e diligenza trattata che forse non si farebbe errore nel dirla opera del Lanino, come pure il ritratto del conte Alfonso Castellani delineato dal Sabatelli. In quello del conte Castellani Fantoni, oltre a diversi buoni quadri dell'Abbiati, meritano particolare attenzione per l'esattezza del disegno, la morbidezza e verità delle carni l'Innocenza e la Penitenza dipinte dal Cavallucci. Tra le rare edizioni che preziosa rendono la copiosa libreria di quest'illustre casa, quella si distingue della divina commedia di Dante con i commenti di Martino Paolo Nibbia, insigne letterato Novarese, escita in Milano nel 1478.

CASA TETTONI (1).

Copiosa è la galleria de' quadri posseduta dal canonico Lorenzo Maria Tettoni personaggio quanto erudito, altrettanto amatore dell'arti belle. Ammiransi particolarmente in quella la testa di Lutero che dagl'intelligenti si ritiene opera del divin Rafaello. Quattro piccole tavole rappresentanti l'An-

(1) *Vicolo della Canonica N.* 144.

gelo, la Vergine annunziata, la Visitazione e la Nascita del Salvatore, del celebre nostro Gaudenzio Ferrari; dell'istesso artista sono due altre tavole sulle quali operò a mezza figura s. Giambattista e s. Maurizio, come pure gli abbozzetti di s. Bonaventura, della Cena e della Flagellazione. Alle opere del Gaudenzio fan corteggio quelle del più valente de' suoi scolari il Lanino del quale veggonsi il Nazzareno alla colonna, s. Antonio, s. Francesco e s. Carlo eseguiti in tela e di statura quasi naturale; nel nudo di quel Redentore alla colonna sofferente è tanta la verità e l'espressione che a patire con esso c'invita. Onorata sede in detta pinacoteca trovaron pure Guido Reni col quadro della Vergine che adora il Bambino; Giulio Cesare Procaccini per la Maddalena cogli angioli e per una Madonna col divino Infante; così pure la scuola di Tiziano, mercè del martirio d'una Santa. Anche l'esimio nostro Mazzola lasciò di se in questa raccolta cara memoria con una tavola sulla quale operò la Vergin Madre, il morto Gesù, s. Giovanni, la Maddalena ed altra Maria, lavoro cui dal tempo sarà il pregio accresciuto.

CASA ORELLI (1).

Non molti quadri ma però di artisti distinti l'abitazione adornano dell'esimio architetto professore Luigi Orelli. Distinguonsi tra i diversi il s. Giuseppe da Lionessa del cavaliere Federico Bianchi discepolo e genero di Giulio Cesare Procaccini; in questo lavoro finitissime sono le estremità, ed assai bella è quella lontananza nella quale vedesi un angelo che stacca dal patibolo cui fu con uncini quel Santo appeso. Il Gesù nell'orto dipinto a mezza figura dal Cerano, lavoro assai stimabile nel tutto e specialmente dal canto della espressione e per la verità della capigliatura. Le tavole di s. Pietro e di s. Giuseppe del cavaliere Vermiglio. Le bambocciate del Sebastianone, le vedute campestri del Cignaroli, gli armenti del Londonio e gli augelli del Crivellone.

CASA PERNATI (2).

Il cavaliere Damiano Pernati dell'arti belle non solo amatore, ma distinto pittore egli stesso, possiede tra varj altri i seguenti oggetti preziosi:

---

(1) *Contrada della Torre di s. Gaudenzio N.* 438.

(2) *Contrada della Munizione N.* 308.

Una B.V. in piccolo sul rame dipinta dal celebre cavaliere Pietro Benvenuti, ed il ritratto di questo egregio pittore delineato da se medesimo con altri disegni pregievolissimi.

Due quadri dell'esimio Sabatelli rappresentanti s. Giacomo e s. Filippo; uno squisito disegno dello stesso a penna col quale effigiò Gesù Cristo esposto al popolo; lo stupendo disegno della congiura de' Pazzi, ed altro da cui emerge Farinata Uberti.

Il disegno che mostra la carità romana operato dal cavaliere Vincenzo Camocini, e quello a penna della celebre Angelica Kauffman col quale espresse Virgilio che detta il suo testamento.

CASA FAA (1).

Il quadro del cavaliere Landi rappresentante una Vergine a mezza figura in atto di orare, lavoro, sia per l'armonia delle tinte, sia per la fisonomia della Madonna spirante divinità, assai pregievole; quello di Giacinto Fabroni, del gusto Fiammingo, che appalesa una rivendugliola con altre figure, opera veramente finita e gentile, ed una Pietà di Giambattista Crespi detto il Cerano, lavoro pur esso di un merito non ordinario, sono gli oggetti di belle arti che onorano questa casa.

(1) *Contrada di tutti i Santi N.* 405.

CHIESA SOPPRESSA DI S. AGATA (1).

Entrando in questa chiesa, retro delle due colonne alla destra, esiste un avanzo di un più esteso dipinto che l'antica chiesa del monastero abbelliva, opera di Bernardino Lanino; rappresenta il medesimo la Vergin Madre che inginocchiata contempla il suo divin Figliuolo disteso sovra poco fieno coperto da un pannolino; un bambolo vicino con una mano prende quella del piccolo Gesù e con l'altra gli accarezza amorosamente il volto; dietro dello stesso Gesù sta in orazione il Battista; e s. Giuseppe in un canto, guardando il Bambino, mostra di levarsi per rispetto dal capo un bizzarro berretto; suonano due angioli in alto il violino ed altro vi succede che appena mostra la testa bellissima. Questa composizione sia per la sua semplicità, sia per il brío e per la varietà ne'volti chiaramente espressi, è nel vero preziosa, e sarebbe lodevol cosa che tolta venisse e posta in sito onde essere meglio conservata ed osservata.

---

(1) *Piazza di s. Agata N.* 483.

INDICE GENERALE

CAPITOLO I.

BASILICHE E CHIESE.

CAPITOLO II.

INSTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA.

CAPITOLO III.

INSTITUTI DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

CAPITOLO IV.

STABILIMENTI PUBBLICI.

CAPITOLO V.

PALAGI E CASE.

FINE.

Errori			Correzioni
Pag. 4	lin. 22	EXTANTIA	EXSTANTIA
» 10	» 20	inciso	incisa
» 13	» 20	intercolonio	intercolonnio
» 29	» 13	*domiui*	*domni*
» ivi	» 26	gottico	gotico
» 43	» 27	paneggiamenti	panneggiamenti
» 47	» 23	1733	1735
» 51	» 18	Susistette	Sussistette
» 71	» 22	Conobio	Canobio
» 77	» 31	serve loro	serve
» 93	26 e 27	del medesimo	della medesima
» 112	» 21	da s. Maria	di s. Maria
» 123	» 15	architette	architetto
» 128	» 12	apotolica	apostolica
» 129	» 27	Orfanalle	Orfanelle
» 146	» 10	minearologiche	mineralogiche
» 160	» 23	convengo	convegno
» 178	» 5	Vandchy	Vandych
» 182	» 5	Caracceresca	Caraccesca

V. TOSI *Revisore Arcivescovile.*

Se ne permette la Stampa
BESSONE *per la Gran Cancellaria.*

NOVARA
NELLA TIPOGRAFIA DI G. MIGLIO
1828.